CRISTIANI D'UCRAINA

un popolo dilaniato ma indomabile

AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE

CRISTIANI D'UCRAINA

Un popolo dilaniato ma indomabile

AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE

Titolo originale dell'opera:
Chrétiens d'Ukraine: un peuple écartelé, mais invincible
Traduzione dal francese di Giuseppe PESSA
Prima edizione francese 1983
Prima edizione italiana 1983
Seconda edizione italiana 1986
diasporiana.org.ua

Della stessa collana:

«Un sorriso dal lager», diario di prigionia della cattolica lituana Nijole Sadunaite, II ed. 1986.

«Famiglie cristiane in URSS», la repressione alla quale sono sottoposte, la resistenza e la vitalità che dimostrano, I ed. 1986.

«Dove Dio piange» di p. Werenfried van Straaten: incontri ed esperienze nei piú remoti angoli della terra che hanno accompagnato lo sviluppo dell'Aiuto alla Chiesa che soffre, VIII ed. 1984.

«All'avvicinarsi della solenne commemorazione del primo millennio della Religione Cristiana in Rus, *la comunità vastissima della Chiesa Cattolica desidera vivamente stringersi intorno a Voi, Fratelli e Sorelle carissimi, col pensiero affettuoso, con la preghiera e l'amore. Noi, che abbiamo il compito di primo servitore di questa comunità, rivolgiamo personalmente un invito pressante a ciascuno, anzi all'intero Popolo di Dio, perché cosí faccia».*

Giovanni Paolo II
(dalla lettera al cardinale Slipyj
del 19 marzo 1979)

INDICE

Introduzione . . . . . Pag. 11

Dati storici e geografici . . . . . » 17

Parte prima - Ieri

La nazione ucraina . . . . . » 23
Il cristianesimo ucraino . . . . . » 28

Parte seconda - Oggi

Gli Ortodossi
- L'Esarcato del Patriarcato di Mosca . . . . . » 55
- La Chiesa Autocefala . . . . . » 60

I Cattolici
- La Chiesa «Unita» di rito bizantino-slavo . . . . . » 62
- Situazione risultante dalla «Cronaca» . . . . . » 86
- Conclusione: la Chiesa ucraina nella diaspora - Solidarietà in Occidente . . . . . » 94
- La Chiesa di rito latino . . . . » 97

Gli altri cristiani
– Evangelici e Battisti . . . . . Pag. 102
– Luterani riformati . . . . . » 104
– Avventisti del Settimo Giorno . . » 105
– Pentecostali . . . . . » 106
– Testimoni di Geova . . . . . » 107

Altri credenti non cristiani:
gli Ebrei . . . . . » 108

Parte terza - Documenti

1) Un pioniere dell'unità: il metropolita Szeptyckyj . . . . . » 113

2) Rapporto del cardinale Josyf Slipyj sulla Chiesa Cattolica Ucraina dopo 35 anni di persecuzioni . . . . . » 116

3) Un intervento del fondatore dell'Opera «Aiuto alla Chiesa che soffre» . . . . . » 131

4) Lettera di Giovanni Paolo II sul prossimo millenario del Cristianesimo in Ucraina . . . . . » 148

5) Una questione delicata: il Patriarcato Ucraino
– Paolo VI: «Impossibile nella situazione attuale» . . . . » 160
– Giovanni Paolo II: «Per il bene di tutto il Corpo della Chiesa» . . . . . » 163
– Lettera del Patriarca Pimen al Papa . . . . . » 166

– Lettera del Papa al Patriarca Pimen . . . . . Pag. 169
– Dichiarazione del card. Slipyj » 172
– Testamento del card. Slipyj » 174
– Discorso del card. Myroslav-Ivan Lubachivsky . . . . . » 178

6) Lettera del vescovo ortodosso Theodosij a Breznev . . . . . » 184

7) Un ortodosso, confessore della fede: il padre Vasyl Romaniuk . . » 188

8) Un intrepido predicatore: il Pastore Vins . . . . . » 199

9) Memorandum per la libertà religiosa . . . . . » 204

10) Dalla «Cronaca della Chiesa Cattolica in Ucraina» . . . . . » 207

11) Josyf Terelia . . . . . » 221

12) La gerarchia cattolica ucraina . » 231

13) Preghiere:
– Preghiera del servo di Dio il Metropolita Andrea Szeptyckyj per il popolo ucraino . . » 234
– Il «Padre Nostro» della Mordovia . . . . . » 237

R.S.S. DELLA BIELORUSSIA
R.S.F.S. DELLA RUSSIA
VOLINIA
UCRAINA OCCIDENTALE
POLONIA
LUČK
KIEV
KHARKIV
LEOPOLI
OSTROG
JITOMYR
DNEPR
HALYCZ
DNIPROPETROVSK
DONEZK
UCRAINA
SUBCARPATICA
DNIESTR
BUG
KRIVYJRIH
ZAPOROZE
CARPAZI
R.S.S. DELLA MOLDAVIA
ROMANIA
ODESSA
MARE D'AZOV
UCRAINA
LA CRIMEA
MAR NERO

INTRODUZIONE

Il 1966 è stato l'anno del Millenario Cristiano della Polonia. *Il 1988 sarà l'anno del Millenario Cristiano dell'Ucraina e della Russia, di cui la 'Rus' kievana è stata la culla comune.*

In vista di questa ricorrenza, il Papa Giovanni Paolo II ha inviato una lunga lettera al Cardinale Josyf Slipyj, in cui ricorda le diverse tappe, gloriose e dolorose, della storia della Nazione Ucraina e il posto occupato dalla sua Chiesa nella grande comunità cattolica [1].

Al termine della lettera Giovanni Paolo II invita «l'intero Popolo di Dio — e quindi ciascuno di noi — a stringersi col pensiero, con la preghiera e l'amore» intorno a questi «carissimi Fratelli e Sorelle» ai quali egli si rivolge.

Chi sono, dunque, questi Cristiani d'Ucraina che il Santo Padre ci chiede di circondare in maniera tutta speciale di preghiere e d'amore?

Essi fanno parte di *una nazione europea particolarmente provata* e che, storicamente, non ha mai potuto consolidare la sua indipendenza e il suo rigoglio nazionale.

Attualmente la situazione dell'Ucraina è particolarmente tragica e non è certo essere antirussi se si denuncia questo dramma. Anzi, al contrario, il popolo russo, attraverso la voce dei suoi figli piú lucidi e coraggiosi, diventa sempre piú cosciente del ruolo di odioso colo-

[1] La lettera, del 19 marzo 1979, è riportata a p. 148.

nizzatore che gli fanno svolgere i dirigenti sovietici, tanto nei confronti delle minoranze nazionali dentro i confini dell'U.R.S.S., quanto verso i paesi satelliti dell'Europa Centrale, senza parlare dei prolungamenti africani e asiatici.

Un eminente slavista e sovietologo francese, Alain Besançon, ha scritto con competenza:

«Nel momento attuale il governo sovietico si appoggia sul nazionalismo panrusso. Questo non è affatto l'espressione della nazione russa, la quale ha sopportato oppressioni e ha subito delle perdite non meno di ogni altra nazione dominata. Ma il nazionalismo non ha nulla a che vedere con i veri interessi della nazione. Il fatto è che il nazionalismo russo è il piú virulento del mondo europeo e che preferisce le soddisfazioni illusorie della dominazione all'onore della libertà e al bene di un buon governo. Ciò fa sí che l'oppressione sovietica sui popoli non russi prenda la forma di una oppressione russa. Il popolo russo è oppresso dal comunismo, gli altri popoli sono oppressi dal comunismo e, inoltre, dal suo strumento principale, il popolo russo» [2].

Bisogna, quindi, salutare il coraggio di Solzenicyn e di molti altri russi che, con l'opporsi alle autorità sovietiche nella misura in cui queste scherniscono i diritti dell'uomo, *lungi dal combattere la loro patria, la difendono e, nello stesso tempo, difendono tutte le altre nazioni oppresse.*

[2] *Ethnocide des Ukrainiens en U.R.S.S.*, Ed. P.I.U.F. (Première Imprimerie Ukrainienne en France) 1978, p. 6.

La crescente solidarietà tra tutti i dissidenti dei paesi dell'Est, oltre le proprie frontiere nazionali e culturali, rappresenta per i dirigenti sovietici una temibile minaccia. Questa nuova «Internazionale» degli oppressi — «Oppressi di tutto il mondo, unitevi!» — non può essere spezzata che dall'esasperazione dei nazionalismi che essi si sforzano di spingere gli uni contro gli altri e condurre alle forme piú virulente dello sciovinismo.

I nostri fratelli oppressi dell'Est fanno il possibile per non cadere in questa trappola degli antagonismi nazionali che non possono che rafforzare il potere centrale e perciò prolungare il loro asservimento.

Per essi non è piú il momento dei risentimenti accumulati nel corso dei secoli, ma, nel crogiolo d'una stessa sofferenza, è forse *l'ora di riscoprirsi fratelli tra slavi e quella del riavvicinamento* tra baltici, tedesci, balcanici, caucasici, ecc..., nella speranza di diventare un giorno il prolungamento orientale d'una Comunità Europea allargata...

In questo concerto di nazioni, unite ma indipendenti, l'Ucraina occupa, geograficamente e storicamente, *una posizione chiave* di cui l'Occidente, divenuto sensibile da un secolo ai problemi della «Russia», non valuta sufficientemente tutta l'importanza.

Quanto ai Cristiani d'Ucraina, combattuti tra Bisanzio e Roma, ma arricchiti e formati dall'apporto culturale e religioso di entrambe, non sono forse nella migliore posizione per essere non già 'contaminatori e livellatori di cul-

ture religiose', ma veri interlocutori, veri 'interpreti' di queste diverse espressioni religiose, nel rispetto di ciascuna tradizione spirituale?.

La commemorazione del millennio del battesimo della *Rus*, culla comune dell'Ucraina e della Russia nel momento in cui i Cristiani dell'Oriente e dell'Occidente professavano la stessa fede in forme liturgiche e spirituali diverse, non è forse *un appello ad affrettare il giorno dell'autentico ritrovarsi tra fratelli slavi e cristiani?*

E questo ritrovarsi non è tanto piú urgente, dal momento che i cristiani dell'Est vivono già l'ecumenismo della stessa persecuzione e sono già impegnati nel medesimo compito, immenso ma colmo di speranza, di evangelizzare per la seconda volta una società sovietica sempre piú assetata di Dio?

DATI STORICI E GEOGRAFICI

ALCUNE DATE

913- 945 - Igor, principe di Kiev.

959 - Battesimo della Principessa *Olga*, vedova del principe Igor e nonna del principe Vladimiro.

978-1015 - Vladimiro il Santo, principe di Kiev.

988 - *Battesimo del principe Vladimiro e del suo popolo.*

1019-1054 - *Jaroslav il Saggio, principe di Kiev.*

1169 - *Sacco di Kiev da parte di Andrej Boholzubsky, principe di Suzdal.*

1240 - *Invasione mongola.* Kiev è messa a sacco.

1253 - Danilo, principe di Halycz, viene incoronato re dal Papa.

1349 - I Granduchi di Lituania si stringono in federazione con l'Ucraina.

1386 - L'unione della Lituania con la Polonia rafforza questa federazione.

1596 - Una parte degli Ortodossi dell'Ucraina occidentale aderiscono all'*Unione con Roma*, proclamata a Brest-Litovsk, e formano da quel momento la Chiesa Cattolica «Unita» di rito bizantino.

1632-1647 - *Petro Mohyla*, Metropolita ortodosso di Kiev.

1648 - Insurrezione dell'hetman Bohdan Khmelnycky e dei suoi cosacchi contro i Polacchi.

1649 - Trattato di Zborov: *fondazione di uno stato cosacco indipendente.*

1654 - Trattato di alleanza con la Moscovia.

1672 - Occupazione della Podolia da parte dei Turchi.

1708 - Alleanza dell'hetman Mazeppa con Carlo XII di Svezia.

1709 - Disfatta di Carlo XII e di Mazeppa ad opera di Pietro il Grande, a *Poltava*.

1720 - Ukase di Pietro il Grande che vieta l'uso della lingua ucraina e del termine «Ucraina».

1772 - Prima divisione della Polonia: la Galizia viene annessa dall'Austria.

1775 - *Caterina II pone fine all'autonomia dei cosacchi Zaporoghi.*

1793 - Seconda spartizione della Polonia: la regione di Kiev, la Volinia e la Podolia sono annesse alla Russia.

1814-1861 - *Taras Szevcenko*, grande poeta e difensore della libertà dell'Ucraina.

1876 - Ukase a Ems: interdizione di ogni espressione letteraria in lingua ucraina.

22.1.1918 - La «Rada» Centrale Ucraina proclama l'*indipendenza della Repubblica Ucraina.*

1918-1921 - L'Esercito Nazionale Ucraino comandato da *Simon Petlura*, combatte contro gli eserciti russi,. rosso e bianco, e polacco.

1922 - La Repubblica Sovietica Socialista d'Ucraina viene annessa dall'*Unione Sovietica.*

1941-1944 - Occupazione germanica.

1945 - L'Ucraina s'ingrandisce con tutti i territori abitati da Ucraini.

1954 - Ricongiungimento della Crimea. L'Ucraina entra nell'O.N.U.

CARTA D'IDENTITÀ

	1920	*1980*
Superficie:	460.000 Kmq	603.700 Kmq
Popolazione:	49.100.000 abitanti (1980)	

Città principali	1939	1959	1978
KIEV (capitale)	851.000	1.110.000	2.133.000
Kharkiv	840.000	953.000	1.428.000
Dnipropetrovsk	528.000	691.000	1.061.000
Odessa	599.000	664.000	1.051.000
Donezk	474.000	708.000	997.000
Zaporože	289.000	449.000	784.000
Leopoli	340.000	411.000	655.000
Krivyj Rih	192.000	401.000	648.000
Zdanov	222.000	284.000	480.000

Nazionalità	*1926*	*1970*
Ucraini	28.550.000 (75,4%)	35.284.000 (74,9 %)
Russi	3.055.000 (8,1%)	9.126.000 (19,4 %)
Ebrei	2.440.000 (6,5%)	777.000 (1,6 %)
Bielorussi	85.000 (0,2%)	386.000 (0,8 %)
Rumeni (Moldavi)	405.000 (1,1%)	378.000 (0,8 %)
Polacchi	1.900.000 (5,0%)	295.000 (0,6 %)
Bulgari	205.000 (0,5%)	234.000 (0,5 %)
Ungheresi	125.000 (0,3%)	158.000 (0,35%)
Greci	125.000 (0,3%)	107.000 (0,25%)
Turchi e Tatari	205.000 (0,5%)	76.000 (0,15%)
Tedeschi	565.000 (1,5%)	? ?
Vari	219.000 (0,6%)	305.000 (0,75%)

Religioni	*1932*		*1980* (stima)	
			uff.te	di fatto
Ortodossi	40.000.000	(88,50%)	47.000.000	41.000.000
Greco-cattolici	4.700.000	(10,40%)	NESSUNO	6.000.000
Cattolici latini	?	?	500.000	500.000
Altri	500.000	(1,10%)	500.000	500.000

Parte Prima

IERI

LA NAZIONE UCRAINA

Ai confini di due universi

Dal punto di vista geografico, l'Ucraina occupa la parte piú orientale delle contrade mediterranee. Unita, da un lato, all'Europa Orientale e, dall'altro, all'Asia Occidentale, è tuttavia *la sola parte di questa immensa pianura eurasiatica che sia sottoposta all'influenza del clima mediterraneo.* È qui che le immense steppe, uscite dal mare e dalla foresta, si *europeizzano* e si addolciscono sotto l'influenza del clima marittimo; in una parola si fanno mediterranee. Proprio questo è il carattere geografico dominante dell'Ucraina.

Le frontiere naturali del paese — che purtroppo raramente hanno coinciso con quelle politiche — seguono approssimativamente, partendo dal Mar Nero, il corso del Dnestr, poi quelli del Bug e della Desna e, seguendo una retta, sbucano nel corso medio del Don con il quale raggiungo di nuovo il Mar Nero.

Questa contrada, la cui *unità geografica ha il suo perno nel bacino del Dnepr,* ha offerto le

condizioni necessarie affinché gli Slavi orientali vi si stabilissero fondandovi *un ramo etnico distinto.*

Discendenti diretti degli «Antes» citati da Procopio, queste popolazioni del sud saranno indicate piú tardi sotto il nome generico di *Rus*. In seguito, poiché questo nome sarà applicato a tutti gli slavi orientali, quelli del Sud verranno designati col nome di «Ucraini» per distinguerli dai Russi dell'Est e dai Bielorussi del Nord.

Una nazione a sé stante

Contrariamente a ciò che credono molti occidentali, l'Ucraina, prima di essere una Repubblica dell'Unione Sovietica, non è mai stata una semplice *provincia* dell'antica Russia.

Per la sua storia, il suo popolo, la sua lingua e cultura, l'Ucraina è stata sempre una nazione a sé stante.

Una visione imparziale e per nulla polemica dei fatti storici obbliga, infatti, a rivedere certe affermazioni stereotipe della storia russa, secondo la quale la *Rus* di Kiev non sarebbe stata che la culla culturale e politica della futura Russia.

Secondo questo «schema tradizionale», tutti i popoli slavi dell'Est si sarebbero allora fusi in un unico popolo russo, dapprima cristallizzato intorno al principato di Kiev e, poi, nel corso dell'invasione mongola, intorno al principato di Suzdal-Vladimir e, successivamente, a

quello di Mosca per sfociare infine, con San Pietroburgo, nell'Impero Russo.

Di fatto, nel momento in cui il principato di Kiev, sotto i grandi principi Vladimiro il Santo e Iaroslav il Saggio, era fertile di avvenimenti politici e culturali di primo piano, il popolo della «Grande Russia» non esisteva nemmeno, come lo sottolinea il celebre storico russo, Klutczevsky, «nelle paludi del nord la storia russa cominciava con piccoli principati isolati aventi un livello politico e culturale primitivo e senza gloria».

Un altro storico e linguista russo, Szakhmatov, dichiara dal canto suo che «la formazione del popolo della 'Grande Russia' è molto piú recente di quella del popolo ucraino».

Certo, se non si considera che la successione genealogica dei principi regnanti, la continuità tra lo Stato di Kiev e quello di Suzdal-Vladimir e poi di Mosca, è innegabile. Ma la vita dei popoli slavi dell'Est è stata realmente subordinata alla genealogia dei suoi principi? Si può dubitarne.

In effetti, mentre al Nord, intorno a Mosca, i successori di Ruriks fondano un nuovo stato finno-slavo che diventerà il Granducato di Moscovia, chiamato piú tardi Russia, al Sud le popolazioni di Kiev, di Galizia e di Volinia continuano a formare uno stato puramente slavo che diventerà l'Ucraina.

Cosí, lungi dall'essere dei «neonati» della storia contemporanea e degli stranieri sul loro suolo natale, *gli Ucraini possono legittimamente pretendere di essere una nazione «a sé stan-*

te», anteriore alla nazione russa; una nazione che ha un suo proprio territorio e che, dopo la fondazione dello Stato moscovita, ha continuato ad avere la sua storia, con delle ore gloriose, ma anche con lunghi e dolorosi periodi di asservimento ai vicini russi e polacchi.

Non senza malinconia il grande storico ucraino, Hruszevsky, è arrivato a dire: «Noi siamo un popolo al quale si è persino rubato il nome», e ciò perché il nome *Rus* dovrebbe appartenere esclusivamente all'Ucraina.

Una nazione slava rivolta verso l'Occidente

Dopo quattro secoli prestigiosi, le vicissitudini storiche hanno impedito all'Ucraina di conoscere uno sviluppo nazionale completo, nel senso moderno del termine.

Chiusa tra la Polonia e la Moscovia — senza dimenticare la presenza dell'Impero Ottomano — col passare nel secolo XVII sotto l'influenza di Mosca, l'Ucraina ha visto cadere un pezzo alla volta le franchigie che pure le erano state garantite. Tuttavia essa conservava una vigorosa originalità e la convinzione, che del resto non l'ha mai abbandonata, di essere *alla radice della civiltà moscovita*, ma al di sopra di quella, perché piú fine, piú gioiosa, piú occidentale, piú libera.

Una delle caratteristiche piú tipiche del popolo ucraino è, infatti, la continuità del suo orientamento verso l'Occidente. Pochissimi da noi sanno, ad esempio, che in Ucraina lo stile

romanico predomina e che il latino fu per lungo tempo la lingua culturale di tutto il paese.

L'annessione del territorio ucraino da parte della Polonia-Lituania rafforzò ulteriormente il vincolo con la cultura occidentale. Il «diritto di Magdeburgo» fu in vigore in tutta l'Ucraina fino al XIX secolo. Proprio attraverso gli studi compiuti da giovani ucraini in Germania e in Italia, il paese seguí il movimento delle idee dell'Occidente e vi si associò.

Questa *apertura verso l'Occidente* ha contrassegnato tutta la mentalità del popolo ucraino e ha soprattutto modificato profondamente il suo cristianesimo, ereditato, tuttavia, direttamente dall'Oriente, vale a dire da Bisanzio.

IL CRISTIANESIMO UCRAINO

Un battesimo bizantino

Si può dire che l'*Ucraina è nata il giorno del suo battesimo,* quando il principe Vladimiro di Kiev, nel 988, facendosi battezzare nel Dnjepr con tutto il suo popolo, fece del *Cristianesimo il principio unificatore, l'anima della sua nascente nazione.*

La penetrazione rapida e profonda del Cristianesimo in tutti gli strati sociali del paese avvenne nella stessa maniera in cui l'Ucraina fu battezzata: l'acqua battesimale non è scivolata sopra il popolo, ma il popolo è stato tuffato, immerso nell'onda maestosa d'un fiume. E quale fiume! Quello di *un Cristianesimo sfavillante di luce e di vitalità: il Cristianesimo di Bisanzio.*

Architetti, pittori e soprattutto monaci bizantini portarono a questa cristianità nascente, assetata di assoluto e di bellezza, la loro arte e la loro tecnica. Ma ben presto il genio slavo, con la sua squisita sensibilità, saprà non solo conservare, ma anche trasfondere, ravvivare e abbellire questa eredità culturale e religiosa.

Per il fatto di questa sua origine bizantina, la Chiesa d'Ucraina-Rus fu unita al Patriarcato di Costantinopoli, anche se, in quanto sede metropolitana, Kiev godeva di un'ampia autonomia.

Sotto Vladimiro, l'organizzazione della Chiesa era fondata sul principio dell'armonia con lo Stato. Il principato di Kiev (la *Rus* di Kiev) divenne *un importante centro culturale, artistico e religioso*. Questo fu il risultato soprattutto dell'opera delle singole chiese e dei singoli monasteri. I primi scritti di carattere storico datano da quell'epoca. Gli avvenimenti venivano raccontati in forma narrativa nelle cronache, nelle biografie dei personaggi importanti della Chiesa e nelle relazioni sulla costruzione dei santuari.

Mentre questa giovane cristianità slava conosceva un prodigioso slancio di sviluppo, la «madre» bizantina viveva le prime sofferenze del dissenso e poi della separazione che, verso il 1054, opporrà i cristiani d'oriente a quelli d'occidente.

In questa lite di famiglia tra greci e latini che non la concerneva direttamente, la giovane cristianità slava non poteva certo opporsi alla Chiesa madre di Costantinopoli, ma neppure si pronunciò né allora né poi sul contrasto che stava dividendo la cristianità. Anzi nel 1245 si ebbe la partecipazione del metropolita di Kiev, Petro Akerovic, al Concilio di Lione e nel 1417 quella del metropolita Hryhorij Camblak al Concilio di Costanza. La tendenza della Chiesa di Kiev a superare la divisione tra oriente ed occidente fu

confermata dal metropolita Isidoro che sottoscrisse l'atto di unione con Roma al Concilio di Ferrara e di Firenze (1439-41).

Questo atteggiamento fu sancito infine un secolo e mezzo più tardi nel sinodo di Brest[1] (1595-1596) con il quale la Chiesa di Kiev conservava i riti, i canoni e le usanze della Chiesa orientale, pur riconoscendo il Papa come capo della Chiesa.

Il processo che portò la Chiesa di Kiev dal campo dell'ortodossia divenuta scismatica a quello della piena comunione con Roma fu naturalmente tutt'altro che lineare ed indolore ed ebbe la vittima piú illustre nel santo vescovo martire di Polotsk, Giosafat Kuncewicz, ucciso in odio all'Unione nel 1623. I Polacchi, al cui dominio gran parte della nazione ucraina era soggetta durante quel tempo, interpretarono l'Unione come un ponte verso la latinizzazione e polonizzazione, e quindi verso l'assimilazione nazionale ed ecclesiastica. Purtroppo, Roma concepí l'Unione come sottomissione della Chiesa Ucraina al suo potere. Mosca vide in essa una minaccia alla sua concezione dell'ortodossia e alla sua teoria pseudomessianica della Terza Roma. Contemporaneamente molti cattolici ucraini si sentirono affetti da un complesso di inferiorità, cadendo in un ibrido fenomeno di «uniatismo», a seguito del quale abbandonarono il loro retaggio senza però raggiungere un'identità straniera.

[1] Attualmente Brest-Litovsk, città di confine tra Polonia e URSS.

Ciò nonostante, agli inizi del XVIII secolo vi erano approssimativamente 15 milioni di cattolici. La ragione va attribuita al fatto che, pur tra i vari ostacoli e le difficoltà, questa Chiesa rifletteva l'identità religiosa, ecclesiale e nazionale del popolo ucraino. Proprio questo fatto fu alla radice delle persecuzioni e delle «conversioni» forzate ad opera, principalmente, del regime zarista e dell'ortodossia russa.

Infatti, i cattolici ucraini che all'inizio dipendevano dall'autorità del regno polacco-lituano, dopo la spartizione della Polonia fra le tre potenze interessate alla fine del secolo XVIII, vennero a dipendere in parte dall'impero austriaco, in parte da quello russo, che cercò di cancellare ogni caratteristica nazionale e religiosa dell'Ucraina.

Negli anni trenta del XIX secolo, la popolazione della Volinia fu costretta ad abbracciare l'ortodossia. Nel 1839 lo Zar Nicola I liquidò la metropolia cattolica di Kiev[2] e, nel 1870, lo Zar Alessandro II introdusse con crudeltà l'ortodossia russa nei territori di Cholm e della Podolia.

La Chiesa cattolica ucraina poté vivere ed, entro certi limiti perfino svilupparsi nei territori sottoposti alla monarchia austro-ungarica, cioè

[2] Dopo l'invasione mongola, nel 1299 la sede del metropolita di Kiev fu trasportata a Vladimir e successivamente a Mosca. Fu proprio la cattolica Polonia che riuscí ad ottenere da Costantinopoli nel 1458 un nuovo metropolita ortodosso per Kiev. Per conseguenza, nel 1461 il metropolita di Kiev a Mosca cambiò il titolo in quello di metropolita di Mosca. Dopo l'Unione di Brest vi furono due metropoliti di Kiev, uno cattolico e uno ortodosso.

la Galizia, la Carpato-Ucraina (nota anche come Carpato-Rutenia) e la Bucovina. Praticamente la sorte della Chiesa Cattolica dell'Ucraina era rimasta affidata a cinque eparchie (diocesi): tre della Galizia (Leopoli, Stanislaviv e Peremyszl) e due della Carpato-Ucraina (Mukacic e Prjasiv). In queste regioni la Chiesa cattolica ucraina svolse una funzione predominante nello sviluppo culturale, sociale e politico della popolazione.

Questo stato di cose durò fino alla prima guerra mondiale. Successivamente le tre diocesi della Galizia sono state annesse alla Polonia e le due Carpato-Ucraine alla Cecoslovacchia. Solo dopo la seconda guerra mondiale esse furono ricongiunte alla nazione ucraina, divenuta parte integrante dell'URSS, con tutto ciò che questo comportava in fatto di politica religiosa e nazionale.

La Chiesa Ortodossa Ucraina

L'invasione mongola, a metà del XIII secolo, aveva interrotto il normale sviluppo della Chiesa di Kiev. Il paese era uscito dall'occupazione mongolo-tatara politicamente diviso. La vita ecclesiastica si era sviluppata allora in modo diverso nelle varie zone dell'antico principato di Kiev.

Mentre dal 1385, data dell'unione del regno di Polonia con il granducato di Lituania, l'Ucraina Occidentale era sottomessa a questa nuova «grande potenza» cattolica, nell'Ucraina Orientale la Chiesa, soprattutto nel periodo degli het-

man[1] che nel XVII secolo riuscirono a controllare anche Kiev, conservò una indipendenza di fatto rispetto al patriarcato di Costantinopoli e poi a quello di Mosca, che era stato istituito nel 1589, quasi un secolo e mezzo dopo la caduta di Costantinopoli in mano dei Turchi (1453).

I vescovi dell'Ucraina Orientale non erano stati direttamente coinvolti nell'Unione, ma indubbiamente l'alternativa che essa poneva era a loro ben presente, ed essa trovò la sua espressione più alta nell'opera di Pietro Mohyla, metropolita ortodosso di Kiev dal 1633 al 1647, quando ormai Kiev non faceva più parte del regno polacco. Uomo di profonda cultura, conoscitore della tradizione orientale e di quella occidentale, il grande metropolita attuò una profonda riforma dell'ortodossia ucraina sul modello del cattolicesimo romano in vista della realizzazione graduale e pacifica di quell'unione con Roma che considerava necessaria. Mohyla morí senza aver visto la realizzazione dei suoi sforzi unionistici, ma la sua opera, che poggiava sulla cultura largamente aperta all'Occidente dell'Ucraina, incise in profondità.

Ne risultò una sorprendente sintesi tra la «fede dei padri ortodossi» e lo spirito organizzativo dell'Occidente. Per generazioni l'accademia ecclesiastica di Kiev incarnò questo spirito occidentale e ne garantí la continuità. Essa fu il punto d'appoggio della rinascita culturale ucraina e

[1] Capi elettivi dei Cosacchi ucraini. Il termine subisce varianti nella Russia.

uno dei principali centri dell'istruzione teologica, della letteratura e dell'arte religiosa.

Con il trattato dei Pereyaslav del 1654, i Cosacchi ucraini ortodossi sotto la guida dell'hetman Bohdan Khmelnycky, insorto nel 1648 contro i Polacchi, si allearono con lo Zar, con la conseguenza che l'Ucraina Orientale ortodossa perse progressivamente ogni autonomia religiosa e nazionale.

Infatti a partire dal 1686 la sede ortodossa metropolitana di Kiev fu subordinata alla giurisdizione del patriarcato di Mosca. Circa vent'anni piú tardi nel 1709, a Poltava, Mazeppa, hetman dei cosacchi Zaporoghi, alleato di Carlo XII di Svezia, venne sconfitto dallo zar Pietro I. Con questa disfatta iniziò un periodo di progressivo soffocamento di ogni caratteristica culturale e religiosa ucraina da parte della Russia, l'antica Moscovia che della terra di Kiev aveva usurpato anche il nome (Rus).

Quanto a Caterina II, essa soppresse l'istituto degli hetman. *Da quel momento l'Ucraina non era piú che una provincia integrata nell'immenso impero russo.* Fino al 1917 le venne imposta una politica di snazionalizzazione sistematica, condotta all'insegna d'un tentativo di annullamento totale di ogni vestigio del suo passato.

La sede metropolitana di Kiev perdette allora tutte le sue diocesi, salvo il vescovado stesso di Kiev, che passarono direttamente sotto l'autorità della Chiesa russa. Dopo il 1721, i metropoliti di Kiev non furono piú eletti dal concilio, ma nominati dallo zar di Russia tra i

candidati proposti dal Santo Sinodo di San Pietroburgo.

Il Sinodo si arrogò ugualmente il diritto di nominare i superiori dei monasteri ucraini e impiegò tutti i suoi sforzi, con pertinacia, per *purgare i testi e i riti religiosi di ogni loro elemento caratteristico ucraino.* Il russo fu introdotto come lingua d'insegnamento all'Accademia Mohyla di Kiev.

Dopo il 1799, non ci furono piú ucraini nominati alla sede metropolitana di Kiev. *Cosí il governo russo distrusse effettivamente l'autonomia e i caratteri distintivi della Chiesa ortodossa ucraina.*

La Chiesa ortodossa in cerca di autonomia

La rivoluzione del 1917 e la proclamazione di una repubblica nazionale ucraina indipendente generarono *un forte movimento in favore del ritorno all'indipendenza o autocefalia della Chiesa ortodossa ucraina rispetto a Mosca.*

Nell'autunno del 1917, membri del clero ucraino e patrioti laici formarono un concilio della Chiesa ortodossa ucraina che, sfidando l'autorità del patriarcato di Mosca, da poco restaurato, e dell'episcopato russo in Ucraina, domandò l'ucrainizzazione della Chiesa, l'autocefalia e la restaurazione della forma tradizionale di governo per mezzo del concilio (sobornopravnist) e, poiché incontrò la violenta opposizione dei vescovi, il concilio fece appello al patriarca di Mosca, Tikhon, che approvò, con alcune modifiche, la convocazione del primo con-

cilio, chiamato a fissare il destino della Chiesa ortodossa ucraina.

Il concilio fu annunciato per l'inizio del 1918, ma, di fronte all'ostilità dell'episcopato russo verso la causa ucraina, non poté prendere decisioni concrete fino a quando le sue sedute vennero interrotte, all'inizio di febbraio, dalla prima invasione dell'Ucraina da parte della Russia sovietica. Dopo la ritirata russa, allorché il concilio fu riconvocato nell'estate del 1918 sotto il nuovo regime capeggiato dall'hetman, la fazione conservatrice filo-russa aveva ottenuto dei vantaggi sostanziali.

Sfidando gli appelli del governo ucraino il concilio adottò un tipo di autonomia ristretta per la Chiesa ucraina, con un diritto di stretto controllo e diritto di veto accordato al patriarca di Mosca.

Nel dicembre 1918 un Direttorio sostituí l'hetman alla testa del giovane Stato ucraino. Il Direttorio capí che doveva mostrarsi deciso anche negli affari ecclesiastici se voleva una Chiesa ucraina di carattere nazionale e indipendente da Mosca. Perciò il 1° gennaio 1919 approvò la legge sull'autorità suprema della Chiesa ucraina, *legge che proclamò formalmente l'autocefalia della Chiesa ortodossa ucraina, con un sinodo tutto suo*, ma la nuova invasione della repubblica nazionale ucraina da parte delle armate russe, rosse e bianche, creò una situazione che rese impossibile per il governo ucraino l'applicazione di questa legge.

La seconda invasione sovietica dell'Ucraina non impedí, però, al movimento ecclesiastico

ucraino di continuare la sua lotta per liberare la Chiesa ortodossa dal controllo russo.

Durante la prima metà del 1919 questo movimento approfittò della nuova legislazione ecclesiastica sovietica per registrare un certo numero di parrocchie ucrainizzate sotto l'autorità di un concilio ucraino della Chiesa ortodossa ricostituita.

Temporaneamente neutralizzato durante l'occupazione di Kiev da parte dell'armata bianca del generale Denikin (agosto-dicembre 1919), il concilio riprese ed allargò le sue attività nei primi mesi del 1920, prendendo la forma di una «Unione indipendente delle Parrocchie Ortodosse Ucraine», ma poco tempo dopo, il vescovo di Kiev, Nazario, sospese tutto il clero delle parrocchie ucraine. In risposta a questa decisione, il 5 maggio 1920, il concilio pubblicò la proclamazione formale dell'autocefalia della Chiesa ortodossa ucraina.

Il primo concilio di questa si riuní nell'ottobre 1921, confermò l'autocefalia della Chiesa e si assunse il compito di fare un certo numero di riforme canoniche. Siccome *nessuno dei vescovi russi in Ucraina consentí ad unirsi alla Chiesa ortodossa autocefala ucraina*, né a ordinare dei vescovi, il concilio decise di seguire il precedente della vecchia Chiesa di Alessandria, nella quale, fino al III secolo, i primati (patriarchi) non erano consacrati dai vescovi, ma attraverso l'imposizione delle mani dei membri di un concilio composto di 12 preti. Cosí questo concilio, che comprendeva 30 preti, 12 diaconi e un gran numero di delegati laici, «consa-

crò» l'arciprete Vasyl Lypkivsky, metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina, e l'arciprete Nestor Charaivsky, suo aggiunto, arcivescovo della diocesi di Kiev. A loro volta costoro consacrarono 4 vescovi per altre diocesi.

La Chiesa ortodossa divisa

Questa lotta per il controllo della Chiesa ortodossa ucraina finí per provocare nel paese *una divisione della Chiesa stessa in due entità ecclesiastiche distinte*: La Chiesa russa (patriarcale) che conservò la sua autorità su tutti gli antichi vescovi, la maggior parte del clero e la maggioranza conservatrice dei credenti, e la Chiesa ortodossa autocefala ucraina, che accoglieva i credenti piú coscienti della propria nazionalità e praticamente tutta l'intellighenzia ortodossa ucraina.

Nel 1923 apparve *un terzo gruppo ortodosso*, una *Chiesa viva*, «progressista», rapidamente sostituita da una Chiesa rinnovatrice (sinodale), piú moderata, nata come gruppo a sé dal movimento riformista respinto dalla Chiesa russa. Nonostante l'appoggio potente del governo, questo gruppo non riuscí a fare molti proseliti ad eccezione delle classi medie nelle città ormai largamente «russizzate» e, nel 1927, cadde rapidamente in declino quando, perduta la sua posizione preferenziale, fu costretto ad un modus vivendi con il patriarcato e il governo sovietico.

Malgrado la violenta opposizione della Chiesa russa, la Chiesa ortodossa autocefala ucrai-

na si diffuse rapidamente dappertutto in Ucraina, fino alle colonie ucraine del Kuban, del Kazakistan e della Siberia occidentale, cosí come tra gli emigrati ucraini della Manciuria, della Iugoslavia e dell'Europa occidentale.

Nel 1924, la Chiesa autocefala inviò l'arcivescovo Ivan Theodorovycz negli Stati Uniti per assumervi la guida spirituale degli ucraini ortodossi dell'America del Nord. Verso la metà di quel decennio, la Chiesa autocefala comprendeva parecchi milioni di fedeli, serviti da 34 vescovi e 1.500 membri del clero in 1.200 parrocchie.

Dopo il 1922 le autorità sovietiche *presero misure sempre piú severe contro la Chiesa ortodossa autocefala ucraina cercando inutilmente di incrinarla e frazionarla.* Nel 1926, il metropolita Lypkivsky, parecchi vescovi e un gran numero di membri del clero furono, alcuni arrestati e imprigionati, altri esiliati, mentre il concilio ucraino veniva interrotto con la forza, a causa di un suo presunto carattere nazionalista. Nel concilio successivo, che si tenne nell'ottobre 1927, le autorità sovietiche imposero la destituzione del metropolita Lypkivsky e cosí Mykolai Borecky, meno virulento, fu nominato nuovo metropolita.

Liquidazione della Chiesa ortodossa autonoma

Tuttavia, verso il 1929, questo periodo di tolleranza molto limitata da parte delle autorità sovietiche, ebbe fine. Una nuova ondata di persecuzioni si abbatté sull'episcopato della

Chiesa autocefala e sul suo clero. La maggior parte delle parrocchie ucraine furono chiuse e la Chiesa stessa autocefala fu accusata, dalla polizia sovietica, di essere legata all'Unione di Liberazione dell'Ucraina (Spilka Vyzvolennia Ukrainy) e di essere «*colpevole di attività antisovietiche e controrivoluzionarie*». Nel gennaio 1930 le autorità montarono un concilio straordinario della Chiesa ortodossa autocefala ucraina, il quale decise di «*sciogliere*» gli organismi centrali e regionali della Chiesa. *La maggior parte delle parrocchie della Chiesa autocefala furono soppresse.* Con la maggioranza della sua gerarchia arrestata o deportata, i resti della Chiesa autocefala furono autorizzati a sopravvivere sotto uno stretto controllo, guidati dal metropolita Ivan Pavlovsky di Kharkiv, fino alla loro soppressione avvenuta durante le purghe staliniane alla fine degli anni trenta.

Le perdite della Chiesa autocefala sotto il regime sovietico furono estremamente severe; vi si contano tre metropoliti (M. Boretsky, arrestato nel 1938; I. Pavlovsky, deportato nel 1937 e V. Lypkivsky, arrestato nel 1938), una ventina di arcivescovi e vescovi, circa 1.150 preti e migliaia di credenti, membri dei consigli regionali e parrocchiali della Chiesa autocefala. Verso la fine del 1941 di tutta questa Chiesa restavano in Ucraina soltanto 270 preti e 2 vescovi.

Ortodossi nella tormenta

La Chiesa ortodossa russa (patriarcale) fu ugualmente attaccata quando il regime staliniano intraprese una violenta campagna contro tutte le religioni dell'U.R.S.S. Durante gli anni trenta molte chiese furono chiuse cosí come monasteri e conventi. L'esarca Konstantin Diakov nel 1937 fu arrestato. Nel 1938 *tutti i vescovi patriarcali rimasti e un gran numero di membri del clero furono incarcerati o deportati.* Al tempo dell'invasione tedesca, a metà del 1941, soltanto un numero molto esiguo di parrocchie ortodosse russe esisteva ancora nell'Ucraina sovietica e, tuttavia, la Chiesa ortodossa russa non era stata decimata al pari della Chiesa autocefala ucraina. Poco tempo prima, a seguito dell'annessione, nel 1939, dell'Ucraina occidentale, il moribondo patriarcato di Mosca fu impiegato dal regime per la «sovietizzazione» della Chiesa ortodossa nei territori da poco occupati. Successivamente, poi, con l'occupazione nazista dell'Ucraina nel 1941, ci fu una rinascita spontanea della vita religiosa ucraina sotto la guida dell'Arcivescovo Polikarp Sikorsky di Lutsk.

Gli anni 1943 e 1944 videro la rioccupazione dei territori ucraini da parte delle truppe sovietiche. *La Chiesa autocefala fu immediatamente e completamente soppressa e i suoi fedeli furono ancora una volta riuniti per forza alla Chiesa ortodossa russa ufficiale.* I sacerdoti e i fedeli con mansioni direttive, che non accettarono questa «riunificazione» forzata, furono

deportati ai lavori forzati. Alcuni membri del clero, compreso il metropolita Buldovsky di Kharkiv, furono destituiti dalle loro funzioni sacerdotali dal patriarcato di Mosca.

Scelta dal governo sovietico come «*la piú patriottica*», *la Chiesa ortodossa russa godette di privilegi inaccessibili alle altre religioni*. Non soltanto fu autorizzata a conservare le chiese e i monasteri riaperti in Ucraina sotto l'occupazione tedesca, ma poté anche estendere la sua giurisdizione alle parrocchie ortodosse della Bukovina e della Transcarpazia e cosí pure prendere il posto, nell'Ucraina occidentale, della Chiesa greco-cattolica disciolta con la forza.

Greco-Cattolici «uniti», nella tormenta

La spartizione nazi-sovietica della Polonia, nel settembre 1939, ebbe come conseguenza l'annessione dell'Ucraina Occidentale all'U.R.S.S. e scatenò, cosí, sulla Chiesa unita *una prima ondata di persecuzioni comuniste*. Tra il settembre 1939 e il giugno successivo, tutti i monasteri e conventi greco-cattolici, le scuole parrocchiali, le pubblicazioni, le istituzioni di carità, le organizzazioni laiche furono soppressi. I seminari diocesani di Leopoli, Peremyszl e Stanislaviv furono chiusi e tutte le terre della Chiesa nazionalizzate. Quanto al clero, fu colpito da tasse discriminatorie e un certo numero dei suoi membri fu arrestato. Piú di 40 sacerdoti furono deportati o giustiziati (nella sola diocesi di Leopoli sparirono ben 28 preti senza lasciare tracce). Nello stesso tempo i

comunisti lanciarono una campagna di propaganda antireligiosa, parte della quale puntava specificamente contro la Chiesa unita. Tuttavia temporaneamente le autorità sovietiche si trattennero dall'applicare i punti piú distruttivi della loro legislazione ecclesiastica nei territori appena conquistati, forse a causa della loro posizione ancora instabile in tali regioni o per una crescente preoccupazione di fronte alla minaccia dell'invasione nazista.

Trascorsi i tre anni dell'occupazione tedesca dell'Ucraina occidentale durante la seconda guerra mondiale, il regime sovietico, nell'estate del 1944, ristabilí la sua influenza sulla Galizia e ben presto l'armata sovietica occupò anche la Transcarpazia con la diocesi greco-cattolica di Mukačo.

La Chiesa greco-cattolica unita, decapitata

Dopo un breve periodo di relativa tolleranza, che durò fino al marzo del 1945, la Chiesa unita subí *una campagna d'intimidazione e di diffamazione nella stampa sovietica*. Il patriarca di Mosca, Alessio, appena eletto, agendo in accordo con il Cremlino, pubblicò, all'inizio del 1945, una lettera pastorale che invitava i cattolici ucraini a unirsi di loro spontanea volontà alla Chiesa russa ortodossa.

L'11 aprile 1945 tutti i membri della *gerarchia greco-cattolica dell'Ucraina occidentale al completo*, cioé il metropolita Josyf Slipyj e il suo vicario generale, il vescovo Nykyta Budka,

il vescovo Mykola Czarneckyj, visitatore apostolico della Volinia, il vescovo Hryhorij Khomyszyn di Stanislaviv e il suo ausiliare, il vescovo Ivan Latyszevskyj, furono arrestati dal *NKVD*[1]. Verso la fine di maggio, la polizia arrestò i membri importanti del clero monastico e anche dei laici. Il 22 giugno 1945, le autorità sovietiche di Berlino occupata arrestarono Mons. Petro Verhun, visitatore apostolico degli Ucraini cattolici di Germania. Il 22 e il 27 giugno le autorità comuniste polacche arrestarono ed estradarono in U.R.S.S. il vescovo Josaphat Kocylovsky di Peremyszl e il suo ausiliare, il vescovo Hryhorij Lakota.

Nello stesso tempo la legislazione sovietica del 1929 riguardante i culti religiosi veniva completamente applicata nell'Ucraina occidentale. I beni, che la Chiesa ancora possedeva, furono nazionalizzati e il clero fu schedato minuziosamente.

Il 28 maggio 1945 un sedicente «Gruppo d'Azione per la riunione della Chiesa Grecocattolica alla Chiesa Russa Ortodossa» fece la sua comparsa sotto la guida del padre Havryil Kostelnyk, della diocesi di Leopoli; oltre a lui c'erano anche due altri preti uniti, Mykhailo Melnyk, della diocesi di Peremyszl e Antonij Pelveckyj, «rappresentante» della diocesi di Stanislaviv e poi un laico ortodosso, I. Khytsky, in qualità di segretario del gruppo. Essi erano «ispirati» dal vescovo ortodosso di Leopoli appena ordinato, Makarij Oksijuk, manda-

[1] Sigla della polizia segreta, che divenne successivamente il KGB.

to in Galizia dal patriarcato di Mosca dopo l'arresto dell'episcopato greco-cattolico.

Il primo passo che fece il «Gruppo d'Azione» fu quello di proclamarsi guida legittima della Chiesa e unica riconosciuta dalle autorità sovietiche, ma incontrò *una opposizione risoluta da parte del clero e dei credenti cattolici ucraini*. Un gruppo di 300 preti uniti firmò *una lettera di protesta* contro l'abuso di autorità da parte del «Gruppo d'Azione» e reclamò la liberazione dei vescovi arrestati. Ciò nondimeno, il 18 giugno 1945, il governo sovietico, in violazione del suo stesso decreto di separazione, riconobbe il «Gruppo d'Azione» come... il solo organo provvisorio, ecclesiastico e amministrativo, che aveva il diritto di guidare, senza riserve, le parrocchie greco-cattoliche, esistenti nelle regioni occidentali dell'Ucraina, e di favorirne la riunione alla Chiesa russa ortodossa.

Il governo ordinò, quindi, di inviare al Consiglio ufficiale degli Affari della Chiesa russa ortodossa i nomi dei membri del clero che si rifiutavano di accettare l'autorità del «Gruppo d'Azione».

Il 4 dicembre 1945 l'esarca patriarcale di Kiev, il metropolita Ivan Sokolov, pubblicò un messaggio indirizzato ai greco-cattolici ucraini in cui ingiungeva loro di rompere con Roma e riunirsi alla Chiesa russa ortodossa.

Il «Gruppo d'Azione» lanciò allora una campagna intensiva d'indottrinamento con lo scopo di «persuadere» il clero unito, sotto la direzione dei capi del «Gruppo» e con la presenza

degli ufficiali della polizia sovietica. In queste riunioni si chiedeva al clero di rinunciare all'Unione: *si ricorreva dapprima ad argomenti anticattolici, poi alle minacce di radiazione*; se a questo punto l'ecclesiastico non era ancora «*convinto*» della necessità della «riunione», entrava in scena il NKVD e, *quando l'azione persuasiva del NKVD falliva nel tentativo di spezzare la resistenza di un ecclesiastico ricalcitrante, costui veniva sommariamente giudicato e condannato ai lavori forzati o alla deportazione e la sentenza minima era di dieci anni.*

In questo modo circa il 30% di tutto il clero greco-cattolico ucraino, nel marzo 1946, fu «*convinto*» della necessità d'una riunione [1]. Rimanevano tuttavia piú di mille preti «*ricalcitranti*» dei quali 740 furono imprigionati, deportati o costretti alla clandestinità; di questi ultimi ce n'erano ancora 280 in libertà nel marzo 1946.

Prima del concilio di Leopoli, il «Gruppo d'Azione» fu segretamente accolto nella sua totalità in seno alla Chiesa russa ortodossa nel corso di cerimonie, a Kiev, durante le quali due dei suoi dirigenti — Pevecky e Melnyk — furono *consacrati segretamente vescovi ortodossi*. Cosí, per colmo d'ironia, il preteso concilio della Chiesa unita avrebbe dovuto venir convocato e guidato da ecclesiastici che avevano già cessato di essere membri di tale Chiesa!...

Durante questo periodo, a Kiev, sempre all'inizio del marzo 1946, i vescovi greco-cattolici ucraini, che si erano rifiutati di convertirsi all'ortodossia russa, venivano incolpati

di presunte attività «*di tradimento e collaborazione con le forze tedesche di occupazione*». Nel giugno successivo, con un processo segreto, la gerarchia fu condannata a pene pesanti di lavori forzati: il metropolita Slipyj fu condannato a 8 anni; il vescovo Khomyczyn a 10; i vescovi Budka e Latyszevskyj a 8 ciascuno; il vescovo Czarneckyj a 5 e infine Mons. Verhun a 10 anni.

La Chiesa greco-cattolica unita, liquidata

Preceduto dal pubblico annuncio dei capi d'imputazione elevati a tutto l'episcopato cattolico ucraino, *fu organizzato a Leopoli dall'8 al 10 marzo 1946* un «concilio di riunione». Non ci fu alcuna elezione di delegati né vennero rese note in anticipo le linee del programma e le norme di svolgimento del concilio. L'avvenimento stesso fu tenuto nascosto al pubblico fino a quando la riunione alla chiesa russa fu proclamata. Soltanto 216 ecclesiastici e 19 credenti, presunti rappresentanti di tutta la Chiesa greco-cattolica, parteciparono al Concilio su invito del «Gruppo d'Azione».

Durante questa assemblea, svoltasi in presenza di ufficiali sovietici, i dirigenti del «Gruppo d'Azione» dichiararono che essi costituivano il 'praesidium' del concilio, annunciarono il loro programma e quindi presentarono rapporti e risoluzioni. *Con il voto per alzata di mano fu «deciso» di annullare l'Unione, vecchia di 350 anni, con Roma, e di «tornare» all'Ortodossia e alla Chiesa russa ortodossa.* Soltanto allora tut-

to il resto della Chiesa unita poté conoscere la propria liquidazione.

Dopo di ciò, i dirigenti del «Gruppo d'Azione» si recarono a Mosca per partecipare ai festeggiamenti organizzati per la «*riunione*» dal patriarcato di Mosca. In quella occasione, Kostelnyk (elevato allora al rango di protopresbitero) informò i giornalisti dell'agenzia TASS che *la liquidazione della Chiesa greco-cattolica ucraina era avvenuta per libero consenso, in quanto tutte le conversioni dei membri del clero risultavano da dichiarazioni personali e non c'era stato, né prima né dopo il concilio, alcun arresto di membri del clero greco-cattolico*!... Quanto agli arresti dei vescovi e di «*qualche prete*», non avevano a che fare con la questione della loro appartenenza alla Chiesa: si trattava dell'arresto di cittadini sovietici colpevoli di tradimento!...

In Transcarpazia le autorità sovietiche non dovettero nemmeno far ricorso alla simulazione di un concilio. Semplicemente e puramente, dopo l'assassinio del vescovo di Mukacěvo, Theodor Romža (durante la degenza in ospedale dopo essere stato investito da un camion dell'Armata Rossa), la Chiesa greco-cattolica della Transcarpazia fu «*riunita*» alla Chiesa russa ortodossa con la lettura, il 20 agosto 1949, di un «*atto di riunione*», in una chiesa di Mukacěvo, da parte di un prete rinnegato.

Le perdite subite dalla Chiesa greco-cattolica ucraina nella R.S.S.U. per effetto di questa «*riunione*», sono riassunte nella tabella, piú

avanti riportata, che permette un confronto tra la situazione di questa Chiesa prima della Seconda Guerra mondiale e nel 1950[1].

Pseudo-concilio e «riunione» forzata

Secondo le leggi cattoliche e secondo quelle ortodosse, il concilio del 1946 fu illegale e parimenti fu del tutto illegale la funzione svoltavi dal governo sovietico.

Secondo la legge ecclesiastica cattolica il concilio di Leopoli fu illegale perché *i vescovi greco-cattolici non l'avevano convocato e non vi parteciparono*. Per di piú, il padre Kostelnyk non aveva ricevuto dalla direzione della Chiesa cattolica alcun potere di convocare un concilio. Di fatto egli non chiese alcuna autorizzazione alle piú alte autorità ecclesiastiche. Al momento di tenere il concilio egli, con altri membri del «Gruppo d'Azione», faceva già parte della Chiesa russa ortodossa alla quale si era riunito e per questa stessa ragione il concilio, che aveva lo scopo di liquidare la Chiesa cattolica ucraina, non può essere chiamato cattolico; non era, infatti, canonico.

Dal punto di vista della legge ecclesiastica ortodossa, benché due vescovi ortodossi, clandestinamente consacrati — membri del «Gruppo d'Azione» — assistessero al concilio e benché la direzione di quella assemblea fosse completamente, anche se segretamente, nelle mani del clero ortodosso, tuttavia *non fu un concilio*

[1] V. pag. 52.

ortodosso, dato che i suoi membri pretendevano di rappresentare la Chiesa greco-cattolica e i suoi «delegati» erano quasi tutti greco-cattolici. È evidente che il concilio di una particolare Chiesa non può trattare che di affari concernenti questa Chiesa con esclusione di tutti gli altri.

Non c'è dubbio alcuno, poi, che *il governo sovietico sia stato il vero responsabile,* visto che è stato lui a investire il non-canonico «Gruppo d'Azione» di una suprema autorità sulla Chiesa greco-cattolica. È stato sempre il governo societico che ha imposto il suo programma di «*riunione*» con la Chiesa russa, che ha utilizzato i mezzi di comunicazione per la relativa propaganda e la polizia per costringere il clero a sottomettersi. Il concilio fu convocato con l'aiuto delle autorità sovietiche e d'intesa con esse e la presenza dei loro rappresentanti ai dibattiti è stata filmata da operatori sovietici. L'impegno posto dal governo nella convocazione del concilio è apparso anche del tutto evidente nell'ardore con cui le autorità, la polizia e i tribunali ne hanno eseguito le decisioni.

Questo intervento del governo sovietico era, esso pure, illegale. Nel farsi mallevadore del concilio del 1946 e nel riconoscerne le decisioni come aventi forza di legge, le autorità sovietiche hanno violato la loro stessa Costituzione (art. 104) che separa la Chiesa dallo Stato. Anche se il concilio fosse stato convocato in maniera canonica, non avrebbe avuto, in ogni modo, alcun valore giuridico, *vista l'ingerenza dei*

poteri civili. Ecco perché le autorità sovietiche non hanno il diritto di utilizzare le decisioni del concilio, come fino ad oggi hanno sempre fatto, per giustificare il ripetuto loro rifiuto di riconoscere le comunità greco-cattoliche ucraine.

Il carattere forzato della «*riunione*» dei cattolici ucraini provocò una *resistenza disperata* da parte dei fedeli. Negli anni successivi, inoltre, furono assassinati due dei personaggi principali implicati nella «*riunione*» stessa e, cioé il padre Kostelnyk, che l'aveva diretta e che fu ucciso nell'ottobre 1948[1], e il suo omologo bolscevico, lo scrittore Jaroslav Halan, che fu il principale portavoce della vasta campagna condotta contro la Chiesa con i mezzi di comunicazione pubblici, e che fu assassinato l'anno dopo.

Per anni una parte dei cattolici ucraini, in particolare l'intellighenzia urbana, boicottò le chiese «*riunite*», limitandosi a frequentare le poche chiese cattoliche latine che ancora esistevano nell'Ucraina occidentale. In numerose parrocchie senza preti, i fedeli non consentivano al clero ortodosso di prendere possesso della chiesa locale.

Quanto al clero «*passato all'ortodossia*», la sua conversione forzata non fu che formale. Il suo animo non è mutato e continua a praticare i riti tradizionali greco-cattolici[2].

[1] Fatto assassinare dal KGB.
[2] V. documento n. 9, pag. 204.

PERDITE SUBITE DALLA CHIESA GRECO-CATTOLICA UCRAINA DOPO LA «RIUNIONE» FORZATA DEL 20 AGOSTO 1949

nel 1939	*nel 1950*
4 diocesi	Tutte le diocesi sono liquidate.
1 visitatura apostolica	Liquidata.
8 vescovi	Tutti imprigionati, condannati, morti in prigione o esiliati.
2.772 parrocchie	Assorbite dalla Chiesa russa ortodossa, altre eliminate.
4.119 chiese e cappelle	Chiuse o prese dalla Chiesa russa ortodossa.
142 monasteri e conventi	Confiscati e chiusi, alcuni trasferiti alla Chiesa russa ortodossa.
Altre istituzioni religiose	Tutte eliminate.
2.638 membri del clero sec.	Meno della metà assorbiti con la forza dalla Chiesa russa ortodossa. Gli altri sono in prigione o si nascondono.
164 membri del clero monast.	Dispersi, imprigionati, compresi tre superiori pro tempore.
193 monaci	Dispersi o imprigionati.
229 seminaristi	Dispersi o profughi.
580 suore	Disperse.
4.048.515 fedeli	Un certo numero di questi sono stati imprigionati o deportati per la loro fede; la maggioranza resiste passivamente.

Parte Seconda

OGGI

GLI ORTODOSSI

L'Esarcato del Patriarcato di Mosca

Una Chiesa «russizzata»

Benché la Chiesa ortodossa ucraina si sia vista accordare l'autonomia dal concilio russo del 1918, in realtà e fin dall'inizio, essa fu trattata come *parte integrante della Chiesa russa ortodossa*. Dal 1921 è divenuta Esarcato del Patriarcato di Mosca, ma il titolo di Esarca d'Ucraina, concesso ai metropoliti di Kiev e di Halycz, non dà loro che *un potere modesto*, comprendente alcune limitate responsabilità, in seno alla loro Chiesa d'Ucraina, e alcune funzioni di rappresentanza all'estero. Ogni vescovo partecipa a turno al Santo Sinodo di Mosca di cui il metropolita di Kiev è membro permanente.

Dopo la seconda guerra mondiale, la Chiesa russa ortodossa nella Repubblica d'Ucraina comprendeva circa 8.500 chiese con circa 6.800 preti in 19 diocesi. Essa conservava parimenti tre seminari di teologia con quasi 500 studenti

e circa 38 monasteri e conventi. La maggior parte delle istituzioni religiose era situata nelle province occidentali. *Sotto Kruscev furono imposte alle attività della Chiesa delle restrizioni sempre piú severe sul piano giuridico e amministrativo.* Si accrebbe la propaganda antireligiosa e l'insegnamento dell'ateismo divenne molto diffuso tanto nelle scuole come in numerosi settori della vita di ogni giorno.

A seguito di questa crescente pressione, forse la metà o i due terzi delle chiese, i quattro quindi delle istituzioni monastiche, come pure due dei tre seminari di teologia dell'Ucraina (quelli di Kiev e di Luck) furono chiusi. Queste chiusure ebbero luogo malgrado l'opposizione dei credenti, come avvenne a Tczernihiv, a Zytomyr e nella provincia di Transcarpazia. Ma queste proteste e queste petizioni furono ignorate.

L'Esarcato ucraino comprende oggi 18 diocesi con un numero di chiese che va dalle 2.500 alle 3.000[1].

Il numero degli ecclesiastici, in realtà, è molto piú modesto e c'è un importante problema per quanto riguarda i preti deceduti o de-

[1] Secondo K.J. Lytvyn, attuale presidente del Consiglio per gli Affari religiosi della R.S.S. d'Ucraina vi sono «*circa 4.500 parrocchie della Chiesa russa ortodossa, piú di 1.100 congregazioni di cristiani evangelici e battisti*» *nell'Ucraina sovietica*. Secondo nostre valutazioni, queste cifre sono gonfiate grossolanamente per impressionare l'Occidente con la sedicente libertà di coscienza nell'Ucraina sovietica (Cfr. K. J. Lytvyn, *Svoboda Soviesti nevidiemne pravo Ludyny*, — La libertà di coscienza, un diritto umano inalienabile — Visti Ukrainy, Kiev, n. 15, 8 aprile 1976, p. 5).

stituiti dalle autorità. Il solo seminario di teologia, che ancora sopravvive, si trova a Odessa; per l'anno 1973/74, ha avuto 117 iscrizioni. *Molte parrocchie restano senza preti.* Vengono segnalati dei casi in cui i fedeli celebrano essi stessi i riti religiosi, mentre Mosca, nel tempo stesso, «*esporta*» preti ucraini per celebrare le funzioni in parrocchie ortodosse russe fuori dell'U.R.S.S.

Dal 1966 il posto di esarca d'Ucraina è occupato dal metropolita Filaret Denysenko che ha dimostrato la sua completa lealtà verso il regime continuando fedelmente la politica sovietica, tanto all'interno che all'estero. Egli gode evidentemente della fiducia delle autorità. Ciò nonostante 4 diocesi (Sumy, Luhansk-Donetzk, Dnipropetrovsk-Zaporoze e Khmelnycky) da molto tempo sono scoperte. Anche se il mensile ucraino «Pravoslavny Visnyk» (il Messaggero Ortodosso) ha ripreso le sue pubblicazioni nel 1968, c'è *una grande mancanza di opere liturgiche, di copie della Bibbia e di libri di preghiere.*

Non ci sono oggi in Ucraina piú di nove istituzioni monastiche: 2 monasteri (Poczaiv e Odessa) e 7 conventi (Pokrovsky e Florovsky a Kiev, Oleksandrivka presso Odessa, Mukačevo e Czumaliv in Transcarpazia, Korets in Volinia e Zolotonocha nella provincia di Czerkassy). I ripetuti tentativi di chiudere il celebre monastero di Poczaivska Lavra in Volinia sono stati respinti con successo, grazie alla resistenza ostinata dei monaci e dei credenti e alla «pubblicità» sollevata all'estero da questa faccenda.

La lingua ucraina è stata proibita come lingua liturgica e, fatta eccezione dell'Ucraina occidentale, il russo predomina nelle prediche e nell'amministrazione ecclesiastica dei centri urbani.

Una Chiesa perseguitata anch'essa

Benché la Chiesa russa ortodossa goda, sia pure relativamente, di un trattamento migliore, rimane anch'essa continuamente esposta alle pressioni antireligiose. Infatti la persecuzione contro gli ortodossi ucraini e contro gli altri credenti non conosce soste. Seccature burocratiche e discriminazione religiosa sono prassi corrente. I credenti, che siano noti come tali, non possono lavorare nei servizi pubblici, ivi compreso l'insegnamento, né accedere ovviamente a posti di responsabilità che sono riservati dal sistema alla «Nomenclatura», vale a dire ai membri del Partito comunista e del Komsomol. *I membri del clero e i fedeli vengono perseguitati* e la vittima piú recente e piú nota della repressione contro il clero ortodosso ucraino è il Padre Vasyl Romaniuk.

Il Padre Vasyl Romaniuk è nato nel 1925 da una famiglia di contadini. Arrestato una prima volta nel 1944 per «*attività nazionalista e religiosa*», fu condannato a 10 anni di lavori forzati e la sua famiglia fu deportata in Siberia.

Lo ritroviamo piú tardi quando, compiuti gli studi di teologia, diventò prete e fu assegnato alla parrocchia ortodossa del villaggio di

Kosmacz, nella provincia di Ivano-Frankivsk. Quivi, nel 1970, la polizia perquisí la sua abitazione e gli confiscò alcuni libri.

A seguito del processo contro lo storico ucraino dissidente Valentyn Moroz, il Padre Romaniuk scrisse, il 27 novembre 1970, una lettera alla Corte Suprema della Repubblica dell'Ucraina (R.S.S.U.) per prenderne le difese, ma per rappresaglia fu «trasferito» da Kosmacz a Pokuttia, nel 1971, e nel gennaio 1972, durante l'ondata di arresti contro l'intellighenzia ucraina, anche lui fu arrestato e, accusato in virtú dell'articolo 62 del codice penale della Repubblica Ucraina (R.S.S.U.) di «agitazione e propaganda antisovietica», fu condannato nel luglio 1972 a 7 anni di carcere e 3 di esilio. Dopo aver scontato 7 anni nel campo 381/1-6 «Sosnovka» della RSS di Mordovia, un campo a regime severo per i recidivi politici, e tre anni di confino a Yakoutie, il padre Romaniuk rientrò a Kosiv nella regione di Ivano-Frankivsk. Durante un ricovero in ospedale per una crisi cardiaca fu costretto a firmare una dichiarazione di «fedeltà» verso l'Unione Sovietica, nella quale rinnegò tutte le richieste che aveva fatto per lasciare il paese. Nonostante questa dichiarazione non gli è stato restituito il permesso di esercitare come prete e ha dovuto cercare lavoro come manovale.

Suo figlio Boris fu costretto ad abbandonare lo studio di medicina e a lavorare anche lui come operaio. Sua moglie Maria Antoniuk che l'aveva seguito nel confino e nella vita di stenti è deceduta nel marzo 1985.

Durante l'estate del 1975 il Padre Romaniuk fece arrivare in Occidente due lettere: una indirizzata al Consiglio Mondiale delle Chiese e l'altra al Papa Paolo VI, con le quali chiedeva che fossero prese le difese dei principali esponenti della cultura ucraina che erano in prigione e di tutti coloro che venivano perseguitati a causa della loro fede religiosa [1].

Il 1° agosto 1975, per protesta contro le violazioni dei diritti dell'uomo in Unione Sovietica, il Padre Romaniuk intraprese uno sciopero della fame e giurò di resistere fino a quando le autorità del campo gli avessero consegnato una bibbia. Egli fece lo sciopero della fame per circa tre mesi ma non ottenne nulla.

La Chiesa autocefala

Una Chiesa interdetta

È purtroppo a solo titolo informativo che dobbiamo far menzione di *questa Chiesa ortodossa, autenticamente ucraina*, che, dal 1917 al 1929, ebbe una esistenza ufficiale, ma fu brutalmente «disciolta» nel 1930 per essere «integrata» nel Patriarcato di Mosca.

Durante l'occupazione nazista dell'Ucraina, dal 1941 al 1944, questa Chiesa ortodossa autocefala conobbe una spontanea rinascita che fu bruscamente e severamente repressa col ritorno dell'Armata Rossa. Le rappresaglie furono

[1] V. documento n. 7, pag. 188.

sanguinose tanto che, *dal 1944, non esiste piú una Chiesa ortodossa ucraina indipendente, se non fuori dell'U.R.S.S. Gli attacchi continui della propaganda sovietica contro la Chiesa autocefala, nella stampa, attestano la simpatia che essa raccoglie tra i fedeli ucraini della Chiesa ortodossa russa in Ucraina.*

I CATTOLICI

La Chiesa «unita», di rito bizantino slavo[1]

Una vera Chiesa delle catacombe

A piú di trent'anni di distanza dalla soppressione ufficiale della loro Chiesa, *le comunità cattoliche ucraine esistono ancora nell'Unione Sovietica.* Parecchi riferimenti di fonte sovietica ne forniscono la prova, mentre altre informazioni, compresa la documentazione di fonte greco-cattolica in Ucraina, stanno a dimostrare che *la Chiesa russa ortodossa non è accettata nelle province dell'Ucraina Occidentale.* La prova piú lampante è fornita dal fatto che l'apparato della propaganda sovietica e i rappresentanti della Chiesa ortodossa fanno continuamente un'aperta campagna contro la Chiesa cattolica ucraina, servendosi di libri, pamphlet, programmi televisivi, mostre ecc. al-

[1] Questa Chiesa cattolica di rito orientale viene spesso chiamata Chiesa «*Uniata*». Ricordiamo tuttavia che questo appellativo può rivestire un carattere peggiorativo e perciò preferiamo non usarlo.

lo scopo di falsificare la storia di questa Chiesa, diffamarne i dirigenti e il clero e intimidirne i fedeli.

I preti di questa Chiesa delle catacombe sono quelli che, dal 1945 al 1949, non si sono convertiti all'ortodossia russa e sono stati di conseguenza costretti ad abbandonare ufficialmente la pubblica celebrazione delle loro funzioni sacerdotali. Dopo il 1946 una parte significativa dei cattolici uniti ha continuato a valersi dei servizi di questi preti e monaci «*illegali*» il cui numero è aumentato verso la metà degli anni cinquanta con il ritorno del clero «*refrattario*», uscito dalla reclusione o beneficiato dalle amnistie della destalinizzazione.

La speranza che la destalinizzazione avrebbe portato alla restaurazione della Chiesa greco-cattolica ucraina, fu la causa di un notevole aumento di attività clandestine.

Verso il 1957, la Chiesa russa ortodossa di Galizia fece grande scalpore con un appello con il quale esigeva dal governo di intervenire di fronte al fatto che *un numero sempre maggiore di credenti, da poco convertiti, ripudiavano la fede ortodossa.* Poco tempo dopo, con l'arresto di un certo numero di preti e una nuova ondata di propaganda anticattolica, le autorità dissiparono ogni dubbio circa il carattere della politica ufficiale nei confronti della Chiesa cattolica ucraina.

Ciò nonostante, durante gli anni cinquanta, il numero dei preti aumentò leggermente nell'Ucraina occidentale, grazie a ordinazioni segrete avvenute in esilio. Nel corso degli anni

sessanta la stampa sovietica riferí notizie sull'esistenza di seminari di teologia clandestina (Ternopil e Kolomyia) in occasione dell'arresto dei loro organizzatori.

Una Chiesa sempre viva

Un certo numero di preti cattolici ucraini vivono fuori dell'Ucraina occidentale, esiliati in Siberia, nel Kazakistan, in Lituania e nell'Ucraina orientale, e conservano il contatto con i loro fedeli.

I membri di comunità religiose e di ordini monastici mantengono stretti contatti tra loro e la maggior parte rimane fedele ai propri voti. In alcuni casi riescono persino a conservare dei nuclei di vita comunitaria. Infatti, nel 1974, fu scoperto a Leopoli dalla polizia un convento clandestino cattolico.

Piú spesso questi preti e religiosi lavorano come civili qualsiasi a tempo pieno o sono pensionati. Sembra che la polizia sovietica conosca l'identità di quelli tra loro che sono piú anziani e li sottoponga a perquisizioni, interrogatori e ammende, senza però giungere all'arresto se non nel caso che essi estendano le loro attività oltre un ristretto cerchio di amici e delle loro rispettive abitazioni.

L'azione senza tregua contro il clero ricalcitrante s'intensificò nel 1968 — evidentemente in relazione con le leggi sulla Chiesa unita cecoslovacca — mediante una campagna in grande scala contro il clero «*illegale*» grecocattolico. Un gran numero di membri di questo

clero subí perquisizioni, interrogatori, ammende e... vie di fatto. Nel gennaio 1969 il KGB (polizia segreta sovietica) *arrestò un vescovo unito clandestino, Vasyl Velyczkovsky, e due sacerdoti* che furono condannati a tre anni di carcere per violazione della «*legge sui culti*». Dopo aver scontato la pena, il vescovo fu autorizzato, nel 1972, a lasciare l'U.R.S.S., ma la sua salute era minata e morí il 30 giugno 1973 in Canadà.

Tra le attività religiose «illegali», esercitate da preti e fedeli, si notano: *la celebrazione di uffici religiosi, l'educazione dei bambini nella fede cattolica, i battesimi, la confessione, l'unzione degli infermi, i funerali, la riproduzione di opere religiose, di libri di preghiere, di icone, di calendari ecclesiastici e il possesso di libri di pietà e di altri oggetti di carattere religioso.* Le fonti sovietiche testimoniano un gran numero di casi di pratica religiosa. Ad esempio, il Reverendo Ivan Kryvyj fu arrestato, nel 1973, per la pubblicazione di un libro di preghiere cattoliche in lingua ucraina (si trattava in realtà della ristampa d'un libro di preghiere pubblicato nel 1954 in Canadà), in tre edizioni successive (1969, 1971, 1972) per un totale di 3.500 esemplari. Il lavoro era stato realizzato da due impiegati del Magazzino della Stamperia di Stato di Leopoli che furono ugualmente arrestati nel 1973 insieme con un'altra persona impegnata nella distribuzione delle copie del libro. Nello stesso modo tipografi clandestini hanno stampato un libro di canti di Natale e di canti religiosi, in 150 esemplari, come anche 150 messali.

Una Chiesa imbavagliata, ma non ridotta al silenzio

Il clero e i credenti piú attivi della Chiesa illegale cercano di *utilizzare mezzi legali per difendere la loro Chiesa. Già, negli anni 1956-57, ci furono dei casi in cui i credenti tentarono di legalizzare le loro comunità cattoliche ucraine sulla base della legislazione sovietica, inviando petizioni alle autorità competenti onde consentire alle proprie comunità parrocchiali di agire allo scoperto. Un gran numero di queste petizioni fu inviato verso la fine degli anni sessanta e all'inizio degli anni settanta. Una di esse, scritta da cattolici ucraini della città di Stryj, è giunta nel 1972 in Occidente. Ebbene, tutte queste petizioni furono respinte.* Successivamente, un prete cattolico ucraino, il Reverendo Volodymyr Prokopiv, fu arrestato per aver accompagnato a Mosca una delegazione di ucraini, portatori di una petizione firmata da un gran numero di fedeli della regione di Leopoli con la quale veniva chiesto il riconoscimento legale della Chiesa greco-cattolica ucraina.

La risposta sovietica alle petizioni consistette nell'accrescere le misure repressive nei confronti del clero unito piú attivo, dei religiosi e dei credenti e nell'intensificare la propaganda antireligiosa.

La causa dei cattolici ucraini perseguitati è sostenuta dal movimento di dissidenza ucraino. Il suo organo di stampa, «Il Messaggero Ucraino», dal 1970 ha riferito le vessazioni, le perquisizioni, gli arresti e i processi subiti dai cattolici

uniti e in uno dei suoi editoriali ha condannato «*l'odiosa liquidazione della Chiesa cattolica ucraina da parte degli accoliti di Beria*» come «*illegale e anticostituzionale*». Un eminente rappresentante della dissidenza ucraina, lo storico Valentyn Moroz dedicò una parte della sua «Cronaca della Resistenza» all'importante ruolo nazionale svolto dalla Chiesa cattolica ucraina, nell'Ucraina occidentale, paragonando la battaglia anticattolica del regime a un attacco contro la «*struttura spirituale della nazione*».

Durante quegli anni, *i cattolici lituani*, nelle loro petizioni indirizzate alle autorità e nella rivista clandestina «*Cronache della Chiesa Cattolica Lituana*», si sono uniti ai dissidenti ucraini chiedendo la revoca dell'interdizione illegale della Chiesa cattolica ucraina. Nel settembre 1974 Anatoli Levitin-Krasnov, ortodosso e dissidente russo ben noto, fece appello al Comitato dei Diritti dell'Uomo di Sakharov a Mosca, chiedendo a questo di prendere la parola in difesa dei cattolici uniti e degli altri gruppi religiosi perseguitati. «*L'Unione nell'Ucraina occidentale, è un movimento popolare di massa — scriveva Levitin-Krasnov. La persecuzione non significa solamente un'oppressione religiosa, ma anche una restrizione dei diritti nazionali degli Ucraini occidentali*».

L'esempio di ciò che è accaduto in Slovacchia all'epoca della «Primavera di Praga», nel 1968, è molto eloquente a questo proposito.

Appena hanno avuto di nuovo la possibilità di scegliere liberamente, le comunità unite, *per mezzo di elezioni a scheda segreta, hanno*

optato in massa per il ritorno alla Chiesa Cattolica. Alcune parrocchie ortodosse avrebbero addirittura chiesto di congiungersi alla giurisdizione cattolica per manifestare la loro condanna dell'atteggiamento troppo servile del loro clero.

In Ucraina, attualmente, è frequente sentire lo stesso rimprovero nella bocca di certi fedeli, autenticamente ortodossi, ma rattristati dalla condizione di deplorevole servitú della loro Chiesa infeudata allo Stato, e fraternamente partecipi della sofferenza dei loro fratelli cattolici, cosí brutalmente e ingiustamente perseguitati. Ecco una amara riflessione d'un amico ortodosso: «Da noi, in Ucraina, la Chiesa è stata completamente uccisa!...».

Che la Chiesa Unita, invece, sia sempre ben viva e per nulla «liquidata» è un fatto che la stampa sovietica stessa è costretta ad ammettere. Infatti il candidato [2] per le Scienze Storiche, P. Petliakov, nella rivista «*Scienze e Religione*» (n. 12 del 1978, pp. 74-75), scrive che, trent'anni dopo l'«*autoliquidazione della Chiesa uniata*», si ha un gran bisogno di opere su questo argomento. In realtà, egli scrive, si constata che l'«*ideologia uniata è diffusa attualmente in numerose regioni dell'Ucraina occidentale*». Cita, quindi, otto opere recenti pubblicate su questo argomento, ma ritiene necessario intensificare la pubblicazione di nuovi libri sulla questione.

[2] Candidato nell'Unione Sovietica è titolo accademico (N.d.T.).

Una risoluzione segreta del comitato regionale del partito presa a Užhorod il 3 luglio 1984 prevede numerose misure contro i cattolici attivi; soprattutto obbliga il comitato esecutivo regionale ad installare una seconda sezione psichiatrica per trattamenti coatti in seno alla clinica psichiatrica regionale: «È bene sottoporre i due terzi degli attivisti della chiesa cattolica ucraina a cure psichiatriche coatte» [1].

Martiri d'oggi

Malgrado l'interdizione, i cattolici ucraini si riuniscono, persino per delle *messe clandestine*, nelle chiese ufficialmente chiuse. Il Samvydav[2] riferisce che con questo pretesto parecchi sacerdoti sono stati arrestati.

L'esistenza della Chiesa delle catacombe in Ucraina è confermata da *numerosi arresti di preti cattolici ucraini* per aver celebrato illegalmente delle messe e amministrato sacramenti. Un recente documento del Samvydav descrive con precisione l'atteggiamento dell'amministrazione sovietica nei confronti di questi preti illegali. Mentre i sacerdoti vengono colpiti con pene che arrivano fino a tre anni di *prigione*, l'amministrazione non manca di prelevare delle *ammende* da tutti i partecipanti alla liturgia.

[1] Vedere il testo integrale a pag. 218.

[2] Parola ucraina, corrispondente al russo «Samizdat», che designa la letteratura non ufficiale, non censurata, che circola clandestinamente. (N.d.T.).

Ecco alcuni casi, riferiti dal Samvydav, «*pubblicato*» a Leopoli il 15 giugno 1979:

1 - *Mykola Prokopovycz Volosjanko* celebrava la messa in parecchie chiese ufficialmente chiuse, con fedeli della Chiesa cattolica ucraina illegale. Processato dalla Corte di Ivano-Frankivsk fu condannato a *tre anni di prigione.*

2 - *Vasyl Ivanovycz Voronovskyj* del villaggio di Fina, nella regione di Leopoli, fu *arrestato per aver celebrato la messa e battezzato dei bambini.*

3 - *Petro Dmytrovycz Horodeckyj* celebrava ugualmente la messa in una chiesa ufficialmente chiusa. Fu processato e passò *otto mesi in prigione* a Leopoli. In seguito venne trasferito all'*ospedale psichiatrico* del distretto. Un mese piú tardi fu rimesso in libertà, ma fu sorpreso nuovamente durante la celebrazione di una messa nel villaggio di Zadnistrjany (Leopoli), dove la popolazione locale aveva aperto una chiesa ufficialmente chiusa. *Prete e fedeli furono arrestati dentro la chiesa.*

4 - Un altro prete (il suo nome non viene citato) fu arrestato nel villaggio di Vovkiv, nella regione di Leopoli, mentre si preparava a celebrare la messa. Secondo quanto riferisce il Samvydav, fu tenuto in *carcere preventivo*, nella città di Peremysljany, *senza mangiare per tre giorni.*

5 - *L'Abate Zaliznjak* fu arrestato perché aveva celebrato la *messa di Natale* con i fedeli nella chiesa chiusa di Konjucki, nella regione di Sambir.

6 - *Mychajlo Voznjak* fu arrestato dalla milizia per aver celebrato la messa per gli abitanti del villaggio di Susoliv. Il prete fu selvaggiamente picchiato nella prigione di Sambir e dovette essere ricoverato all'ospedale in condizioni allarmanti. All'uscita dall'ospedale fu nuovamente arrestato a Pisky per celebrazione illegale della messa.

7 - *Roman Ivanovycz Copij* dovette andare in *prigione* per aver celebrato la messa illegalmente nel villaggio di Dobrjany, distretto di Horodok.

8 - A Czortkiv, nella regione di Ternopil, si svolse l'anno scorso l'*inumazione d'un prete cattolico ucraino*. Otto dei suoi confratelli, venuti al funerale, furono sorpresi e arrestati dalla milizia e dovettero pagare ciascuno un'ammenda di 50 rubli (circa un terzo del salario medio di un operaio).

9 - Nella relazione del Samvydav si rileva anche che *numerose chiese cattoliche ucraine sono state distrutte, profanate o trasformate in musei dell'ateismo.*

Non si può neppure passare sotto silenzio il caso dei *numerosi preti trovati impiccati nei boschi, spiegati dalle autorità come casi di suicidio*, come nel 1975, per esempio, il caso del padre Mychajlo Luckyj.

La repressione penale dei dissidenti è andata aggravandosi e dal 1984 è stata diretta sempre più frequentemente alla loro eliminazione fisica, peggiorando brutalmente le loro già inumane condizioni di lavoro e di vita nei lager.

Inoltre, come si può vedere dai resoconti di Balis Gaiauskas e Vasyl Stus, che hanno descritto la situazione del lager Kucino 36/1 per condannati politici recidivi, i prigionieri che dopo decine di anni di internamento soffrono per malattie di circolazione e degli organi interni, sono praticamente lasciati senza cure. I medici del lager, al servizio del ministero dell'interno (MDV) o del servizio di sicurezza statale (KGB), tradiscono il loro compito umanitario per collaborare alla «rieducazione» promossa dai direttori del lager.

È risaputo che il peggioramento delle condizioni di salute di Valerij Marcenko, conclusosi con la sua morte (1984), è stato frutto della vendetta del medico del campo, Pcelnikov. La morte di Oleksa Tychyj, nel maggio 1984 e il suicidio di Jurij Lytvyn, nell'agosto 1984, entrambi membri del Gruppo ucraino di Helsinki, ed entrambi condannati a lunghe pene detentive nel campo di Kucino come recidivi politici, sono indizi della precaria situazione dei prigionieri, esposti all'arbitrio e al sadismo dei carcerieri e dell'amministrazione.

Nel lager di Kucino si trovano dei prigionieri politici gravemente ammalati che non potranno assolutamente sopravvivere in queste condizio-

ni. Si tratta di: Levko Luk'janenko, Viktor Pjatkus, Semen Skalyc[1]. Nel lager vicino, a regime stretto, Kucino 37, il giornalista Alessando Sevcenko di Kiev sconta una condanna a 8 anni. In conseguenza delle lunghe permanenze in carcere è gravemente ammalato a causa del freddo e praticamente paralizzato. Il noto psichiatra di Karkov, Anatolij Korjagin, che si trova nella famigerata prigione di Cistopol, a seguito di uno sciopero della fame durato 4 mesi, sembra che sia in fin di vita; il suo organismo è cosí indebolito che non può ingoiare nessun nutrimento.

La pena è spesso prolungata con vari artifici. Talora prima della liberazione, il dissidente è arrestato nel lager e nuovamente condannato per calunnie contro il regime sovietico o per agitazione e propaganda antisovietica. Altre volte, chi è stato rilasciato è dopo poco accusato di un crimine comune a seguito di una montatura del KGB, con l'evidente intento non solo di condannarlo nuovamente, ma anche di screditarlo di fronte all'opinione pubblica e isolarlo cosí anche moralmente da tutti. Questi tentativi di «criminalizzazione» hanno colpito soprattutto i membri dell'ormai disciolto gruppo di Helsinki ucraino.

Vjaceslav Cornovil, nato il 25.12.1938 a Vil'chivci, figlio di un insegnante, giornalista, ex redattore di uno dei principali giornali Komsomol. Dal 1967 al 1969 la prima condanna detentiva per calunnie nei confronti dell'Unione Sovietica. Egli aveva resi noti materiali su un pro-

[1] Vasyl Stus è morto il 10 settembre 1985.

cesso segreto, che poi sono stati divulgati nel samisdat. Nel 1972 fu condannato a 6 anni di lager a regime severo e a 3 di esilio. Nel 1979 si uní al gruppo di Helsinki ucraino. Nel 1980, quattro mesi prima del suo rilascio mediante una provocazione fu condannato nel luogo di esilio nella repubblica sovietica della Jacuzia in Siberia, per tentata violenza carnale. Ha scontato l'ulteriore condanna a 5 anni in un lager per criminali a Jakutsk. Nel 1984 è stato rilasciato sotto condizione come «cimik» (prigioniero sotto stretto controllo e obbligo di lavoro coatto) sempre in Jakutsk.

Mykola Horbal', figlio di contadini, nato il 6.5.1941, insegnante di musica, originario dell'Ucraina occidentale. Arrestato nel 1970 fu condannato, a causa di un poema critico nei confronti del regime, a 5 anni di lager a regime severo e a 2 di esilio. Nel 1977 tornò a Kiev, si sposò, e lavorò come meccanico. Nel 1979 entrò nel gruppo di Helsinki ucraino. Nell'ottobre '79, a seguito di una provocazione del KGB fu arrestato per tentativo di violenza carnale e condannato a 5 anni di lager. Alla fine dell'ottobre 1984, due giorni prima del termine della pena fu arrestato nel lager di Danilowka nell'Ucraina del sud e condotto in prigione a Nikolajev con l'accusa di calunnie contro l'Unione Sovietica. Il 10.4.1985 è stato condannato a 8 anni di lager a regime severo e a 3 anni di esilio. La moglie, Ol'ha Stokotel'na, aveva fatto pervenire a Cernienko, il seguente telegramma: «Prego con la massima urgenza di intervenire per impedire la lenta morte di mio marito Mykola Horbal', che si tro-

va nella prigione di Nikolajev. Mio marito per la terza volta è processato sulla base di un'accusa prefabbricata». Qualora sopravviva a questa ultima condanna, avrà scontato 23 anni per la sua dedizione alla causa dei diritti civili e umani in Ucraina.

Jaroslav Lesis, insegnante sportivo dell'Ucrania occidentale, nato il 3.1.1943. Nel 1967 insieme a D. Kvec'ko e a Z. Krasivs'Kyj fu condannato a 6 anni di prigione per aver fatto parte dell'illegale «Fronte nazionale ucraino». Dal 1970 al 1973 fu tenuto prigioniero nella prigione di Vladimir. Dopo il suo rilascio lavorò come taglialegna nei Carpazi sotto stretta sorveglianza della milizia. Nel 1979 aderí al gruppo di Helsinki ucraino. Nella primavera del 1980 fu condannato a due anni di lager per calunnie contro l'Unione Sovietica. Nel 1981 fu arrestato nel lager e condannato ad altri 5 anni.

Jurij Lytvyn, nato nel 1934 a Barachty nel territorio di Kiev. Figlio di un insegnante. Nel 1953 a 18 anni fu arrestato e condannato a 12 anni di lager. Nel 1955 fu amnistiato. Dopo due mesi fu nuovamente arrestato e condannato per presunte attività antisovietiche, a 10 ulteriori anni che scontò nel lager per prigionieri politici della Mordinia. Nel 1955 tornò a casa, sofferente di un'ulcera gastrica. Nel 1974 fu nuovamente arrestato e condannato a tre anni per calunnie nei confronti dell'URSS. Nel 1977 aderí, dopo la sua liberazione, al gruppo di Helsinki ucraino. Nel 1979 fu arrestato nuovamente per presunta resistenza contro la milizia e condannato a tre anni. Nel 1981 ancora nel lager, fu ulteriormente con-

dannato a 15 anni per «propaganda e agitazione antisovietiche». Fu condotto nel lager Kucino 36 (Perm), dove alla fine di agosto del 1984 si tolse la vita. Benché dal 1960 fosse gravemente ammalato non gli furono concesse né medicine, né un lavoro piú leggero, come sarebbe prescritto dalla legge.

Petro Sicko, nato nel 1926 nell'Ucraina occidentale. Nel 1947 fu condannato a 10 anni di lager per partecipazione ad una organizzazione studentesca illegale. Nel 1955 in esilio nella regione di Magadan sposò la compatriota deportata Stefania Petras. Entrambi tornarono nell'Ucraina occidentale nel 1957. Nel 1979 aderirono entrambi, con il figlio Vasyl, al gruppo di Helsinki ucraino. Fu arrestato il 5.7.1979 poiché presso la tomba del compositore V. Ivasjuk, assassinato dal KGB, invitava i presenti a sostenere il gruppo di Helsinki ucraino. Fu condannato a tre anni per calunnie nei confronti dell'Unione Sovietica. 10 giorni prima del suo rilascio al termine della pena, fu di nuovo arrestato e condannato a tre ulteriori anni di lager, dove è stato costantemente relegato in cella di punizione, non gli è stata recapitata la posta, né gli sono state permesse visite. Avrebbe dovuto essere liberato quest'estate. Il Keston College (231, 8/8) riporta che è stato invece nuovamente condannato prima della liberazione.

Vasil' Sicko, figlio del precedente, nacque nel territorio di Magadan dove il padre e la madre erano deportati. Fu arrestato con il padre, e, in un primo tempo, sottoposto a controllo in una clinica psichiatrica. Nel dicembre 1979 fu con-

dannato con il padre a tre anni di lager per calunnie nei confronti dell'Unione Sovietica. La condanna gli fu rinnovata per tre anni, come al padre, prima dello scadere, per lager a regime severo. Avrebbe dovuto essere liberato il 5 luglio 1985, ma non se ne ha ancora notizia.

Vasyl' Stril'civ, nato nell'Ucraina occidentale nel 1929. Già nel 1944, a 15 anni, fu condannato a 10 anni con l'accusa di aver partecipato alla resistenza. Dopo aver scontato tutta la pena, fu riabilitato nel 1957. Ebbe il permesso di studiare e diventò insegnante d'inglese. Nel 1972, dopo l'arresto del fratello Pavlo, iniziarono nuove repressioni. Nel 1977 aderí al gruppo di Helsinki ucraino, rinunciò alla cittadinanza sovietica e restituí il suo passaporto. Nel 1979 fu arrestato e condannato a due anni per aver violato le norme sui passaporti. Tre giorni prima del termine della condanna, fu arrestato nel lager e condannato a 6 anni a regime severo per propaganda e agitazione antisovietica.

Zorjan Popadjuk, nato nell'Ucraina occidentale nel 1950. Era studente di indogermanistica a Leopoli quando lo arrestarono nel 1973 e lo condannarono a 13 anni. Nel 1982 durante il secondo anno di esilio nel Kazakistan, fu nuovamente arrestato e condannato a 15 anni di detenzione. Ha un innato difetto cardiaco ed è gravemente ammalato di TBC.

Nella città di Cernivci, (Ucraina occidentale), il 20 ottobre 1984 fu arrestato per la seconda volta il membro del gruppo di Helsinki ucraino *Josef Zisel*. Precedettero quest'arresto minuziose perquisizioni.

Con non minore brutalità si è preceduto contro coloro che avevano terminato lunghe condanne al lager e all'esilio. Nel caso che essi fossero riusciti a tornare nel loro luogo di origine vennero imposte cosí estreme condizioni da farli sentire dei paria. Ore di arresto, lavori manuali mal pagati e pesanti, proibizione di frequentare locali e manifestazioni culturali, divieto di intrattenere corrispondenza con amici, controllo settimanale della polizia. Tra gli altri, Bohdan Rebrik, un altro membro del gruppo di Helsinki ucraino, non ottenne, dopo aver scontato 10 anni di prigionia, il permesso di ritornare in Ucraina e dovette perciò in breve tempo cercare di ottenere, nel Kazakistan dove si trovava, il permesso di soggiorno e di lavoro. Nessun privato voleva dargli ospitalità perché era sotto controllo della polizia. «Chi può desiderare di avere la polizia davanti alla porta di casa?» scrisse in una sua lettera. Contemporaneamente gli vennero interrotte le comunicazioni con la famiglia.

(da «Glaube in der II Welt» - 6/7/8 1985)

I samvydav «Cronaca della Chiesa Cattolica in Ucraina» e «Messaggero Cattolico Ucraino». Gli ultimi sviluppi della situazione.

La prima metà degli anni '80 è nota come un periodo di cambiamenti nell'URSS. Nel Cremlino stesso durante quei cinque anni si sono succeduti quattro Primi Segretari del Partito Comunista dell'Unione Sovietica: Leonid Breznev, Yuri Andropov, Konstantin Cernenko e Mikhail Gor-

baciov. I primi tre erano piuttosto vecchi e di salute malferma al punto che il potere effettivo era nelle mani del KGB. Quando Andropov era ancora a capo del KGB, si era prefisso la meta di mettere a tacere tutti i dissidenti ed i movimenti religiosi. Molti dissidenti sono stati esiliati; altri sono stati imprigionati o deportati. Con i Cattolici Lituani, ed in una certa misura con i Cattolici Bielorussi, gli Ucraini sono il gruppo maggiormente perseguitato dell'URSS, e non si tratta dei soli cattolici, ma anche degli appartenenti ad altre confessioni.

Nel novembre 1982 è morto il vescovo clandestino Nikanor Deneka. Il 3 maggio 1983 a Karaganda, il vescovo Alessandro Chira è morto all'età di 87 anni, dopo 35 anni di incarcerazione e deportazione. I Padri Vasyl Kavaciv e Romano Esyp sono stati arrestati e condannati a 5 anni di carcere e 3 anni di deportazione. Il 29 settembre 1982 membri della milizia hanno ucciso Suor Maria Sved di 28 anni, operaia in una fabbrica di televisori di Leopoli. Contemporaneamente è stato internato Padre Petro Pyrisok. Il 7 ottobre 1984 Valerij Marcenko di 37 anni è morto nell'ospedale delle carceri di Leningrado. Nel novembre-dicembre 1984 un'altra suora cattolica ucraina è stata uccisa alla stazione ferroviaria di Leopoli da teppisti ubriachi, perché era risaputo che preparava i bambini per la Prima Comunione. Il 22 marzo 1985 Vasyl Kobryn è stato condannato a tre anni di carcere, ed a Uzhorod il 20 agosto 1985 Josyp Terelia è stato condannato a 7 anni di lavori forzati e 5 anni di deportazione. Nello stesso periodo continuava il

calvario (oltre 35 anni di carcere) del sacerdote Ihnat Soltys e moriva il 29 maggio 1984 nel carcere di Leopoli il 72enne sacerdote Antin Potoczniak. Pervennero notizie della vita travagliata del sacerdote Redentorista Mychajlo Vynnyckyj, delle testimonianze eroiche di laici cattolici come Zorian Popadiuk, Mychajlo e Maria Trykur, Poljana Batjo, Pavlo Kampov ed altri.

Malgrado queste repressioni, dal principio degli anni '80, si nota un risveglio considerevole della fede, principalmente nella Chiesa Cattolica in Ucraina.

Viene alla ribalta una nuova generazione di credenti nati sotto il dominio sovietico, ma in cerca di Dio. Essi, sotto la guida dei cattolici della generazione precedente, rilanciano il movimento in difesa dei diritti fondamentali dell'uomo.

Il fatto piú significativo è stata la fondazione il 9 settembre 1982 del «Gruppo di iniziativa per la difesa dei diritti dei credenti e della Chiesa Cattolica in Ucraina». Primo presidente fu Josyp Terelia e segretario Padre Hryhorij Budzinskyj, monaco studita noto con il nome religioso di Padre Herman. Membri furono Stefania Petras Sicko, Padre Dionisij e Padre Ihnatij. Dopo l'arresto di Terelia, nel dicembre 1982, fu eletto come presidente del gruppo Vasyl Kobryn. Terelia ne è rimasto membro e ha guidato successivamente il «Comitato Centrale dei Cattolici Ucraini», fondato, unitamente a fedeli della Galizia e della Carpato-Ucraina», probabilmente nel 1984, dopo il suo rilascio.

Il Gruppo di Iniziativa diffuse al momento

della sua costituzione un memorandum con il quale esponeva al governo sovietico in nove punti le richieste che reputava essenziali per il riconoscimento dei diritti dei cattolici ucraini. In quel documento si richiedevano libere elezioni nelle diocesi dell'Ucraina occidentale per appurare l'effettiva consistenza dei cattolici; a questo dovevano seguire la restituzione delle chiese, cappelle, conventi e tipografie, la ricostituzione di un seminario a Leopoli e di uno a Uzhorod e la possibilità di studiare all'estero per un certo numero di seminaristi. Nella seconda parte del documento, evidentemente rivolta contro l'illegalità della politica antiecclesiastica per la stessa legislazione sovietica, si richiamavano la legge sulla separazione tra Stato e Chiesa e la subordinazione della Chiesa al Romano Pontefice, e si chiedeva che fossero fatte indagini sui crimini commessi nelle repressioni contro i credenti dalla polizia segreta e negli ospedali psichiatrici[1].

Naturalmente non ci si poteva attendere che le autorità sovietiche accettassero le richieste del Gruppo d'Iniziativa. Al contrario sono aumentate le repressioni e le persecuzioni.

Poco dopo il memorandum, raggiunse l'Occidente una lettera indirizzata da Terelia al Presidente del Comitato Centrale dei Cattolici Tedeschi, Hans Meier, nella quale si descriveva la Via Crucis della Chiesa Cattolica Ucraina negli ultimi anni.

Nel periodo 1983-84, inoltre, raggiunsero

[1] V. testo del documento p. 204.

l'Occidente varie lettere tramite diversi canali, firmate sia da Terelia sia da Padre Budzinskyj, che possono essere considerate come precorritrici della «Cronaca della Chiesa Cattolica Ucraina».

Nello stesso tempo nell'Ucraina Centrale si levò la voce del giovane giornalista ucraino Valerij Marcenko e di sua madre Nina. Valerij Marcenko, rappresentante come Terelia della nuova generazione sovietica ucraina, nato il 16 settembre 1947 ed educato in un sistema ateo ed anti-religioso, difese ad alta voce i diritti fondamentali dell'uomo, quale giornalista del giornale «Literatura Ucraina». Questo suo atteggiamento gli costò sei anni di lager nella regione di Perm-Kucino negli Urali. In quel periodo Marcenko si converte al cattolicesimo e ritorna nel 1981 a Kiev per difendere gli stessi diritti umani dal punto di vista cristiano. Questo gli costò una nuova condanna nel marzo 1984 a dieci anni di lager a regime duro e a cinque anni di deportazione. In quel periodo Marcenko scrisse una lettera al Papa Giovanni Paolo II esprimendo il suo desiderio di diventare sacerdote cattolico. Il regime duro delle carceri sovietiche aveva distrutto completamente la sua salute, cosí che egli, privato di cure, morí nell'ospedale della prigione di Leningrado il 7 ottobre 1984.

Questi episodi diedero lo spunto per la nascita della «Cronaca», che cominciò ad uscire nel gennaio 1984 e raggiunse l'occidente nel novembre-dicembre dello stesso anno, sul modello di quella dei cattolici lituani, la «Cronaca della Chiesa Cattolica in Lituania», che risale al 1972.

Questa autoeditoria clandestina (Samvydad)

ha raggiunto l'occidente tramite diversi canali. Oggi non esiste piú dubbio sull'autenticità della Cronaca, anche per il fatto che la stampa sovietica nel n. 64 della *Lvivska Pravda* del 3 aprile 1985 ha attaccato direttamente questa pubblicazione. Ogni numero ha tra dodici e sedici pagine dattiloscritte. L'ultima pagina del numero 8, nella quale si descriveva il sequestro dei materiali e delle macchine da scrivere, era scritta a mano.

Dopo il sequestro dei materiali della Cronaca, raggiunse l'Occidente il numero 9 e un numero straordinario nel quale si dava notizia dell'arresto di Padre Hryhorij Budzinskyj, che aveva avuto luogo nel novembre-dicembre 1984, e inoltre si diceva che il numero 10 era stato sequestrato e l'editore Vasyl Kobryn imprigionato. Poco dopo Terelia entrò nella clandestinità per essere dopo pochi mesi arrestato e condannato a dodici anni di reclusione. Con questi arresti la Cronaca sembrava messa a tacere. Invece nei mesi novembre-dicembre 1985 sono pervenute in Occidente due lettere di Terelia e una lettera di Padre Budzinskyj. Pur non facendo parte della Cronaca, il loro contenuto è analogo. Terelia descrive il suo arresto, conforta sua moglie e i suoi bambini. Padre Budzinskyj dimostra agli organi del Partito che, nonostante 40 anni di repressione, la Chiesa cattolica ucraina cresce, fiorisce e «gode di autorità agli occhi del popolo». All'inizio del 1986 raggiunse l''Europa occidentale un undicesimo numero riguardante il processo e la condanna di Kobryn. La Cronaca non era morta.

Chiunque sia piú o meno a conoscenza delle questioni dei dissidenti nell'URSS e dei documenti della clandestinità, saprà certamente che tali documenti difficilmente diverrebbero pubblici se non avessero l'appoggio della popolazione locale. Il fatto stesso che la Cronaca abbia raggiunto l'Occidente, mediante diverse vie e canali, dimostra le sue radici morali nel popolo.

Contemporaneamente alla «Cronaca», cioè nell'aprile-maggio 1984, Josyp Terelia scrisse un numero del «Messaggero Cattolico Ucraino» in qualità di Presidente del «Comitato Centrale dei Cattolici Ucraini». Il contenuto del Messaggero è piú o meno identico a quello della Cronaca, cioè l'elenco dei perseguitati e degli episodi di persecuzione, richieste e appelli alla gente di buona volontà. L'unica cosa che lo distingue dalla Cronaca è la pubblicazione di alcune poesie di Terelia di carattere religioso e lirico.

Si può affermare che il primo scopo della «Cronaca» è di informare l'opinione pubblica interna ed estera sui misfatti esercitati dai governanti sovietici nei confronti dei cattolici e di tutti i credenti, cristiani, ebrei e mussulmani. Infatti dalla Cronaca risulta molto chiaramente il cosiddetto ecumenismo del martirio. Già durante la Seconda Guerra Mondiale il pastore protestante e filosofo tedesco Dietrich Bonhoeffer, stando nel campo di concentramento nazista di Dachau, sentiva il bisogno dell'unità dei cristiani di fronte alla sofferenza e al martirio. Il Cardinale Slipyj nel suo rapporto «Chiesa dei Martiri» del 28 luglio 1980 scriveva: «Nell'Unione Sovietica grazie alla croce della persecuzione

portata in comune, è cresciuto un vero ecumenismo. Purificato da una autentica testimonianza di fede e dal sangue dei martiri, esso ha raggiunto le radici piú profonde del Vangelo: la ricerca non dell'umano, ma del divino. Infatti Cattolici e Ortodossi, Battisti e altre comunità religiose soffrono per Cristo nella stessa maniera.

Questa sofferenza comune li rende tutti parimenti Figli di Dio e della Sua Chiesa. Questo risultato è un guadagno di valore incalcolabile. L'ecumenismo moderno farebbe bene a non perdere di vista questa nuova situazione»[1].

In questa ottica si può giungere a due conclusioni: primo, la Chiesa Cattolica Ucraina e quella Ortodossa non sono piú le uniche portavoci della Cristianità dell'Ucraina; bisogna includervi anche numerose comunità protestanti. Secondo, dopo un quarantennio di persecuzioni, sta crescendo un ecumenismo di martiri — o della croce — che domani (quando verrà la libertà), potrà svilupparsi, nel secondo millennio della Cristianità ucraina, in una solida piattaforma verso una futura unità in Cristo.

Oggi i cristiani dell'Ucraina, nonostante le loro differenti denominazioni non si chiedono l'un l'altro se soffrono per la fede Cattolica, Ortodossa o Protestante. Chiedono piuttosto se hanno sofferto per Cristo, e se Gli sono rimasti fedeli. Per il futuro della Cristianità questo Ecumenismo di Martiri avrà una grandissima importanza.

[1] Dal rapporto del Cardinal Slipyj, v. oltre, p. 116 ss.

Situazione della Chiesa Cattolica Ucraina quale si può ricostruire dalla Cronaca e dalle notizie che pervengono clandestinamente.

Vescovi

Benché la Cronaca, molto probabilmente per motivi di prudenza, non indichi alcun vescovo clandestino, nell'Ucraina esiste una gerarchia clandestina. Durante l'ultimo Sinodo dei Vescovi Cattolici Ucraini tenutosi in Vaticano nel novembre 1985, circolava la voce secondo la quale il Cardinale Myroslav Ivan Lubachivsky avrebbe consegnato ai vescovi un rapporto nel quale si diceva che nell'Ucraina vi sarebbero oggi 10 vescovi. Non è possibile avere altra conferma, ma è risaputo che il 4 febbraio 1963 a Mosca il Metropolita Josyf Slipyj aveva consacrato vescovo il Padre Redentorista Vasyl Velyczkovskyj il quale, a sua volta, ne aveva consacrati altri. I summenzionati Nikanor Deneka ed Alessandro Chira, entrambi deceduti, erano vescovi clandestini. Il Cardinale Slipyj nel suo rapporto aveva dichiarato esplicitamente: «Abbiamo una gerarchia clandestina»[1].

Papa Giovanni Paolo II e la Santa Sede sono al corrente sullo stato delle cose. Esiste una gerarchia; questa dirige la Chiesa, ed i suoi vescovi ordinano nuovi sacerdoti.

[1] V. oltre a pag. 116 ss.

Sacerdoti e religiosi

Non è facile fornire delle statistiche esatte, ma il loro complessivo numero dovrebbe aggirarsi tra i 500 ed i 1000. Il n. 2 della Cronaca riferisce: «Solo negli ultimi 3 anni, nella regione Carpatica vi sono state 81 ordinazioni al sacerdozio... Nella Carpato-Ucraina esiste una scuola religiosa clandestina della durata di 3 anni, nella quale i giovani e le giovani studiano i fondamenti della Fede Cristiana». Questa è una informazione importante perché rivela il dinamismo e la vitalità della Chiesa. Il Padre Budzinskyj parla delle penalità inflittegli — multe da 10 a 50 rubli — solo per aver celebrato la Divina Liturgia nel privato della sua casa a Leopoli. Testimonianze analoghe sono riportate nel rapporto del Cardinale Slipyj, già citato (v. oltre, p. 116).

Questi sacerdoti celebrano la Divina Liturgia in case private e qualche volta di domenica e nei giorni festivi di fronte alle chiese che sono state chiuse.

Grazie allo zelo pastorale dei sacerdoti, la Chiesa cattolica ucraina si sta perfino espandendo nella Bielorussia (Russia Bianca) e nell'Ucraina Centrale. Il numero 7 della Cronaca riferisce: «Il 5 maggio di quest'anno (1984) nel villaggio di Olekshytzi, Bielorussia, regione di Hrodno, la popolazione cattolica ha subito delle perquisizioni. Il KGB stava cercando pubblicazioni "sovversive" cattoliche. In quest'ultimo periodo, le autorità hanno iniziato una campagna terroristica contro i cattolici della Bielorussia. La Chiesa Cattolica Bielorussa di Rito Orientale era stata eliminata quasi completamente dagli

occupanti moscoviti. Ma a partire dagli ultimi anni del '70 cinque preti cattolici ucraini sono giunti nella Bielorussia ed hanno iniziato un difficile lavoro missionario in condizioni di clandestinità. Hanno fatto rinascere tre decanati e qualche dozzina di parrocchie sparse qua e là».

Questa informazione assume un'importanza considerevole, alla luce del fatto che un decanato è composto di almeno 10 parrocchie. Tre decanati, oltre ad alcune dozzine di parrocchie cattoliche, che sono ritornate in vita nella Bielorussia per opera di 5 sacerdoti cattolici ucraini. Nel medesimo n. 7 della Cronaca leggiamo: «Alcune dozzine di sacerdoti cattolici stanno conducendo un'opera missionaria nella Ucraina Orientale ed eseguono un lavoro eroico e molto difficile in un terreno non sempre gratificante».

Nel 1979 è pervenuta la notizia che un sacerdote cattolico ha impartito 500 battesimi in una grande città della Ucraina Occidentale. Di frequente avviene che perfino membri del Partito richiedono al prete di amministrare i sacramenti, specialmente battesimo e matrimonio.

Secondo un documento segreto sovietico sulla Chiesa compilato da Vasilij Furov, la maggior parte degli aspiranti al sacerdozio nella Chiesa Ortodossa, specialmente nell'Accademia di Leningrado, provenivano dall'Ucraina Occidentale, fino a che ne fu vietata l'accettazione perché questi erano «infetti dallo spirito di unione» (uniatismo).

I tre maggiori ordini monastici ucraini: Basiliani, Redentoristi e Studiti sono tuttora rappresentati in Ucraina, e continuano ad osservare la

loro regola. Tutti hanno i loro rappresentanti nella gerarchia clandestina.

Il principale problema esistente nel clero è quello di coloro che ufficialmente hanno accettato l'Ortodossia, ma in cuor loro sono rimasti Cattolici, e sostengono che in questo modo cercano di salvare il salvabile sotto le difficili condizioni delle persecuzioni. Altri preti hanno invece accettato le persecuzioni e non sono sempre disposti ad accettare il punto di vista degli altri. Quando arriverà la libertà nella Chiesa Cattolica Ucraina, i suoi capi dovranno scrutinare separatamente ogni singolo caso, per porre fine a questa difficile situazione.

Suore

Si può parlare delle suore che lavorano nell'Ucraina solo con il massimo encomio. Il loro numero dovrebbe aggirarsi tra 1000 e 1200. I loro ordini sono i medesimi di quelli anteriori al secondo conflitto mondiale, e cioè: Basiliane, Suore Ancelle di Maria Immacolata, Studite, Giuseppine, Sorelle di San Vincenzo da Paola. Per provvedere al proprio mantenimento lavorano nelle fabbriche, negli ospedali, nelle scuole, negli orfanatrofi e nelle case per anziani, ovviamente come laiche. Generalmente vivono in gruppetti di 3 o 4 in appartamenti privati. È interessante notare come la Cronaca non faccia mai menzione di suore, malgrado che sia risaputo che una nuova generazione è sorta. Una superiora generale di un ordine monastico ci ha informati che la loro provinciale nell'Ucraina è

una giovane donna istruita, nata dopo la Seconda Guerra Mondiale, la quale non ha mai avuto la possibilità di indossare l'abito di religiosa. Di frequente i genitori non sanno che la loro figlia è una suora. Una suora dell'Occidente, che viaggiava nell'Ucraina come turista ci ha riferito nel 1976: «Abbiamo incontrato piú di 20 suore giovani, belle ed intelligenti, la maggior parte delle quali in posti di responsabilità nelle municipalità. Altre studiavano medicina o curavano gli ammalati. Tutte sono molto zelanti, felici. Quasi nessuno è al corrente della loro vocazione, incluso i genitori ed i parenti. Vivono in appartamenti in gruppetti di tre o quattro con una suora piú anziana. Inosservate, diffondono silenziosamente la Parola di Dio».

Il loro apostolato è principalmente pastorale, catechetico e sociale: può costar loro la vita, come nel caso di Suor Marija Sved e della suora trentenne uccisa a Leopoli nel dicembre 1984, che stava preparando i fanciulli alla Prima Comunione.

Fedeli

È ovvio che non vi sarebbero né vescovi, né preti o religiosi se non vi fossero dei buoni fedeli nei vari strati sociali. Sono questi che tengono le chiavi della chiesa; essi presenziano alla liturgia, ricevono i sacramenti, rinnovano gli edifici stessi delle loro chiese, difendono i loro sacerdoti; quando è necessario scrivono perfino alle autorità in difesa dei loro diritti e domandano libertà per la Chiesa. Nel difendere i loro vescovi

e sacerdoti rischiano la stessa libertà personale. La Cronaca abbonda di nomi di questi eroici fedeli. Oltre a quelli di Josyp Terelia, Vasyl Kobryn e Valerij Marcenko, ecco alcuni altri nomi: Pavlo Kampov, Polanya Batio, Mychajlo, Maria ed Anna Trykur, Jurij e Maria Bodnar, Ivan e Fedir Vyrsta, Illja Ulihanynetz.

La Chiesa cattolica ucraina agli occhi della popolazione gode di una grande autorità morale perché non collabora né scende a compromessi con il regime ateo. Per conseguenza, molti cattolici intrattengono contatti con i movimenti dissidenti ed i gruppi di Helsinki, in difesa dei diritti umani fondamentali. Questi fedeli ricevono d'altra parte informazioni dalle varie emittenti radio occidentali, quali: Radio Vaticana, Radio Liberty, Radio Free Europe, Voice of America, Voix de l'Orthodoxie, ecc.

Non si può trascurare il fatto che, a partire dagli anni settanta, è aumentata sensibilmente la coscienza religiosa nei giovani dell'Ucraina. I giovani ricercano i valori morali e spirituali. È diventato perfino di moda il portare una croce pendente al collo, visitare i cimiteri, cantare i canti di Natale; continuano i pellegrinaggi e le processioni, e, specialmente per i funerali, si erigono croci, anche se cosí facendo si incorre nel pericolo di rappresaglie.

La gente desidera delle Bibbie, dei libri di preghiere, dei catechismi, iconi, immagini religiose ecc.

I cattolici ucraini sono molto attaccati alla loro identità religiosa e nazionale, ma questo non li esclude dall'essere solidali con i polacchi

e dal collaborare nella difesa dei diritti degli ortodossi russi. Non possono essere tacciati di separatismo borghese o nazionalismo clericale per il fatto che hanno preservato le lore caratteristiche nazionali e religiose. Anzi si oppongono a manifestazioni di odio a causa di differenze di religione, razza o nazionalità. La Chiesa cattolica ucraina, non considerandosi una organizzazione politica, sostiene la pace internazionale, la fratellanza e la giustizia sociale, e si oppone a chiunque neghi la libertà religiosa[1].

I cattolici ucraini non hanno una opposizione di principio nei confronti del governo, ma solo in quanto i loro diritti fondamentali non sono rispettati.

La Cronaca, in particolare nei suoi numeri 5, 6, 9, ed anche il Messaggero Cattolico Ucraino hanno dedicato ampio spazio alla cosiddetta legalizzazione o registrazione della Chiesa. Nel suo dialogo con le autorità, Terelia aveva decisamente ricusato le condizioni poste dai rappresentanti del governo sovietico, e cioè la costituzione di una «autocefalia» della Chiesa cattolica ucraina: di fatto la rottura con Roma. Egli ha risposto seccamente: «In tal caso la Chiesa cesserebbe di essere cattolica». Inoltre ha posto bene in chiaro che: «Tali questioni circa la legalizzazione della Chiesa possono essere decise soltanto dal Patriarca Josyf I Slipyj. Dovreste parlarne con lui».

[1] V. l'appello dei cattolici ucraini al governo sovietico, in «Service de Presse Ucrainien» 4, 1986, pp. 1-3.

La legalizzazione e la registrazione della Chiesa non hanno il senso che avrebbero nei Paesi Occidentali. Nel Mondo Libero legalizzazione significa che una Chiesa od istituzione è registrata presso le autorità civili e le viene garantita ogni possibilità di sviluppo ed attività, entro i termini della legge. Invece nei Paesi dell'URSS non si tratta di questo. Secondo i sovietici, per «legalizzazione» si intende il controllo totale delle nomine episcopali, delle assegnazioni pastorali, delle ammissioni ai seminari, dell'attività apostolica ecc. In pratica significa che la Chiesa si priverebbe della sua libertà. Il prezzo di tale «legalizzazione» è stato dimostrato dallo stesso Patriarcato di Mosca. Che valore assumerebbe quella Chiesa che rinunciasse alla sua integrità morale, o giungesse ad un compromesso per avere la «registrazione»? Date le circostanze, è preferibile che la Chiesa Cattolica Ucraina rimanga nella clandestinità e sia moralmente forte.

Qualora le autorità sovietiche fossero invece disposte ad accordare la piena libertà religiosa, in conformità col decreto del Concilio Vaticano II sulla libertà religiosa, la Chiesa Cattolica Ucraina l'accetterebbe. Questo fatto implicherebbe l'annullamento ufficiale del pseudo-sinodo di Leopoli dell'8-10 marzo 1946 e concretamente la messa in pratica del Memorandum del 9 settembre 1982.

Conclusione: la Chiesa Ucraina nella diaspora - Solidarietà in Occidente

In comunione con due milioni di fedeli fuori dei confini

Fuori dell'U.R.S.S., sparsi per il mondo, si trovano circa tre milioni d'ucraini, di cui *due milioni di cattolici*. Oltre agli ucraini emigrati da molto tempo, questo numero comprende tutti i cattolici che sono riusciti a fuggire dal loro paese oppresso dal giogo sovietico.

Costoro hanno un clero ben organizzato, comprendente 20 vescovi e circa 1.000 preti, sotto la direzione d'un Arcivescovo Maggiore, il Cardinale Slipyj il quale, dopo lunghi anni di prigionia e di dure prove, si è posto risolutamene al lavoro, raggruppando intorno a sé tutti i fedeli ucraini della diaspora.

Nell'attesa del ritorno in patria, tutti gli sforzi del Cardinale Slipyj sono concentrati sulla preparazione delle nuove generazioni e delle basi per il giorno in cui gli ucraini potranno, quando al Signore piacerà, ritrovare la libertà di professare la propria fede nella loro terra.

Con l'aiuto dei fedeli egli ha potuto cosí intraprendere e condurre a buon fine delle grandi opere, come:

— la costruzione della splendida chiesa di Santa Sofia in Roma, che si ispira alla Cattedrale di Kiev (XI secolo) e, accanto a questa chiesa, dell'Università cattolica ucraina di San Clemente Papa;

— l'acquisto dell'antica sede, in Roma, del collegio ruteno-ucraino (votato alla distruzione) e dell'annessa antica chiesa dei SS. Sergio e Bacco, in cui è venerata la Vergine miracolosa detta «*del pascolo*» complesso già offerto dal Papa Urbano VIII al Metropolita di Kiev nel 1638;

— la fondazione, a Grottaferrata presso Roma, d'un monastero per i monaci studiti;

— la revisione e ristampa dei testi liturgici e biblici e la supervisione di tutte le edizioni religiose dell'Università di San Clemente la quale, attualmente, ha già pubblicato piú di 200 opere.

La Chiesa cattolica ucraina emigrata è dunque ben viva e attiva, profondamente legata ai fedeli rimasti sotto il giogo comunista e tutta tesa nel prepararsi per il giorno del ricongiungimento in cui, finalmente liberi di professare la loro fede sul suolo della patria, tutti troveranno, non una Chiesa da ricostruire, ma una Chiesa ben organizzata, viva e fiorente.

In che modo i Cristiani dell'Occidente possono aiutare i Cristiani dell'Ucraina e dell'URSS? Anzitutto seguendo le parole di Cristo e pregando per i fratelli perseguitati in maniera che Cristo possa accordar loro la grazia e la forza di portare degnamente la croce. Cristo insegna anche ad amare i nemici (Mt. 5:44-47). Quindi bisogna anche pregare per i persecutori. Si dovrebbero organizzare giorni di preghiera per le Chiese che patiscono persecuzioni e sofferenze, anche a livello ecclesiale, come già fanno la conferenza episcopale tedesca e, in Italia, la diocesi

di Bolzano, che hanno indetto una giornata annuale di preghiera per la Chiesa Perseguitata.

In secondo luogo, la Cronaca della Chiesa Cattolica in Ucraina abbonda di lettere e di appelli alle personalità ed organizzazioni di Paesi Occidentali nei quali si chiede un aiuto morale ed una solidarietà cristiana. Tale solidarietà dovrebbe essere rivolta a risvegliare la consapevolezza sulla realtà della persecuzione per mezzo della stampa, della radio e della televisione, perché servire la verità significa anche enunciare esplicitamente i misfatti del nostro tempo.

Bisognerebbe inoltre aumentare le trasmissioni in russo, ma anche nelle altre lingue delle varie repubbliche dell'URSS, in maniera da tenere al corrente quelle popolazioni sulla situazione della Chiesa e portare loro, con le onde della radio, letture della Bibbia e del Catechismo.

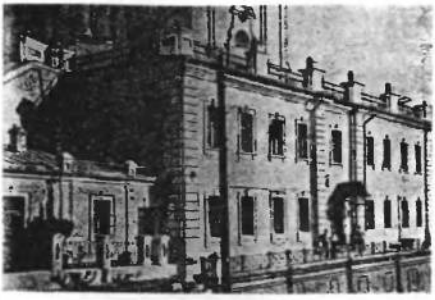
Vi sono anche altri modi di aiutarli, ad esempio fornendo loro un congruo numero di Bibbie, Nuovi Testamenti ed altre pubblicazioni cristiane per mezzo di vari canali. Non è facile far giungere tale materiale religioso ma, con la buona volontà ed una concreta organizzazione, questo non è impossibile.

L'associazione «Aiuto alla Chiesa che soffre» spera, attraverso questo libro, di aver portato un piccolo contributo affinché la solidarietà verso i fratelli perseguitati d'Ucraina cresca in tutta la Chiesa.

1. *La cattedrale di Santa Sofia a Kiev (sec. XI), trasformata in museo durante gli anni trenta.*

2. *Chiesa di San Michele "dalle Cupole Dorate" - Kiev (sec. XII) - demolita per ordine del governo sovietico nel 1934.*

3. *Torre campanaria della stessa chiesa durante la demolizione.*



4. *Seminario ortodosso di teologia a Kiev chiuso nel 1960 dal governo sovietico.*

5. *Chiesa dell'Epifania a Zytomyr, interdetta ai parrocchiani dalle autorità sovietiche nel 1973.*

6. *Chiesa sopra la porta dell'Economia della Peczerska Lavra (1696-1698). Monastero delle Grotte a Kiev, "vuotato" dei suoi monaci nel 1961.*

7. *Vasyl Lypkivsky, metropolita della Chiesa Ortodossa Autocefala Ucraina dal 1921 al 1927.*

8. *Chiesa cattolica latina dei Domenicani a Leopoli trasformata in museo antireligioso.*

9. *Chiesa greco-cattolica a Jaremcze nei Carpazi, trasformata in museo antireligioso.*

10. *Cappella cattolica di Zarvanycia, fatta distruggere con la dinamite dalle autorità nel luglio 1960.*

11. *Nella periferia di Kiev una casa adattata a cappella per il culto cattolico di rito latino.*

12. *La cattedrale di San Giorgio (1744-1770), sede dei metropoliti greco-cattolici ucraini a Leopoli, ora cattedrale ortodossa dopo la forzata unificazione.*

13. *Leopoli - Pasqua 1979 - Cattedrale di S. Giorgio. In mancanza di chiese proprie, i fedeli greco-cattolici continuano a frequentarla.*

14. *Chiesa in legno dei Carpazi.*

Nella pagina a fronte:

15. *Leopoli - Sepoltura di un sacerdote cattolico unito, alla presenza d'un religioso in borghese.*

16. *Un funerale senza prete, in un villaggio dell'Ucraina occidentale, nel giugno 1979 (tre fedeli portano la croce, l'evangelario e i ceri).*

17. *Il Metropolita Andrej Szeptyckyj, primate della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina dal 1900 al 1944.*

18. *Il Metropolita Josyf Slipyj, arcivescovo maggiore della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina, in prigione dall'aprile 1945 al gennaio 1963, elevato alla porpora cardinalizia nel 1965, morto in esilio a Roma il 7 settembre 1984.*

19. *Nykyta Budka, vescovo ausiliare di Leopoli; arrestato nell'aprile 1945, deceduto in prigionia a Karaganda nel Kazahstan nell'ottobre 1949.*

20. *Hryhorij Khomyszyn, vescovo di Stanislaviv (oggi Ivano Frankivsk) imprigionato nell'aprile 1945 e deceduto in una prigione di Kiev nel dicembre dello stesso anno.*

21. *Giosafat Kocylovsky, vescovo di Peremyszl, arrestato dalle autorità polacche comuniste ed estradato nel giugno 1946 in U.R.S.S.; morto nel novembre 1947 in un campo di prigionia presso Kiev.*

22. *Theodor Romža, vescovo di Mukačevo, morto in circostanze misteriose nel novembre 1947.*

23. *Mons. Hryhorij Lakota, vescovo ausiliare di Peremyszl, morto in prigionia a Vorkuta, nel nord della R.S.F.S.R., nel novembre 1950.*

24. *Mons. Petro Verhun, visitatore apostolico per gli Ucraini di Germania, fu arrestato nel giugno 1945 e morì esiliato in Siberia nel febbraio 1957. La foto fu scattata durante il suo esilio.*

25. *Mons. Nicola Czarneckyj, visitatore apostolico della Volinia, deportato in Siberia nel 1945, morto a Leopoli nel 1957.*

26. *Mons. Paolo Hojdyč, vescovo di Priašiv, morto nella prigionia di Leopoldovo nel 1960.*

27. *Vasyl Velyczosky, vescovo di Luck, segretamente ordinato nel 1963, fu imprigionato dalle autorità sovietiche dal 1945 al 1955 e ancora dal 1969 al 1972; espulso dall'U.R.S.S. nel 1972, è morto a Winnipeg in Canadà nel 1973.*

28. *Il Metropolita Josyf Slipyj durante gli anni di prigionia, probabilmente in Siberia durante uno dei brevi intervalli tra le sue quattro condanne.*

29. *Il sacerdote ortodosso P. Vasyl Romaniuk, dopo 7 anni di lager e 3 di confino, con la salute rovinata, senza il permesso di esercitare come sacerdote, da quattro anni costretto a mantenere sé e la famiglia con lavori saltuari di pulizia.*

30. *Il pastore battista Georgij Vins, liberato nel 1979 per intervento del presidente Carter.*

31. *Josyf Terelia, nonostante quasi venti anni di reclusione (l'ultima condanna è dell'agosto '85) è una delle figure più eminenti del movimento cattolico per la libertà della Chiesa in Ucraina.*

32. *Valerij Marcenko (1947-1984) giornalista convertitosi al cattolicesimo, lasciato morire per mancanza di cure durante la reclusione.*

33. *Suor Marija Sved uccisa per la strada dalla polizia mentre cercava di impedire che le fosse tolta la borsa contenente il calice e la pisside (29 settembre 1982).*

34. *Il poeta Vasyl Stus, internato dal 1972 al 1979. Nel 1980 è condannato a 10 anni di lager e 5 di confino. Muore privo di cure il 4 settembre 1985, senza che la moglie per 5 anni avesse potuto ottenere il permesso di rivederlo.*

35. *Il card. Josyp Slipyj e p. Werenfried van Straaten.*

36. *Il Papa Giovanni Paolo II onora la salma del card. Slipyj.*

37. *Il card. Myroslav Ivan Lubachivsky, arcivescovo maggiore di Leopoli, attuale capo, in esilio, della Chiesa cattolica ucraina.*

La Chiesa Latina

Una Chiesa combattiva

Benché autorizzata, la Chiesa cattolica latina conosce grandi difficoltà a causa della politica antireligiosa del governo.

Nel corso della campagna antireligiosa condotta da Kruscev, dal 1959 al 1964, la maggioranza delle chiese cattoliche latine fu chiusa. Oggi *questa Chiesa manca anche di clero e non per mancanza di vocazioni ma per le difficoltà della formazione. Le parrocchie cattoliche latine non hanno piú né vescovo né vicario generale.*

In linea di massima le autorità, in Ucraina, si sforzano di applicare *una pressione antireligiosa molto intensa.* Ciò nonostante, negli agglomerati urbani maggiori, dove la densità etnica e religiosa è omogenea, *la popolazione arriva spesso a opporre resistenza a questa pressione.* Di frequente in questi casi si tratta di popolazioni polacche e cattoliche che, attraverso piccoli gruppi di alcune centinaia di persone, reclamano con successo i loro diritti presso le autorità civili. Non per questo le autorità stesse rinunciano alla lotta. Gli insegnanti si appostano davanti alle chiese, di domenica e nelle feste, allo scopo di segnalare i nomi dei ragazzi e dei giovani che vi entrano; a scuola poi li puniscono, mandano a chiamare i genitori, ecc..., ma questi metodi ormai hanno ben

poco successo nelle parrocchie dove hanno avuto un risveglio la vita religiosa e la solidarietà tra i fedeli. *La barriera della paura è stata già spezzata.*

I tratti caratteristici sono l'audacia, la risolutezza, l'ardimento e l'aggressività. È *unicamente grazie alla loro volontà di combattere e alle manifestazioni di gruppo* che qui i fedeli hanno ottenuto la creazione di 30 parrocchie nel dopoguerra, persino là dove prima della guerra non esistevano per niente, trattandosi di villaggi che erano fuori dei confini della Polonia e precisamente nell'U.R.S.S.

In queste parrocchie vanno a lavorare dei preti che hanno fatto i loro studi nel seminario di Riga e che, spesso, sono di origine polacca dato che la popolazione non accetta che preti che parlino il polacco, anche se in molti casi non è questa la lingua della vita quotidiana.

In quelle parrocchie in cui ci sono stati dei preti ferventi e tutti dediti alla popolazione, sono nate *anche preziose vocazioni «clandestine»*.

Ciascuna di queste vocazioni suscita, tuttavia, per parecchi anni, molte difficoltà a tutta la famiglia nella sua attività lavorativa, cosí come ai fratelli e alle sorelle nella scuola, ecc... Al rimprovero formulato allorché una ragazza è entrata «*dalle buone suore*», la famiglia ha risposto che la figliola continua i suoi studi, il che, d'altronde, è vero. Tutte le religiose «clandestine» imparano questo o quel mestiere (nella maggior parte dei casi l'infermiera), il che permette loro di provvedere al proprio sostentamento. Spesso negli ospedali appartengono

alla schiera delle infermiere migliori e sono molto apprezzate dai malati.

Preti e fedeli esemplari

Una volta, a Kiev, nel centro della città c'era una grande chiesa latina. Oggi è chiusa, ufficialmente *per riparazioni*, da piú di ... 25 anni! Soltanto da qualche anno *si è potuto aprire una piccola cappella cattolica* che è frequentata da piú di 10.000 persone. Ogni mese e per qualche giorno vi arriva il curato di Odessa, che da alcuni anni è costretto cosí a un superlavoro che ne ha minato gravemente la salute. Infatti egli è *l'unico sacerdote per tutta l'Ucraina meridionale* e, nella sua stessa città, ci sono circa 6.000 cattolici residenti, che fanno capo alla chiesa da lui officiata, ma vi giungono anche fedeli dalla Siberia e dal Kazahstan, sia per via di terra sia in aereo, percorrendo migliaia di chilometri per celebrare il matrimonio religioso, battezzare i bambini, confessare e ricevere i Sacramenti. Il loro ingresso nella chiesa è molto commovente: spesso si gettano giú con la faccia a terra e pregano a lungo prima di farsi avanti con le loro richieste d'ordine religioso.

Proprio di recente, in Ucraina, un sacerdote, ordinato illegalmente (vale a dire senza l'autorizzazione delle autorità civili), ha ricevuto il permesso di esercitare il sacerdozio nella cattedrale di Zytomyr. Putroppo, a causa della sua attività svolta con fervore e zelo, eccessivi a detta delle autorità civili, e specialmente per

il suo lavoro presso la gioventú, *l'autorizzazione gli è stata sospesa.*

Un altro esempio molto rappresentativo della persecuzione della Chiesa cattolica latina è quello del Padre Bernard V. Mickevycz, un sacerdote della città di Stryj, nell'Ucraina occidentale. Alla fine del 1973 il Padre Mickvycz fu arrestato e condannato a una pena di detenzione di cui non si è potuta conoscere la durata. I suoi «delitti» erano stati quelli di cercare di far proseliti alla sua parrocchia tra gli abitanti della città, di intonacare l'edificio parrocchiale scalcinato, d'insegnare la religione ai bambini e di organizzare riunioni di preghiera.

Oltre ai fedeli d'origine polacca, la comunità ucraina di rito latino è composta anche da *numerosi fedeli già appartenenti alla Chiesa unita, greco-cattolica,* che è stata ufficialmente «*liquidata*» nel 1946 e *contava dai quattro ai cinque milioni di fedeli.* A costoro era stato concesso di fare una «scelta» tra il congiungersi con la Chiesa ortodossa, conservando in tal caso i loro riti e le loro tradizioni spirituali, ma staccandosi da Roma, e il restare cattolici, adottando, però, il rito latino.

Se si conosce la bellezza e la ricchezza del rito orientale, se si considera la difficoltà che può rappresentare per dei semplici fedeli il dover adottare forme di preghiera cosí diverse, come sono quelle del rito latino, non si può fare a meno di meravigliarsi nel constatare che la *maggioranza di questi cattolici uniti abbia, tutto sommato, preferito non congiungersi con la Chiesa ortodossa.*

Certo, dove le scelte non sono possibili, in mancanza di meglio alcuni fedeli hanno accettato di frequentare formalmente le chiese ortodosse senza per questo abbandonare la speranza di ritrovare un giorno la Chiesa dei loro antenati.

GLI ALTRI CRISTIANI

Evangelici e Battisti

Uno spirito «missionario»

Gli Evangelisti e i Battisti godono, e di gran lunga, di *un seguito maggiore rispetto agli altri gruppi protestanti dell'Ucraina,* con una organizzazione particolarmente solida nei centri industriali, dove la maggior parte delle chiese ortodosse è stata chiusa.

All'inizio degli anni sessanta, l'ala piú radicale di questa Chiesa si separò dal Consiglio delle Chiese Evangeliche e Battiste dell'U.R.S.S., riconosciuto dal governo, in segno di protesta contro il suo atteggiamento passivo nei confronti dell'ingerenza governativa negli affari della Chiesa.

Correntemente chiamati «initziatyvnyky» (iniziatori), questi dissidenti formarono un Consiglio delle Chiese dei Cristiani Evangelici e Battisti, interdetto e duramente braccato dalle autorità per la sua ostinata difesa della libertà religiosa. I suoi fedeli subirono *le repres-*

sioni piú severe compiute in Ucraina nell'ultimo decennio contro credenti.

Si conoscono almeno 43 initziatyvnyky della Repubblica Ucraina che scontano attualmente varie condanne. Il numero totale è senza dubbio di gran lunga superiore. Tra le vittime della repressione sovietica si deve fare il nome di *due dissidenti battisti ben conosciuti, il pastore Georgij Vins e Borys Zdorovetz.*

Il pastore Georgij Vins, di Kiev, segretario esecutivo delle Chiese dei Cristiani Evangelici e Battisti, di cui era uno degli esponenti piú attivi, fu arrestato nel marzo 1974. Nel gennaio 1975 fu condannato a 5 anni di prigione e a 5 di esilio per «*attività religiose non autorizzate*». Il 27 aprile 1979, mente scontava la pena a Tabaga, in Yakutia, fu all'improvviso espulso dall'Unione Sovietica insieme con altri quattro «*dissidenti*» (tra i quali un altro cristiano ortodosso ucraino, Valentyn Moroz) in cambio di due spie sovietiche [1].

Borys Zdorovetz, avendo già scontato una pena di 7 anni di prigione e 3 anni di esilio per il fatto delle sue attività religiose, *fu nuovamente arrestato*, nel maggio 1972, per la parte da lui avuta nell'organizzare una riunione di preghiera che aveva raccolto un gran numero di fedeli in una foresta presso Kharkiv. Zdorovetz fu processato soltanto nell'agosto 1973 e fu condannato, a porte chiuse, a 8 anni di lager a regime severo e a 7 anni di esilio. Attualmen-

[1] Sul pastore Vins si veda il documento n. 8, pag. 199.

te sconta la pena a Perevalsk nella provincia di Voroszylovgrad nella Repubblica Ucraina.

Sono giunti in Occidente alcuni rapporti su decessi o malattie gravi di Battisti riformati, verificatisi i primi o contratte le seconde in circostanze misteriose nei lager e nelle prigioni sovietiche.

Luterani riformati

Una Chiesa molto provata

La Chiesa Evangelica Riformata ucraina è interdetta nell'Ucraina sovietica dalla seconda guerra mondiale, cosí come la Chiesa Luterana ucraina. Sorte negli anni venti, queste due Chiese avevano nel 1939 circa 30 comunità e qualcosa come 15 ministri ciascuna, con un totale complessivo di 10.000 fedeli nell'Ucraina occidentale. Durante la prima occupazione sovietica un gran numero di pastori e di credenti riformati furono tratti in arresto o deportati. Tra loro c'era anche il pastore Teodosij Dovhalivuk, che morí da martire in un lager delle isole Solovki nel 1943, e il pastore luterano Theodor Yarczuk, scomparso senza lasciare tracce dopo il suo arresto eseguito dal NKVD nel 1939. Altri pastori di queste due Chiese furono arrestati e incarcerati dalle autorità sovietiche dopo il 1944. Nel 1973 alcuni di essi, tra cui il predicatore luterano I. Ostapovycz si trovavano ancora in esilio nella Siberia.

Ai nostri giorni, delle Chiese evangeliche non rimangono che i calvinisti ungheresi della Transcarpazia — da 80.000 a 100.000 credenti — autorizzati dalle autorità a praticare legalmente la religione, anche se sotto stretto controllo del governo.

Avventisti del settimo giorno

Cristiani calunniati e perseguitati

Benché ufficialmente riconosciuti dallo Stato, gli Avventisti del Settimo Giorno, come tutte le altre comunità religiose nei due ultimi decenni, sono stati sottoposti a calunnie e attacchi continui. *Durante la campagna antireligiosa voluta da Kruscev, la direzione degli Avventisti sovietici fu disciolta. Piú della metà dei loro templi fu chiusa.* Come del resto avviene anche per le altre comunità religiose, gli Avventisti non hanno il diritto di allevare i loro figli nella Fede. *Pertanto vi sono dei genitori che si vedono tolta la custodia dei propri figli per aver infranto queste norme.*

È questo il caso delle sorelle Maria Floreskul e Orysia Konoviuk, di Berehomet, nella provincia di Czernivtzi. All'inizio del 1976 sono state condannate a «*una detenzione prolungata*» perché praticavano la religione e tentavano di insegnarla a un loro nipotino di nove anni, orfano.

Molto di recente, nel maggio 1979, sono state effettuate in Ucraina una trentina di perqui-

sizioni in casa di avventisti che si son visti confiscare bibbie, raccolte di cantici, libri di preghiere e opere giuridiche. Tre responsabili avventisti sono stati arrestati: Nicola Herasymczuk, Adam Taach e Zinaide Floreskul.

Pentecostali

Una attività clandestina

I Pentecostali sono ugualmente attivi in Ucraina. La loro ala radicale, ricusando di congiungersi all'«*ufficiale*» Consiglio dei Cristiani Evangelici e Battisti, *continua a svolgere le sue attività clandestine.*

Recentemente alcune congregazioni pentecostali indipendenti sono state ufficialmente riconosciute dalle autorità di Kharkiv, Odessa e Tchernivtzi. Secondo motivazioni ufficiali, ciò è accaduto perché esse «*si sono distolte dai riti fanatici e hanno intrapreso attività legali*». Ma altre comunità pentecostali sono sempre perseguitate e continuamente sottoposte all'azione di disturbo dell'amministrazione.

Uno dei pentecostali perseguitati meglio conosciuti è il pastore anziano, S. H. Salamakha, della provincia di Voroszylovgrad. Processato nel marzo 1973, fu condannato, in forza dell'articolo 209-1 del Codice Penale della Repubblica Ucraina, a 5 anni di prigione e 4 d'esilio, per «*attività religiose non autorizzate*».

Testimoni di Geova

Interdetti, ma sempre attivi

I Testimoni di Geova sono interdetti nell'Unione Sovietica in quanto sono una setta le cui dottrine hanno un supposto «*carattere fanatico e antistatale*». I Testimoni di Geova sono stati severamente perseguitati e molti tra loro (in maggioranza ucraini) sono stati incarcerati o esiliati, come, ad esempio, Vira Liovna Bojar. Nata nel 1924, essa fu arrestata nel 1963 e condannata, in forza dell'articolo 62 del Codice Penale della Repubblica Ucraina, per «*agitazione e propaganda antisovietica*», a 7 anni di lager a regime severo e 5 anni di esilio.

L'indomita intrepidità dei Testimoni di Geova di fronte alle persecuzioni, attira loro *una crescente ammirazione da parte dei semplici cittadini, anche non credenti, ma anche un odio ancora piú implacabile da parte delle autorità di polizia.*

Ecco, per esempio, il caso di un detenuto per reati comuni, Fedor Biazrov, che era un ladro famoso. Diventò Testimone di Geova e non rubò piú. I carcerieri, suoi pretesi «*educatori*» avrebbero dovuto essere soddisfatti, ma, in realtà, le vessazioni raddoppiarono. E quando Biazrov diceva loro: «*Perché ce l'avete con me, ora? Io non rubo piú e non faccio niente di male. Non si può mica proibirmi di credere in Dio!*», gli rispondevano: «*Sarebbe meglio che tu rubassi!*», e indicandogli col dito dei malfattori, gli dicevano: «*Sono dei ladri, ma sono dei nostri... Mentre tu e i tuoi simili siete dei nemici!...*».

ALTRI CREDENTI NON CRISTIANI: GLI EBREI

Una sopravvivenza gravemente minacciata

La comunità ebrea patí a lungo *persecuzioni di carattere religioso e razziale le une e le altre strettamente legate tra loro.* Tali persecuzioni furono ancor piú intensificate all'epoca in cui la propaganda sovietica ufficiale assunse una tendenza antisionista e antiistraeliana.

Nella Repubblica Socialista d'Ucraina, in cui abitano circa 800.000 ebrei, la maggior parte delle comunità ebree sono state disciolte e rimangono in tutto soltanto 8 sinagoghe e un rabbino che continuano la loro attività. La maggioranza dei cimiteri ebrei sono stati distrutti. Recentemente il cimitero di Sarny, nella provincia di Rivne è stato trasformato in scarico d'immondizie.

La popolazione ebrea della Repubblica Ucraina non ha diritto di rappresentanza centrale o regionale e i contatti con i centri religiosi ebrei all'estero le sono vietati. L'insegnamento dell'ebraico è proibito in tutta l'Unione Sovietica come quello dell'yiddish fin dal 1949. Non c'è alcuna possibilità, in Ucraina, di pro-

durre articoli religiosi o di pubblicare qualcosa in ebraico. Inoltre la mancanza di mezzi per istruire i nuovi rabbini e cantori, la continua persecuzione dei fedeli ebrei e la propaganda antigiudaica, spesso diffamatoria, *minacciano direttamente la sopravvivenza del giudaismo in Ucraina.*

L'esempio piú celebre di questa propaganda antigiudaica diffamatoria è stata, nel 1963, la pubblicazione di un'opera dell'Accademia delle Scienze della Repubblica di Ucraina, «*Il Giudaismo senza maschera*» a firma di T. K. Kyczko. L'originale è stato pubblicato in lingua ucraina. Eccone la presentazione:

«L'autore di questo libro svela al lettore il vero significato della religione (giudaismo) — quella che, tra le religioni antiche di tutto il mondo, ha assorbito e condensato tutto ciò che esiste di piú reazionario e di piú antiumano nel contenuto delle religioni moderne.

In quest'opera sono citati numerosi esempi della maniera in cui gli Ebrei onesti rompono irrevocabilmente con la Thora e con il Talmud, avendo capito che questi libri non costituiscono altro se non uno strumento per ingannare subdolamente i credenti.

Questo è un libro destinato a vasti strati di lettori...».

Parte Terza

DOCUMENTI

1. UN PIONIERE DELL'UNITÀ: IL METROPOLITA SZEPTYCKJ

Nato il 29 luglio 1865 a Prylbyczi, piccolo borgo dell'Ucraina Occidentale nei dintorni di Javoriw, il conte Aleander Roman Szeptykyj si aprì giovanissimo alla vocazione religiosa per l'Unità della Chiesa.

Dopo aver terminato i suoi studi, durante un viaggio a Roma, il 24 marzo 1888, chiede al Papa Leone XIII, presso il quale si trovava in udienza privata, una speciale benedizione per *consacrare tutta la sua vita alla causa dell'Unità.*

Il 13 agosto 1889 *pronuncia i voti nell'ordine dei Basiliani* e sceglie il nome di Andrej; il 3 settembre 1892 fratello Andrej è *ordinato prete* a Peremyszl; il 2 febraio 1899 viene *consacrato vescovo* di Stanislaviv; il 17 dicembre 1900 è nominato *Arcivescovo-Metropolitano* di Leopoli-Halycz; il 2 settembre 1914 viene *arrestato* dai Russi e imprigionato a Suzdal; il 16 marzo 1917 segna il giorno della sua *liberazione.*

A decorrere dal 1930 rimane paralizzato nella parte destra del corpo per postumi dei reumatismi contratti in prigione.

Muore il 1° novembre 1944.

La grandezza del suo spirito e del suo animo si riflette nella sua cultura e nei suoi incessanti lavori:

Oltre il conseguimento del dottorato in filosofia e di quelli in teologia e diritto acquista la conoscenza corrente d'una dozzina di lingue.

Intraprende *parecchi viaggi in Russia* una prima volta per stabilire un contatto personale con il filosofo Vladimir Soloviev e successivamente anche in incognito, al fine di incontrare altre personalità russe favorevoli all'idea dell'Unità.

La sua conoscenza delle arti uguaglia la competenza dei professionisti.

Traduce i testi dei Padri della Chiesa Orientale.

Si dedica:

— alle *visite pastolari* negli angoli più remoti della sua immensa archidiocesi;

— alle *visite agli immigrati ucraini* negli Stati Uniti, nel Canadà e nei paesi dell'America Latina;

— alla *fondazione di monasteri*, di *ospedali* per i poveri, di *musei*, di *scuole*, di *borse di studio* per studenti e per artisti.

Malgrado le sue molteplici preoccupazioni non abbandona mai lo scopo iniziale della sua vita e del suo sacerdozio: l'*Unità della Chiesa*.

Munito dal Papa Pio X dei più ampi poteri per l'organizzazione della vita religiosa sul ter-

ritorio dell'Impero russo, *crea la Chiesa Cattolica Russa* e insedia il suo primo Esarca, Mons. Leonid Feodorov.

Organizza parecchi *giri di conferenze sull'Unità* in Francia, in Belgio, in Olanda, in Svizzera, in Italia, in Germania e in Inghilterra.

Il Cardinal Mercier, Lord Halifax e il Principe Maximilian di Sassonia diventano suoi stretti collaboratori nell'opera di coordinamento del lavoro ecumenico.

Egli organizza le conferenze ecumeniche a Velehrad in Moravia e a Pinsk in Bielorussia.

È l'iniziatore e l'ispiratore dei rami orientali dell'Ordine dei Benedettini, della Compagnia di Gesù e dei Redentoristi.

A lui si devono la *restaurazione della vita monastica orientale pura* e la rinascita dell'Ordine degli Studiti.

Gli Ucraini emigrati e tutta la Chiesa d'Ucraina sono fieri, a buon diritto, di vedere che *le idee ecumeniche del loro Metropolita Andrej Szeptyckyj, espresse nelle sue opere, dopo aver fiorito nelle istituzioni da lui create, hanno dato una ricca messe al Concilio Vaticano II.*

«*Il suo nome resterà sempre in benedizione nella Chiesa di Dio in cui ci si ricorderà continuamente del suo ardente zelo per la salvezza delle anime che gli furono affidate e del suo coraggio intrepido e generoso nella salvaguardia dei valori umani tipici del suo popolo*».

(Dal discorso di S.S. Pio XII in data 17 ottobre 1952).

2. RAPPORTO DEL CARDINALE JOSYF SLIPYJ SULLA CHIESA CATTOLICA UCRAINA DOPO 35 ANNI DI PERSECUZIONE

Il 1° novembre 1944 morí il mio santo predecessore, il Servo di Dio Metropolita Andrej Szeptyckyj. Dio mi affidò il duro compito di succedergli nel momento in cui la nostra Chiesa cattolica ucraina stava per essere liquidata dalle autorità sovietiche con l'aiuto del Patriarcato di Mosca.

Già l'11 aprile 1945 venivo arrestato insieme a tutti gli altri vescovi. Entro un anno piú di 800 sacerdoti ci raggiunsero nella prigionia. Dall'8 al 10 marzo 1946 venne inscenato il Sinodo illegale di Leopoli che, sotto la pressione degli atei, proclamò la «riunificazione» della Chiesa cattolica ucraina con l'Ortodossa dominata dal regime sovietico.

Questa «riunificazione», e con essa la liquidazione ufficiale della nostra Chiesa, venne effettuata con brutale violenza. I vescovi furono deportati negli angoli piú sperduti dell'Unione Sovietica e quasi tutti morirono o furono uccisi in prigionia. Ognuno di noi dovette percorrere la sua via crucis. Adesso che ho compiuto 88

anni, le sofferenze di Jeniseisk, di Mordovia, di Polaria, di Inta e della Siberia sono soltanto un ricordo per me, ma allora si trattava di una pesante prova. Ringrazio l'Onnipotente che mi ha dato la forza di portare questa croce per quasi 18 anni, e rendo un riverente omaggio ai dieci confratelli dell'episcopato, ai piú di 1.400 sacerdoti, alle 800 suore e alle decine di migliaia di fedeli che hanno suggellato la loro fedeltà al Papa, alla Sede Apostolica Romana e alla Chiesa universale con il sacrificio della loro vita.

I nostri sacerdoti vennero posti dinanzi alla scelta: o aderire alla «Chiesa del regime», rinnegando cosí l'unità cattolica, o affrontare la dura sorte della deportazione per almeno dieci anni, con tutte le misure punitive che essa comportava. La stragrande maggioranza dei sacerdoti scelse la via delle prigioni e dei campi di concentramento dell'Unione Sovietica.

Uno dei nostri migliori sacerdoti, rinchiuso dal 1945 al 1955 nei campi di Potma, Sarovo, Javas, Uljanovo e Polivanovo, scriveva ai suoi parrocchiani: «Accetto questa prigionia come una penitenza e la offro per voi affinché questa croce vi sia risparmiata. Vi benedico e prego per voi. Cinque volte al giorno prego per tutti i miei parrocchiani. La domenica celebro la Divina Liturgia. Ogni giorno tengo un moleben (funzione serale)... Mi hanno proposto l'apostasia, ma ho rifiutato... La causa di Dio deve trionfare. Conservate la fede dei vostri padri!».

Ma quand'anche uno di questi sacerdoti sopravviveva alla condanna di dieci anni, la fine

della persecuzione non era in vista. Mi hanno scritto a proposito di un monaco nei Carpazi: «Nel 1968 venne nuovamente condannato a tre anni di prigionia solo per avere insegnato il catechismo a dei bambini. Egli ha dovuto scontare questi anni fino all'ultimo giorno. Nel 1973 venne condannato ancora una volta a un anno e mezzo di detenzione per avere pregato al capezzale di una malata... Il governo sovietico sostiene, come punto fermo, che la Chiesa cattolica ucraina è interdetta, e quindi persino la preghiera in una casa privata costituisce crimine contro lo Stato».

Ciò nonostante i credenti rimangono fermi nella loro fede. Nei villaggi sperduti, dove la chiesa è sprangata e il sacerdote è stato deportato, essi aprono di nascosto la chiesa, cantano i vespri, i moleben e quelle parti della Divina Liturgia che sono riservate al popolo. Cito da un rapporto che ho ricevuto recentemente: «Ogni domenica i fedeli affluiscono in chiesa e, insieme al cantore, cantano il mattutino e la santa Liturgia, cioè tutti i responsori, dato che non abbiamo un sacerdote. Sopra l'altare c'è un calice e le candele sono accese».

I fedeli sono talmente attaccati alle celebrazioni liturgiche che partecipano alla Liturgia anche nelle chiese ortodosse, quando il sacerdote ortodosso gode della loro fiducia.

Il sistema ateo ha fallito nel suo intento

Malgrado la persecuzione che infierisce da 35 anni, possiamo constatare con gratitudine

che la nostra Chiesa, già condannata a morte, non soltanto vive, ma cresce nell'Ucraina occidentale come in quella orientale e anche nell'Unione Sovietica, là dove vivono nostri deportati, soprattutto in Siberia.

Nell'Unione Sovietica la nostra Chiesa conta almeno quattro milioni di fedeli che sono rimasti attaccati a Roma. La loro fede è forte e porta abbondanti frutti: abbiamo sacerdoti, monaci, suore, numerose vocazioni e una gerarchia clandestina. Il sistema ateo non è stato capace di distruggere la fede. Genitori cresciuti in uno stato ateo educano i loro figli nello spirito cristiano. Dissidenti, formati nelle scuole atee, parlano di Dio e difendono la Chiesa. Una donna trentacinquenne ha ammesso davanti al tribunale, senza esitazione, di aver fatto battezzare i suoi quattro bambini e di insegnar loro le preghiere e il catechismo. Uno scolaro quattordicenne, al quale un turista aveva chiesto se pregava, ha risposto prontamente: «Certo che prego!».

Le lettere che ricevo dai nostri fedeli sono incoraggianti. Quest'anno la superiora di una congregazione religiosa mi ha mandato gli auguri di Pasqua. Essa scrive: «Adoriamo il Santissimo giorno e notte... alcune figlie si sono sposate». Ciò significa che alcune giovani suore hanno pronunciato i voti perpetui.

Suore clandestine, che operano come infermiere negli ospedali, danno una magnifica testimonianza e conducono a Cristo molti fra coloro che sono alla ricerca. La loro vita di dedizione induce molte altre giovani a seguire il lo-

ro esempio. Persino dei medici atei, che sanno di avere a che fare con delle religiose, apprezzano talmente la loro dedizione che fanno di tutto per farle rimanere nei loro ospedali.

Volendo diventare sacerdote, un giovane medico della Transcarpazia studia teologia usando libri presi in prestito. Giovani medici, ingegneri, giuristi ecc. si dedicano a Dio come sacerdoti o monaci. Un vescovo clandestino mi scrive, in una lettera dell'8 gennaio 1980: «Presto ordineremo i nuovi sacerdoti che studiano teologia per corrispondenza. Le nostre suore portano le interrogazioni scritte ai candidati e raccolgono poi le risposte. Gli esami orali li faremo a primavera o in estate, all'aria aperta. Poi seguiranno le ordinazioni».

In una lettera dell'11 febbraio 1980 un maturo ed esperto sacerdote ci rassicura: «Fra i sacerdoti recentemente ordinati ci sono delle personalità eminenti». È una grande lode. Ma chi conosce quanta fede occorre per accettare la grazia del sacerdozio nella Chiesa delle catacombe? E quanta abnegazione è richiesta per perseverare in questa vocazione? Per farvelo comprendere voglio narrarvi la storia vera di uno dei nostri sacerdoti.

Chiamiamolo Mykola: Figlio di genitori profondamente religiosi, sentí fin da giovane il desiderio di farsi sacerdote. Sacerdoti clandestini provvidero alla sua istruzione. Venne ordinato nel 1975.

L'ordinazione ebbe luogo in una cantina, fra gente fidata. Oltre a Mykola c'erano altri 11 ordinandi. Il vescovo clandestino venne assi-

stito da alcuni sacerdoti anziani. Nessuno portava paramenti liturgici dato che nella pastorale della Chiesa catacombale bisogna essere estremamente prudenti. Come equipaggiamento sacerdotale Mykola ricevette paramenti, altare e suppellettili liturgiche, il tutto sistemato in un astuccio da barba. Quale il suo contenuto? Un bicchiere in miniatura, un cucchiaino, un piccolo nastro colorato che funge da epitrachelion (stola) e due bottigliette contenenti acqua e vino. Il pane, avvolto in un tovagliolo, se lo mise in tasca. I dodici neo-sacerdoti concelebrarono la loro prima Divina Liturgia nella cantina, insieme al loro vescovo. Poi, con la sua benedizione, partirono verso le nuove catacombe per svolgervi il loro compito al servizio di Cristo e dei suoi fratelli perseguitati.

Come lavorano padre Mykola e i suoi undici amici? I giovani sacerdoti cercano di proposito un impiego mal retribuito che permetta loro una certa libertà di movimento. Essi celebrano la Liturgia secondo le possibilità. Padre Mykola cerca persone di fiducia in ogni località. La domenica visita un villaggio e si unisce alla folla raccolta intorno alla chiesa.

— Si celebrerà la liturgia? egli chiede.

— La gente prega da sola, poiché il sacerdote è stato deportato, gli rispondono.

Allora Padre Mykola si reca in sacrestia e chiede al vecchio sacrestano se può celebrare la Divina Liturgia. Dapprima il sacrestano lo scruta con diffidenza, ma poi si lascia convincere e lo aiuta ad indossare i paramenti. Padre

Mykola prende posto dinanzi all'altare e comincia a cantare. I presenti rispondono con le lacrime agli occhi: da tanto tempo non hanno visto un sacerdote, né udito la Parola di Dio!

Dopo aver lasciato la chiesa, il sacerdote torna ad essere il semplice operaio sovietico. Il sacrestano lo invita a pranzo insieme ad alcune persone fidate. Chiedono a Padre Mykola di volersi trattenere alcuni giorni dato che ci sono molti bambini non battezzati, dei malati che vogliono confessarsi e delle tombe non ancora sigillate. Egli rimane nel villaggio e adempie il suo compito sacerdotale.

Generalmente padre Mykola viene ospitato in una casa dove può, in caso di necessità, nascondersi. Talvolta viene denunciato, ma la gente ha sempre saputo impedire il suo arresto. Quando svolge la sua funzione sacerdotale, c'è sempre chi monta la guardia. Quando non è possibile celebrare in chiesa, la liturgia ha luogo in casa di fedeli fidati. Talvolta egli battezza nottetempo e in segreto i figli di funzionari del partito. È cosí che egli ed i suoi amici percorrono l'Ucraina. Egli visita non soltanto i fedeli cattolici ma anche gli ortodossi. Tutta l'Ucraina crede che la Madre di Dio lo protegge e che Maria invia i suoi sacerdoti per consolare il suo povero popolo.

La storia di padre Mykola, estratta da un rapporto dell'ottobre 1979 testimonia di una fede eroica che cresce nelle avversità e che è capace di spostare montagne. Ma a prezzo di

quali e quante lotte e sofferenze essa viene ottenuta? È ciò che ha dovuto sperimentare il dissidente ortodosso Oles' Berdnyk, arrestato nel dicembre 1979 per aver scritto al Papa: «Sono nato e cresciuto in un paese dove l'ateismo è l'insegnamento ufficiale. Attraverso la lotta e la sofferenza ho trovato Cristo e ho sperimentato la realtà della Sua vita».

Una via crucis cosparsa di cadaveri

Fu questa l'esperienza di uno dei nostri vescovi clandestini che poco tempo fa venne scoperto mentre esercitava le sue funzioni. Invano con minacce e torture, il KGB tentò di forzarlo a collaborare. Anche il tentativo di scindere dall'interno l'unità della Chiesa, promettendo una certa libertà, naufragò, perché il vescovo sapeva che per la Chiesa non esiste altra via se non quella della croce. Questa via crucis della Chiesa ucraina è ancor oggi cosparsa di cadaveri.

Nel marzo del 1980 fu trovato nel villaggio di Tomaschivka, distretto di Rohatyn, il cadavere del nostro sacerdote Anatol Gorgula. Lo avevano legato, cosparso di benzina e bruciato. I suoi fedeli mi hanno fatto sapere che l'unica sua colpa era di essere rimasto fedele alla sua Chiesa e di aver celebrato la Divina Liturgia.

Nel maggio del 1980 venne trovato a Zymna Voda — vicino a Leopoli — il sacerdote sessantenne Ivan Kotyk massacrato a bastonate nella fabbrica dove lavorava. Il suo volto era livido, il naso pieno di sangue raggrumato, i denti

spezzati e la bocca riempita di pane. I suoi fedeli lo hanno sepolto cantando inni religiosi. C'era tanta di quella gente che il corteo funebre era lungo 600 metri...

Rimane ancora sempre vero quello che il nostro giovane testimone della fede Josyf Terelja scrisse sopra un lembo di stoffa a papa Paolo VI il 6 marzo 1977: «Tempi amari sono giunti per la Chiesa greco-cattolica in Ucraina. Noi, fedeli di questa Chiesa, siamo costretti a far battezzare clandestinamente i nostri bambini, a sposarci, a confessarci e a farci seppellire di nascosto. I nostri preti soffrono negli asili psichiatrici dove vengono distrutti psichicamente... Io vivo in uno Stato dove il solo essere cristiano è già un crimine. Mai nel passato i fedeli della Chiesa di Cristo sono stati perseguitati come ai nostri giorni. Ai cattolici ucraini è stato tolto tutto: una normale vita in famiglia, la libertà di parola, la celebrazione della liturgia nella propria chiesa. Viviamo nelle catacombe! A causa della Parola di Dio lo spirito vivente viene crocifisso. Dei miei trentaquattro anni di vita ne ho trascorsi ben quattordici in prigioni, campi di concentramento e istituti psichiatrici... Senza il sostegno di tutta la cristianità i misfatti nel mondo dei senza Dio non avranno fine... Supplichiamo i nostri fratelli cattolici di difendere la martoriata Chiesa Cattolica Ucraina»!

La Chiesa dei martiri vive

La nostra Chiesa non è morta, come taluni nel mondo libero pensano o forse addirittura auspicano, dal momento che la sua presenza intralcia i loro piani troppo umani. La nostra Chiesa ucraina vive. La miglior prova è nel suo martirio. Essa soffre perché crede, crede perché soffre, e si rallegra di poter soffrire per Dio. Cosí leggo in una lettera del maggio 1980: «Noi siamo gli eletti del Signore; è una grazia poter soffrire per Dio e per la Sua Chiesa».

Per i nostri fratelli, il fatto che la nostra Chiesa esista tuttora, dopo 35 anni di sanguinosa persecuzione, è un miracolo della grazia di Dio che li costringe continuamente a riflettere. Questo miracolo rende la loro fede incrollabile.

Anche il regime comunista sa che la sua lotta per le anime, iniziata 60 anni orsono con tanta boria e millanteria, non ha ottenuto il successo sperato. I continui appelli della stampa diretti alla gioventú — persino alla gioventú comunista organizzata — invitanti a non prendere parte ai servizi liturgici, e la ancor sempre continuata derisione delle cose sacre e dei credenti, dimostrano chiaramente che una gran parte della popolazione rimane attaccata alla fede. Questa fede è talmente forte da essere in grado di sottrarre la gioventú all'influenza dei dirigenti comunisti e di condurla a Dio. Soltanto chi ha vissuto l'inferno comunista può comprendere il ruolo che la Chiesa svolge nella mia patria quale maestra di fede e di morale.

A buon diritto nel 1973 lo storico ucraino Valentyn Moroz, all'epoca ancora dissidente nell'Unione Sovietica, scriveva: «La Chiesa è cosí profondamente radicata nella vita culturale che è impossibile intaccarla senza danneggiare al contempo tutta la struttura spirituale della nazione».

Questo è vero, ma per il nostro popolo la Chiesa ha un significato ancora piú profondo: insieme alle altre comunità cristiane che rifiutano di collaborare con la dittatura comunista, essa è la colonna e il fondamento della verità e della morale per tutti coloro che vogliono vivere concretamente il Vangelo.

Significato per la diaspora e per la Chiesa universale

L'esistenza e la forza spirituale della Chiesa nella mia patria è della massima importanza per la perseveranza nella fede di quegli ucraini che, sparsi per tutto il mondo in seguito alla fuga o all'emigrazione, sono rimasti fedeli alla loro Chiesa. Infatti senza l'esistenza di una Chiesa madre non si può nemmeno parlare di una Chiesa nella diaspora! Come il popolo ebreo nella cattività babilonese, non appena dimenticò Gerusalemme, finí inevitabilmente con l'adattarsi ai costumi pagani, cosí anche la diaspora ucraina perderebbe la sua identità qualora fosse privata dei suoi legami vitali con la Chiesa madre. Questa pericolosissima assimilazione darebbe avvio ad un processo che non soltanto nel campo nazionale, ma anche in

quello religioso, terminerebbe per il nostro popolo con la perdita della sua intima essenza e della sua fede cattolica.

Dato che nella comunità di vita divina, che con San Paolo chiamiamo il Corpo Mistico di Cristo, l'esistenza di una Chiesa influenza tutte le altre Chiese, la situazione della Chiesa ucraina non può lasciare nessuno indifferente. Benché spogliata di tutti i suoi mezzi istituzionali, organizzativi e materiali, essa rappresenta, con il Cristo inerme, una sorgente di forza interiore e di autentico rinnovamento per tutte le Chiese consorelle. Cosí essa dà il suo prezioso contributo al patrimonio spirituale della Chiesa universale.

Se vogliamo ora considerare il posto e il significato della Chiesa cattolica ucraina nel quadro della Chiesa universale, dobbiamo parlare dell'unità di tutti i cristiani. L'unità in Cristo deve essere restaurata e le profonde ferite della divisione nel Corpo Mistico devono essere sanate. Il Concilio Vaticano II ci ha dato questo compito. Nell'Europa orientale si è lavorato per questo già fin dall'unione di Brest-Litovsk.

Il cosidetto dialogo ecumenico prosegue oggi alacremente, ma si limita purtroppo al cerchio ristretto dell'alto clero e degli esperti. In occidente il popolo vi partecipa poco e nell'Unione Sovietica affatto. Ma nell'Unione Sovietica, grazie alla croce della persecuzione portata in comune, è cresciuto un vero ecumenismo. Purificato da una autentica testimonianza di fede e dal sangue dei martiri, esso ha raggiunto le radici piú profonde del Vangelo:

la ricerca non dell'umano, ma del divino. Infatti Cattolici e Ortodossi, Battisti e altre comunità religiose soffrono per Cristo nella stessa maniera. Questa sofferenza comune li rende tutti parimenti Figli di Dio e della Sua Chiesa. Questo risultato è un guadagno di valore incalcolabile. L'ecumenismo moderno farebbe bene a non perdere di vista questa nuova situazione.

Possiamo anche domandarci: che cosa può attendersi la nostra Chiesa ucraina dal regime comunista? Assolutamente nulla!

All'interno del sistema comunista non c'è posto per la Chiesa. Se questa viene in qualche modo tollerata, ciò si deve esclusivamente al perseguimento di scopi non-ecclesiali o anti-ecclesiali. E se nelle strutture ecclesiastiche tollerate dallo Stato sovietico scopriamo degli elementi cristiani positivi, ciò è dovuto non alla volontà del comunismo dominante ma alla volontà di Dio. Non possiamo aspettarci il vero bene della Chiesa da un regime che per sua natura deve combattere Dio.

È per questo che i nostri fratelli e sorelle in Ucraina fanno affidamento soltanto su Dio che, mediante un miracolo della Sua Provvidenza, può, anche a migliaia di chilometri di distanza, ispirare esseri umani e farne strumento del suo amore misericordioso. Questa opera dell'amore soccorritore nei confronti del mio popolo martoriato viene compiuta da molti anni e in maniera ammirevole dall'Aiuto alla Chiesa che soffre, di padre Werenfried van Straaten. A nome del mio popolo dimenticato e misconosciuto ringrazio lui e voi per l'incalco-

labile aiuto che abbiamo potuto ricevere. La nostra riconoscenza è tanto piú grande perché sentiamo che ci date non soltanto il vostro denaro ma anche una parte del vostro cuore.

Il vostro compito soccorritore

Molto piú importante dell'aiuto materiale è l'aiuto spirituale e morale che voi potete concedere. È vostro compito e dovere non dimenticare mai i fratelli perseguitati. Il Dr. Ivan Czorniak, già professore e rettore del nostro seminario di Leopoli, morto come un santo il 26 gennaio 1980 dopo un calvario protrattosi per 35 anni, mi supplicava nella sua ultima lettera di fare di tutto per influire sull'opinione pubblica, per scuotere la coscienza del mondo, per esigere l'elementare diritto di libertà religiosa per tutti i popoli oppressi nell'Unione Sovietica e per impedire che la Chiesa del silenzio venga messa a tacere da coloro che possono parlare. Ora che si avvicina il giorno in cui Dio mi toglierà da questa vita, intendo avvalermi di questa occasione, che è forse l'ultima, per soddisfare l'estremo desiderio del mio fratello martoriato.

Ma non basta parlare. Dovete pregare, operare e soprattutto vivere una vita cristiana coerente. Quando verrà finalmente il giorno in cui i nostri fratelli della Chiesa perseguitata scopriranno di nuovo, nella Chiesa del mondo libero, la forza morale, la fede incrollabile e la difesa globale dei diritti dell'uomo, allora si farà piú grande il loro coraggio per proseguire la

battaglia. Allora i loro cuori saranno colmi di una piú grande fiducia. Allora il loro giogo si farà dolce e il loro peso leggero. (Mt. 11, 30) Amen.

Roma, il 28 luglio 1980.

3. UN INTERVENTO DEL FONDATORE DELL'OPERA «AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE»

Nel settembre 1979, i vescòvi cattolici ucraini si sono riuniti in Sinodo, a Roma, intorno al Cardinale Slipyj. In quella occasione il Reverendo Padre Werenfried Van Straaten, Fondatore dell'«Aiuto alla Chiesa che soffre», ha pronunciato l'allocuzione sotto riproposta nel testo integrale.

Vostra Beatitudine, Eminenze Reverendissime, Eccellenze, Distinti Ospiti, Cari Fratelli Ucraini convenuti in cosí grande numero a Roma!

Se vogliamo dare uno sguardo approfondito nella storia della Chiesa di Cristo, vediamo che sin dagli inizi della sua esistenza c'erano sempre in qualche sua parte dei martiri e dei confessori, che non erano ignorati e dimenticati, come purtroppo avviene ai nostri giorni, ma onorati e innalzati come luce sul candelabro.

Quanto è commovente la maniera con cui viene descritta nel Vangelo la decapitazione di

San Giovanni Battista! Con quale accuratezza San Paolo descrive nelle sue lettere le proprie molteplici prove, e San Luca, negli Atti degli Apostoli, i maltrattamenti subíti dagli apostoli e il martirio di Santo Stefano! Con quale precisione gli Atti dei martiri notificano la sofferenza dei cristiani perseguitati! I primi cristiani erano pieni di rispetto nei loro confronti. Bastava il martirio per essere riconosciuti dalla Chiesa primitiva come santi. La Divina Liturgia veniva celebrata sulle loro tombe, al fine di esprimere lo stretto legame — come di causa ad effetto — tra i martiri ed i cristiani: il sangue dei martiri era seme di cristianesimo.

Oggi, parlando a Voi, cari Fratelli e Sorelle Ucraini, pensando e riassumendo la Vostra millenaria storia cristiana, possiamo affermare che Voi siete i μαρτυροι, i veri testimoni di Cristo, dall'inizio della Vostra cristianità fino ai giorni nostri.

Le cronache dell'antica Rus-Ucraina descrivono che l'Apostolo Sant'Andrea, fratello di Simon Pietro, giunse al luogo dove sorge oggi la città di Kiev, benedisse i suoi colli, profetando la divulgazione del Vangelo in quelle terre. Se questa leggenda corrisponde alla verità, Sant'Andrea, con la sua crocifissione, fu forse il protomartire della vostra terra.

Poco dopo viene deportato dall'imperatore Traiano sulle rive del Chersoneso, l'odierna Crimea, il terzo successore di San Pietro — San Clemente Papa (88-97) — alla cui persona è tanto legata tutta la storia della Chiesa Ucraina, ed a cui Vostra Beatitudine dedicò

l'Università cattolica ucraina di via Boccea. A causa della sua testimonianza San Clemente fu martirizzato e le sue reliquie riposarono nelle vostre terre finché gli apostoli degli Slavi, i santi Cirillo e Metodio, le trasferirono a Roma.

Quasi cinquecento anni dopo, San Martino I (649-655), papa e martire, dopo una deportazione crudele muore sulle rive dell'Ucraina meridionale, per l'unità della Chiesa. Il suo amico San Massimo, della Chiesa orientale, ardente difensore della ortodossia della Chiesa cattolica universale, mutilato, deportato, muore nella dura battaglia contro gli eretici (monoteleti e monoenergeti) sulle montagne del Caucaso, guadagnando il titolo di «Confessore». Questi, cari Fratelli e Sorelle d'Ucraina, sono i veri fondamenti e le salde colonne della vostra fede e della vostra cristianità.

Mille anni fa, San Vladimiro il Grande (980-1015) introduce come religione di stato la fede cristiana, ma già sin dall'inizio questa fede viene provata e consacrata dal sangue dei santi martiri Borys e Hlib (1015). Le loro reliquie sono venerate fino ad oggi nella città di Vyšhorod.

Dopo il deplorevole scisma orientale, a causa del quale metà dei cristiani rimase separata dalla Sede di Pietro, furono proprio gli Ucraini — o, come si diceva allora, i ruteni — che resero una mirabile testimonianza di fede. Infatti i vescovi della Metropolia di Kiev e Halycz e di tutta la Rus riconfermarono la loro adesione alla Chiesa universale di Cristo nell'unione di Brest-Litovsk (1595-1596), mante-

nendo nello stesso tempo tutte le particolarità e tutti i diritti di una Chiesa orientale.

Questa unione doveva essere difesa: lo fece, con il suo sangue, San Giosafat (1623), vescovo e martire, che consacrò la sua vita affinché fossero adempite le parole del Signore: «Ut omnes unum sint» (Jo. 17, 11). Non invano adesso le sue reliquie riposano nella basilica vaticana, presso l'altare di San Basilio Magno.

Ma questa fedeltà degli Ucraini alla Chiesa universale veniva duramente provata. Gli zar moscoviti, persecutori, versarono l'innocente sangue dei cattolici ucraini che soffrirono in modo particolarmente crudele sotto il regno di Pietro I, di Caterina II, di Nicola I ed Alessandro II. Sotto il regno di quest'ultimo, nel secolo scorso, fu violentemente soppressa l'unione nella diocesi di Cholm. Durante questo triste avvenimento tanti semplici contadini sacrificarono la propria vita per la loro fedeltà alla Chiesa cattolica.

Arriviamo cosí al secolo nostro, nel quale la Divina Provvidenza ha dato al martoriato popolo ucraino due guide spirituali di grande levatura: il Metropolita Andrea Szeptyckyj e Vostra Beatitudine.

Scoppiata la prima guerra mondiale, il servo di Dio Szeptyckyj viene arrestato, deportato, e per oltre tre anni trattenuto in un monastero di Suzdal dal governo zarista. Ritornato in patria, riorganizza con l'aiuto di vari collaboratori, tra cui il giovane rettore Dr. Giuseppe Slipyj, tutta la vita ecclesiastica. Ma nel mese di settembre 1939 inizia il calvario della vo-

stra Chiesa. Il Metropolita Szeptyckyj scrive: «È stata voltata una pagina della storia, una nuova epoca è venuta. Andiamole incontro con l'umile preghiera, con la ferma speranza nella bontà infinita, nella misericordia divina di Gesú Cristo, il quale tutto dispone per la gloria di Dio e per il nostro bene».

Descrivendo al Cardinale Eugenio Tisserant la deplorevole situazione religiosa sotto il comunismo ateo, il Metropolita chiede il martirio: «Rinnovo ancora una volta la mia domanda, che già avevo manifestata al Santo Padre, e chiedo ancora una volta di ottenere che il Santo Padre, con la sua benedizione apostolica, si degni di destinarmi, deputarmi e delegarmi alla morte per la Fede e per l'Unità della Chiesa (...) Con la mia morte, la Chiesa non perderà nulla: potrà soltanto guadagnare. Occorre che qualcuno diventi vittima di questa invasione; ed io, come pastore di questo povero popolo che tanto soffre, non avrei forse qualche diritto di morire per il suo bene e per la sua migliore sorte?».

Con tali pensieri e in tale situazione, quarant'anni fa, il 22 dicembre 1939, il Metropolita Szeptyckyj consacra segretamente nella sua cappella privata il suo successore — la Vostra Beatitudine. Quando fu proposto a Vostra Beatitudine questo incarico, Lei rispose con queste parole: «Ma è una responsabilità tremenda!» Il Metropolita Szeptyckyj soggiunse: «Sarebbe una responsabilità piú grande non accettare». E il Venerdí Santo della Chiesa cattolica ucraina cominciò, e perdura fino ad oggi.

L'11 aprile 1945 vengono arrestati tutti i vescovi cattolici ucraini che si trovano sul territorio dell'Ucraina sovietica, e cioè: il Metropolita Giuseppe Slipyj con il suo ausiliare Niceta Budka, il vescovo di Stanislaopoli Gregorio Khomszyn e il suo ausiliare Giovanni Latysevskyj, il Visitatore apostolico della Volinia Mons. Nicola Czarneckyj. Nello stesso tempo viene imprigionato e deportato in Siberia il Visitatore apostolico degli Ucraini in Germania. Mons Pietro Verhun. Poche settimane dopo viene arrestato il vescovo di Peremyszl, Mons. Giosafat Kocylovskyj e il suo ausiliare Mons. Gregorio Lakota. Nell'Ucraina transcarpatica viene ucciso Mons. Teodoro Romža, e nel 1950 sul territorio della Cecoslovacchia vengono imprigionati e condannati il vescovo di Priašiv Mons. Paolo Hojdyc con il suo ausiliare Mons. Basilio Hopko. Dieci vescovi manifestano unanimamente la loro fedeltà a Cristo e alla Sua Chiesa! Poco dopo, vengono messi in prigione anche i membri dei rispettivi capitoli, i componenti delle curie vescovili, i superiori dei seminari, i superiori degli ordini religiosi e sacerdoti tra i piú influenti. Ecco, cari Fratelli e Sorelle Ucraini, i testimoni di Cristo! il vostro esempio e il vostro orgoglio!

Praticamente tutti questi vescovi muoiono in prigione o nel luogo di deportazione. L'unico vescovo che sopravvisse al terrore fu la Vostra Beatitudine. Condannata a otto anni di lavori forzati nel 1946, venne nuovamente condannata nel 1954 per aver ancora rifiutato di sottomettersi a Mosca. Nel 1959 Le venne offerta

non solo la libertà, ma la Sede patriarcale di Mosca, a condizione di rinunciare all'Unione con Roma e al primato del Papa. Lei rifiutò categoricamente e venne condannato per la terza volta.

Da lettere e da notizie giunteci da testimoni oculari sappiamo quanto Lei è stato umiliato e torturato nei campi di concentramento sovietici. Si dice che Le furono rotte le braccia e che, per anni, dovette pulire i gabinetti della prigione. Lei solo conosce la piena verità sul martirio dei Suoi compagni vescovi, sacerdoti e fedeli, e la spaventosa storia della Sua Via Crucis protrattasi per diciotto anni attraverso le galere e i campi di punizione dell'Unione Sovietica.

Quando cominciò il Concilio, la Vostra Beatitudine era uno degli assenti, mentre vi potevano assistere due osservatori della Chiesa Ortodossa Russa che era corresponsabile — insieme con gli ateisti — della distruzione della Vostra Chiesa Ucraina.

Questo era troppo per i vescovi profughi ucraini. Essi protestarono a nome dei vescovi uccisi o prigionieri, dei sacerdoti scomparsi e dei milioni di laici cattolici assassinati o deportati oltre cortina. Il risultato fu che la Vostra Beatitudine, marcata dalle sofferenze e dalle privazioni, per l'intervento di Papa Giovanni XXIII, veniva liberata il 9 febbraio 1963. Da allora, Lei costituisce un tacito rimprovero per i Suoi persecutori e un involontario ostacolo per l'avvicinamento ecumenico alla Chiesa di Mosca.

Nel Suo messaggio «Ai sacerdoti e fedeli della Chiesa greco-cattolica nell'Ucraina occidentale» (aprile 1945), il patriarca Alessio incitava i preti cattolici e i laici alla sollevazione contro i vescovi e all'apostasia. Egli definiva Hitler «un vassallo del Vaticano», disapprovava i «Dogmi cattolici che insozzano la purezza dell'Ortodossia» e attaccava il messaggio natalizio pronunciato da Pio XII, nel 1944, perché «complice degli attizzatori del fascismo e benevolo nei confronti di Hitler». Inoltre egli accusava falsamente i vescovi cattolici ucraini di «collaborazionismo col nemico», rendendosi cosí, come denunziatore, complice del loro arresto e della loro condanna «per alto tradimento e collaborazione con le forze d'occupazione». Dieci vescovi sono morti in seguito a questa sentenza!

Il grande papa Pio XII, nei confronti del patriarca Alessio, rivolge l'accusa di complicità in tale crimine nella Sua Enciclica «Orientales omnes» (1945). Ascoltiamo le sue parole: «Chi ignora che Alessio, eletto recentemente patriarca dei vescovi dissidenti della Russia, nella sua lettera alla Chiesa ucraina — la quale non poco ha contribuito ad inaugurare tale persecuzione — ha apertamente esaltato e predicato la defezione dalla Chiesa cattolica?».

Dopo che nell'aprile 1945 il regime comunista aveva arrestato tutti i vescovi cattolici e centinaia di sacerdoti, trasformando con la tortura tre di essi in abulici esecutori dei piani ortodossi e comunisti, i tempi parvero maturi per annullare in un Sinodo l'Unione di Brest-Litovsk e per proclamare il ricongiungimento

della Chiesa cattolica ucraina con la Chiesa ortodossa russa.

Questo pseudo-sinodo di Leopoli (8-10 marzo 1946) venne convocato da un «Comitato d'Iniziativa» composto da tre ex-sacerdoti costretti a collaborare, due dei quali erano stati precedentemente, in incognito, consacrati vescovi dal patriarca Alessio. Dato che tutti i vescovi cattolici erano stati arrestati e che un Sinodo senza vescovi è inconcepibile, la complicità del patriarca traspare anche da questa consacrazione illegale. Gli organizzatori e le piú importanti personalità di questo pseudo-sinodo erano passate in precedenza alla Chiesa ortodossa. Il pseudo-sinodo decise «di annullare l'Unione con Roma, di rompere i legami con il Vaticano e di ritornare alla fede ortodossa».

L'ingiustizia commessa con la complicità dei dirigenti ufficiali — compreso il patriarca Pimen — della Chiesa ortodossa nei confronti di Vostra Beatitudine, dell'episcopato, di tremila sacerdoti e di cinque milioni di fedeli della Chiesa cattolica ucraina, ha grandemente nuociuto al legame d'amore fra le Chiese e permane come un ostacolo all'avvicinamento ecumenico al Patriarcato di Mosca.

La Chiesa cattolica non potrà mai comprare la pace con gli ortodossi russi con un tradimento nei confronti di questi cinque milioni di martiri e di confessori che nei loro cuori sono tutt'ora uniti a Roma. Questo deve essere chiaro per ogni persona benpensante. Ogni vero fedele ortodosso si vergogna infatti di questo scandalo ecumenico.

Il falso ecumenismo, che dopo il Concilio ha guadagnato sempre piú terreno nella Chiesa, è in contrasto con il rispetto per i martiri e con la solidarietà con la Chiesa perseguitata.

Secondo quanto riferitoci, i sacerdoti della Chiesa ucraina sotto dominazione sovietica sono spinti alla disperazione a seguito del Sinodo ortodosso di Mosca nel 1971. La trionfale dichiarazione del patriarca Pimen di annullamento della secolare Unità fra Roma e la Chiesa Unita in Ucraina è stata appresa senza pubblica protesta dai delegati vaticani. In base a ciò, i sacerdoti e fedeli che con il sangue e il sacrificio della libertà hanno suggellato la loro fedeltà a Roma, vengono dipinti dalla propaganda comunista e ortodossa come degli stolti che ostinatamente persistono ad aggrapparsi ad una unità alla quale Roma avrebbe rinunciato. L'argomento principale è che l'inviato pontificio avrebbe approvato con il suo silenzio la liquidazione forzata della Chiesa ucraina.

Vostra Beatitudine dovette portare la propria croce anche qui, nella cosiddetta libertà, poiché probabilmente nella storia della Chiesa non c'è stata mai un'epoca in cui i confessori ed i martiri sono stati cosí sistematicamente trascurati ed ignorati, come lo sono nel nostro tempo. Ciò è del tutto in contraddizione con lo spirito della Chiesa.

Nonostante il fatto che da sessant'anni la Chiesa venga travagliata da una persecuzione piú vasta, piú raffinata, piú spaventosa, piú pericolosa di tutte le persecuzioni del passato, il parlarne viene considerato da molti un segno

di intolleranza. In una epoca di pacifismo unilaterale, in cui la nostra società decadente preferisce vivere in pace con atei e assassini, anziché vivere in pace con Dio, i lamenti e il sangue dei perseguitati turbano la pace degli uomini d'affari e l'attività dei diplomatici. Per questo si ignora la persecuzione della Chiesa. Per questo si impedisce che la sofferenza dei martiri sia presente, giorno e notte, alla coscienza dei cristiani. Per questo i disperati appelli degli oppressi alle Nazioni Unite e al Consiglio mondiale delle Chiese vengono buttati nel cestino. Per questo, anche nella grande famiglia della Chiesa cattolica, assistiamo al doloroso spettacolo che i figli di Dio migliori e piú provati vengono rinnegati e dimenticati dai propri fratelli.

Vostra Beatitudine vedeva queste cose — e taceva... Ma venne il momento in cui se non avesse parlato Vostra Eminenza, avrebbero parlato le pietre. Al Sinodo dei vescovi, nell'ottobre 1971, con cuore pieno di dolore, Lei pronunciò queste memorabili parole:

«La nostra Chiesa è stata distrutta in maniera sanguinosa. Dopo l'arresto di tutta la gerarchia essa è stata incorporata a viva forza nella Chiesa ortodossa. A tutt'oggi questa grave ingiustizia non è stata ancora riparata. I cattolici ucraini, che hanno sepolto montagne di cadaveri e versato rivi di sangue, subiscono anche oggi una insopportabile persecuzione a causa della loro fedeltà alla religione cattolica e alla tradizione apostolica. Purtroppo essi non vengono difesi da nessuno. Il regime sovietico

ha soppresso tutte le nostre diocesi e ha interdetto la nostra fede cattolica. Per celebrare la nostra liturgia e per impartire i sacramenti, dobbiamo cercare rifugio nelle catacombe. Centinaia di migliaia di fedeli, centinaia di sacerdoti e tutti i vescovi sono stati gettati in carcere o deportati in Siberia e nelle zone polari. E dopo tutto ciò i cattolici ucraini, che cosí a lungo e tanto hanno sofferto, come martiri e confessori, vengono messi da parte per considerazioni diplomatiche, quasi scomodi testimoni della vecchia ingiustizia».

Si! Eminenza e cari Ucraini! Insieme con il grande papa Pio XII possiamo dichiarare: «Deus non irridetur!» E in questa occasione vogliamo esprimere la nostra gratitudine e ammirazione verso quel pontefice che con tanto coraggio e altrettanta fedeltà innalzò la sua voce in difesa della Chiesa perseguitata. Questa tradizione adesso viene proseguita dal nostro carissimo papa Giovanni-Paolo II, che tanto bene sa cosa vuol dire essere perseguitati per la causa di Cristo e dichiarò ad Assisi che la Chiesa del Silenzio parlerà per bocca del papa.

Con grande gioia, infatti, abbiamo letto il recente chirografo (del 19 marzo 1979) del Santo Padre, indirizzato alla Vostra Beatitudine, in occasione dei preparativi del millennio di cristianesimo in 'Rus'-Ucraina, in cui viene sottolineata la fedeltà degli Ucraini alla Croce. Meditiamo su queste elevate parole: «È ovvio riconoscere, in tutto questo, le caratteristiche della Croce di Cristo: la croce che tanti di Voi, Fratelli carissimi, avete portato sulle vostre spalle; la croce che

Tu, Venerabile Fratello, hai abbracciato, assieme a tanti Tuoi Fratelli nell'Episcopato, accettando sofferenze e disprezzi innumerevoli, pur di rimanere fedele a Cristo fino alla morte. Lo stesso si dica di molti Sacerdoti e Religiosi, uomini e donne, nonché di tanti semplici fedeli della Vostra Chiesa. In questa vostra fedeltà alla Croce e alla Chiesa consiste la singolare testimonianza di tutti coloro che si preparano adesso a celebrare la ricorrenza millenaria della Religione Cristiana in Rus».

Il cristianesimo è una fede che porta all'ottimismo. Noi sappiamo che dopo la passione, la crocifissione e la morte di Gesú Cristo, è seguita la risurrezione. Perciò noi siamo sicuri che questa risurrezione della Chiesa cattolica ucraina, dopo il suo triste calvario, arriverà, se Voi, Ucraini, sarete fedeli!

Siete venuti qui, per celebrare importanti anniversari della storia della Vostra Chiesa.

Cinquant'anni fa, seguendo la tradizione orientale antica, il Servo di Dio Metropolita Andrea Szeptyckyj convocò il Sinodo dei vescovi cattolici ucraini, sia quelli in patria, che quelli di emigrazione, qui a Roma — per riconfermare la vostra fedeltà alla Chiesa cattolica di Cristo. Con questo atto si diede un nuovo inizio ad una particolarità tutta vostra, cioè sinodale, nella vita della Chiesa ucraina. Vostra Beatitudine, nonostante tutti gli ostacoli, continuò questo modo di agire, convocando i Sinodi dei vescovi cattolici ucraini. Avete cosí ritrovato la vostra identità, il vostro posto e ruolo nella Chiesa di Cristo — siete diventati voi stessi!

— e per bocca del vostro Confessore della fede avete fatto appello a tutto il mondo cristiano affinché sia riconosciuto il patriarcato ucraino, con i suoi diritti e la sua millenaria tradizione cristiana.

Infatti, riconoscendo il patriarcato ucraino, si fa un passo ecumenico fondamentale e concreto nel realizzare la moltiformità nell'unità della Chiesa. Riconoscendo i vostri diritti patriarcali si rende testimonianza del fatto che la Chiesa cattolica, che è davvero una ed universale, rispetta le peculiarità delle singole Chiese orientali.

Questo è un grande servizio che Vostra Beatitudine sta rendendo all'odierna Chiesa. La storia dirà un giorno di Lei, che ha capito in modo piú profondo queste sacrosante note della Chiesa: la sua unità, santità, cattolicità ed apostolicità. Per questo Lei ripete cosí spesso che la causa del patriarcato ucraino è una causa di Dio. Se questo è vero, non si può guardare alle congiunture e alle speculazioni politiche. L'unità della Chiesa e la salvezza delle anime è la suprema legge. E la vostra Chiesa, che è la piú grande e la piú numerosa di tutte le Chiese cattoliche orientali e patriarcali, ha piú delle altre, in quanto mi sembra, il diritto al proprio patriarcato.

Per realizzare ciò, voi Ucraini dovete essere tutti uniti — vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e laici — nel riconoscere i diritti della vostra Chiesa. Avendo ottenuto il riconoscimento dal basso, otterrete certamente il riconosci-

mento dall'alto. Poiché ubi concordia, ibi est victoria!

Gli altri anniversari cui è dedicato questo pellegrinaggio, sono legati alla persona di Vostra Beatitudine. Pure cinquant'anni fa, fu inaugurata l'Accademia Teologica di Leopoli, della quale Vostra Eminenza fu il primo rettore. Quante difficoltà e ostacoli si dovettero superare per far fiorire questa culla di scienza teologica ucraina! E infatti da questo ateneo sono usciti leviti pieni di spirito di Dio, martiri e confessori, che non hanno avuto paura di sacrificare la propria vita alla Chiesa cattolica. E, Vostra Eminenza, liberato, costruí in Via Boccea l'Università Cattolica Ucraina che continua tuttora l'attività dell'Accademia di Leopoli.

L'assemblea di oggi ci riporta anche a dieci anni fa, quando fu consacrata la vostra bellissima cattedrale di Santa Sofia, in presenza di tutto il vostro episcopato e del compianto papa Paolo VI. Nel tempo in cui la vostra cattedrale, il vostro sobor di Santa Sofia a Kiev è stato sconsacrato, voi, cattolici ucraini, avete costruito un sobor nuovo qui, nel centro del cristianesimo, quale simbolo di un'epoca nuova. Questo sobor vi riunisce, vi ricorda la vostra fede e la vostra patria, e le reliquie di San Clemente papa rievocano la vostra testimonianza a Cristo.

Avete fatto questo pellegrinaggio a Roma per dare solenne inizio ai preparativi giubilari del sacro millennio del cristianesimo in Ucraina. Per felice coincidenza, in questo periodo si celebra anche il raro giubileo del quarantesi-

mo anniversario della consacrazione episcopale di Vostra Beatitudine. Per quarant'anni Lei ha condotto paternamente e con fermezza i Suoi fedeli attraverso un deserto di ingiustizie e di tribolazioni. Con grande umiltà e, nello stesso tempo, dignità, Lei ha portato la Sua Croce e servito il Suo gregge. Possiamo ora chiederci, con tutta sincerità: la Divina Provvidenza non ha forse riservato a Vostra Beatitudine una missione speciale per tutta la vostra Chiesa? Non Vi ha forse dato una forza speciale per liberare dalle «aspera» la sua Chiesa, affinché possa giungere finalmente ad «astra»? Non è forse cosí che Iddio Vi ha dato buona salute e meritata longevità per raccogliere i frutti delle Vostre sofferenze e dare inizio ad un'epoca nuova nella storia della Chiesa ucraina?

Venti anni fa, quando Lei era ancora in Siberia, predicavo in Germania. Dopo la predica venne a trovarmi un ex-soldato tedesco per consegnarmi una preziosa croce bizantina del diciassettesimo secolo che durante la guerra lui stesso era riuscito a salvare da una chiesa in fiamme, in Ucraina. Accettai la croce e promisi di portarla di ritorno in Ucraina. Ecco la croce! È il mio regalo per Lei, Beatitudine! Voglia Iddio che Lei, Patriarca della Sua Chiesa e del Suo popolo, possa, come già l'apostolo Sant'Andrea dalla collina di Kiev, benedire con questa croce il secondo millennio del cristianesimo della nazione ucraina.

Giacché, dice il Signore Iddio: «Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura»

(Ez. 34, 11) «Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati (...) Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo (...). Vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che Io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e Io sarò il vostro Dio» (Ez. 36, 24-28).

Roma, 22 settembre 1979.

4. LETTERA DI GIOVANNI PAOLO II SUL PROSSIMO MILLENARIO DEL CRISTIANESIMO IN UCRANIA[1]

Giovanni Paolo II ha indirizzato la lettera sotto riportata nella traduzione dal testo integrale latino al cardinale Slipyj, che vive in esilio a Roma, in occasione della preparazione del millenario dell'Ucraina cristiana.

Al venerabile fratello nostro
Josyf di S.R.C. Cardinale Slipyj
Arcivescovo Maggiore di Leopoli
degli Ucraini

1. In occasione della visita che Lei, venerabile fratello nostro, Ci ha fatto il 20 novembre scorso con altri rappresentanti della Gerarchia Cattolica Ucraina, proprio Lei ha ricordato l'avvicinarsi ormai del compimento del primo millennio da quando la fede cristiana fu intro-

[1] I sottotitoli nel testo della lettera sono stati introdotti a cura dell'editore per agevolarne la lettura.

dotta nella regione di «Rus». Nella stessa circostanza voi ci avete inoltre espresso l'intenzione di prepararvi convenientemente a quel grandissimo Giubileo durante i prossimi dieci anni insieme con tutta la vostra comunità ecclesiale. E tra le varie iniziative rivolte a celebrarlo, la piú importante sarà certo il grande pellegrinaggio che farete in Terra Santa, là dove il divino Redentore pronunciò un giorno queste parole: «Andate, ammaestrate tutte le genti e battezzatele nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt. 28, 19). Questo proposito, che il vostro Episcopato ha reso cosí manifesto, ci ha profondamente commosso perché fa volgere il pensiero agli avvenimenti, lontani e vicini nel tempo, che si ricollegano all'intera opera di evangelizzazione della nazione ucraina, le cui alterne vicende ci stanno a cuore in modo del tutto particolare.

2. Il carattere stesso di questa ricorrenza, che ci fa ricordare i primordi della fede cristiana nella *Rus*, ci consente già di comprendere, come in una rapida sintesi di pensiero, quale sia stato il millennio trascorso e parimenti ci fa entrare nel cuore stesso delle vicissitudini e degli avvenimenti storici del vostro popolo e della vostra nazione nei quali appare manifesta l'azione della divina Provvidenza: di quella Provvidenza che, attraverso il fluire per quanto tortuoso delle umane fortune, tutto predispone e tutto ordina a quel fine stesso che meglio risponde ai decreti della sua Misericordia. Mossi dunque dal sentimento di una viva fede dobbiamo riporre tutta la nostra fiducia nella Giu-

stizia divina che è, nello stesso tempo, Misericordia e confidare in questa Misericordia medesima in cui si rivelerà, alla fine, la Giustizia. È in questa Giustizia che sicuramente troverà la sua giusta misura non soltanto la vita di ogni uomo «che viene al mondo», ma anche la storia dei popoli e delle nazioni attraverso le quali la Divina Provvidenza scrive la storia particolare di ciascuno di noi.

Gli inizi del cristianesimo in Ucraina

3. Ritorniamo, quindi, con il pensiero ai giorni famosi in cui Vladimiro, principe di Kiev, e tutto il popolo della *Rus*, con lui, accolsero il Vangelo di Gesú Cristo e ricevettero la grazia del battesimo. In realtà nei suoi arcani disegni il provvidentissimo Iddio aveva già preparato questo evento fausto e solenne fin dal principio del secolo nono allorché la città di Kiev, allora nella prima fase del suo sviluppo, cominciò ad allacciare stretti rapporti politici e commerciali con Bisanzio. Furono certamente gli scambi avviati con i Greci — non meno che con altri popoli slavi che avevano già similmente abbracciata la fede cristiana — che contribuirono in maniera decisiva a diffondere con successo la religione medesima tra gli abitanti della *Rus*. Primi a convertirsi furono, ovviamente, soldati del Principe Igor — anche se troppo pochi e in forma isolata — e mercanti che avevano conosciuto genti straniere. Fu poi la volta della Principessa Olga, sposa di Igor,

successa nel trono alla morte del marito, la quale, per prima nella famiglia reale, abbracciò il Cristianesimo. Allora molti Boiari della sua corte seguiranno l'esempio da lei offerto e cosí arriviamo all'anno 988 in cui il Principe Vladimiro, nipote di Olga, stabilí di estendere la fede cristiana a tutti gli abitanti del suo paese e anzi ordinò che, alla presenza sua, della sua famiglia e del clero greco, tutti i cittadini della capitale, pubblicamente e insieme, ricevessero il battesimo nel fiume Boristene (Dnepr). Con questo rito egli dette inizio all'evangelizzazione prima dentro i confini del suo principato, poi nei territori confinanti con la *Rus*, sia a oriente sia a settentrione. È piú che giusto, dunque, che all'avvicinarsi della millenaria ricorrenza di quello storico evento si debba gioire in modo particolare perché il comandamento, che Cristo Nostro Signore aveva dato agli apostoli prima di salire al cielo, è stato adempiuto felicemente anche nella santa regione di *Rus*. È ugualmente doveroso innalzare il piú fervido ringraziamento a Dio Uno e Trino nel cui nome sono stati battezzati i vostri antenati.

La separazione dell'XI secolo e gli sforzi per ristabilire l'unità

4. È da Roma che la fede cristiana giunse nella *Rus* di Kiev, proprio attraverso la città di Costantinopoli. Di là, infatti, partirono i missionari cattolici che per primi portarono il

Vangelo ai vostri antenati e nello stesso tempo li purificarono con l'acqua del salutare lavacro. Ciò potè avvenire perchè allora, sia a oriente sia ad occidente, la Chiesa conservava la sua unità, anche se attingeva abbondantemente a due diverse tradizioni e aveva rapporti con due diverse civiltà da cui certamente la Chiesa universale veniva arricchita. Fu soltanto nel secolo decimoprimo che si verificò quella divisione che causò tanta sofferenza e tante amarezze sia ai cristiani di quel tempo come ai seguaci di Cristo nelle epoche successive fino ai nostri giorni. Ma, poiché la *Rus* kievana (dove intanto si era consolidata la fede di Cristo introdotta alla fine del secolo decimo) veniva a trovarsi, per la sua posizione geografica, proprio nell'ambito dell'autorità della Chiesa Orientale che aveva il suo centro nel Patriarcato di Costantinopoli, non c'è da meravigliarsi del fatto che siano passati per questa regione molto spesso gli sforzi e i tentativi intrapresi per ripristinare la perduta unità. Basterà qui ricordare le trattative che a questo scopo furono svolte alla fine del secolo decimoquarto e i tentativi compiuti (purtroppo senza esito) nei Concili di Costanza e di Basilea e, infine, in quello di Firenze, nel quale Isidoro, Metropolita di Kiev, si fece strenuo difensore della causa dell'unità e ottenne la tanto sospirata riunione della Chiesa orientale con quella occidentale. Tuttavia, sciolto il Concilio, si sa purtroppo che il medesimo Metropolita Isidoro, che il Sommo Pontefice aveva intanto nominato Legato «a latere» in Lituania, Livonia e Rus-

sia innalzandolo alla porpora cardinalizia, benché il suo stesso popolo lo avesse esaltato per la riunione delle Chiese ottenuta, dovette subire molte sofferenze a causa del suo zelo ecumenico, tanto che fu persino imprigionato a Mosca da dove, riuscito a fuggire, tornò alla fine a Roma dalla quale pensava di poter dirigere le trattative dell'unificazione. Ma l'aggravarsi della situazione nella sua stessa patria, alla fine vanificò tutte le migliori speranze di unità delle Chiese che erano nate nel Concilio di Firenze. Ciò nonostante non venne mai meno del tutto la speranza di tornare in comunione con l'Apostolica Sede tra i vescovi ruteni i quali, prima nel mese di dicembre del 1594 e poi nel luglio successivo, dichiararono di essere pronti ad intraprendere la via dell'unione con Roma e perciò mandarono alcuni loro legati a trattare questo problema. Cosí la fiaccola dell'unità, che era stata accesa dal Metropolita Isidoro nel Concilio di Firenze, ma per l'azione di circostanze estrinseche si era venuta illanguidendo per oltre centocinquant'anni, brillò di nuovo con forza e aprí la strada all'unione firmata a Brest-Litovsk di cui parleremo piú avanti. Tutti questi fatti e vicende testimoniano, in ogni caso, che la Chiesa non si è mai rassegnata al triste stato della sua unità distrutta e che, anzi, lo ha sempre considerato in contrasto con la volontà di Cristo Signore. Infatti, pur avendo la Chiesa in grande stima e rispetto le diverse tradizioni e le differenze storiche e culturali dei popoli che abbraccia nel suo seno, non cessa tuttavia di cercare i mezzi piú idonei per

ristabilire quella unità. Le parole sacerdotali della preghiera di Gesú: «Padre santo, conservali... affinché siano una cosa sola» (Gv. 17, 11), son tali da non poter essere dimenticate mai dai discepoli e dai seguaci di Colui che le ha pronunciate alla vigilia della sua morte in Croce.

L'unione di Brest-Litovsk

5. Da queste origini e con queste basi si giunse all'unione delle Chiese che fu attuata a Brest-Litovsk nell'anno 1596 e fu un'unione di grande rilievo nella storia generale dei Ruteni, dei Lituani e dei Polacchi che allora vivevano uniti in un solo regno. E anche se il fatto di avere una storia comune appartenga ormai per essi al lontano passato, tuttavia la forza religiosa ed ecclesiale di quell'unione operata a Brest è ancora operante e continua a produrre frutti cospicui. Principio di tale fecondità fu allora, ed è senza dubbio anche oggi, il sangue che il santo vescovo e martire Giosafat versò, quasi a sigillo della difficile impresa di ricongiungere la Chiesa divisa, tra il secolo decimosesto e il successivo. Similmente poi questa unione ha dato i suoi frutti nella vita di tanti Vescovi e sacerdoti come in quella di tanti fedeli coraggiosi confessori della fede fino ai giorni nostri.

Le particolarità proprie degli Ucraini

Nel passato, del resto, come nel presente, la Sede Apostolica ha sempre attribuito un'importanza particolare a questa unione che si caratterizza proprio per la diversità del rito bizantino e della tradizione ecclesiale, per la lingua liturgica slava, per il canto ecclesiastico e per tutte quelle forme di pietà che sono cosí profondamente radicate nella storia del vostro popolo. Sono queste, infatti, che ne rivelano lo spirito e in certo qual modo ne fissano il particolare carattere e insieme l'identità, il che vien chiaramente dimostrato, ad esempio, ogni volta che i figli e le figlie della nazione ucraina, abbandonata la propria terra, rimangono pur sempre legati, anche nella condizione di emigranti, alla propria Chiesa che, con la sua tradizione, con la sua lingua e con la sua liturgia, costituisce per loro quasi una «patria» spirituale in terra straniera.

La testimonianza della croce

In ciascuna di queste cose è facile senza dubbio riconoscere le caratteristiche della Croce di Cristo che tanti di voi, Fratelli carissimi, avete portato sulle vostre spalle. Di questa stessa Croce anche Lei, venerabile Fratello nostro, ha avuto la sua parte e cosí pure molti suoi Fratelli nell'episcopato che hanno accettato sofferenze e oltraggi per amore di Cristo, restando fedeli alla sua Croce fino all'ultimo respiro. E la stessa cosa si deve dire di moltissi-

mi altri sacerdoti e religiosi, sia uomini sia donne, e di semplici fedeli della vostra Chiesa. È con questa particolare testimonianza di fedeltà alla Croce e alla propria Chiesa che i cristiani della nazione ucraina si preparano in questo tempo a celebrare il primo millennio della religione di Cristo nella *Rus*.

La volontà ecumenica del Concilio

6. Il Concilio Vaticano II ha affrontato nuovamente il grande compito dell'ecumenismo. La Chiesa, infatti, intende promuovere l'unità di tutti i Cristiani con tutti gli sforzi e i mezzi piú adatti alla mentalità contemporanea. Ma questo è anche lo scopo che si sono proposte nello stesso tempo altre comunità cristiane tra le quali troviamo le Chiese autonome o «autocefale» delle regioni orientali. Ciò è attestato da numerose dichiarazioni, menzioni e delegazioni, ma innanzi tutto dalla preghiera comune nella quale tutti ci uniamo per chiedere a nostro Signore di poter compiere la volontà che Egli ha espresso con la sua stessa preghiera: «Padre... che essi siano una cosa sola» (Gv. 17, 11). Lo slancio ecumenico dei giorni nostri, vale a dire la tendenza all'avvicinamento e alla comunione reciproca — specialmente tra le Chiese del mondo occidentale e orientale — non può né trascurare né sminuire l'importanza e l'utilità dei singoli tentativi di ripristino dell'unità della Chiesa, compiuti nei secoli passati e che hanno avuto, anche se in parte, un

esito felice. Di questa verità è sicura testimonianza la vostra Chiesa tra tutte le altre comunità cattoliche orientali che seguono un proprio rito. Senza dubbio l'autentico spirito ecumenico — nel senso piú recente della parola — si deve rivelare e provare attraverso un rispetto tutto particolare per la vostra Chiesa, come anche per le altre Chiese cattoliche d'Oriente che hanno propri riti distinti. Ora Noi ci attendiamo moltissimo da questo spirito ecumenico e dalla testimonianza che ne danno i Nostri Fratelli, Patriarchi e Vescovi, cosí come il clero e tutte le comunità ecclesiali ortodosse, le cui tradizioni e forme di pietà la Chiesa Cattolica e la Sede Apostolica considerano con somma venerazione e stima grandissima.

La libertà religiosa

D'altra parte ci corre lo stesso obbligo sulla base del principio della libertà religiosa che costituisce uno dei principali punti ideologici della stessa «Dichiarazione dei diritti dell'uomo» (Nazioni Unite, 1948) e che figura nelle costituzioni dei singoli stati. In virtú di questo principio, che la Sede Apostolica ha cosí spesso invocato e predicato, è lecito ad ogni credente professare la propria fede ed essere partecipe di quella comunità ecclesiale alla quale vuole appartenere. Il rispetto di questo stesso principio della libertà religiosa esige inoltre che si riconosca il diritto di esistere e di operare a qualunque Chiesa alla quale appartengano i singoli cittadini di uno stato.

7. All'avvicinarsi, quindi, della solenne commemorazione del primo millennio della Religione Cristiana in *Rus*, la comunità vastissima della Chiesa Cattolica desidera vivamente stringersi intorno a Voi, Fratelli e Sorelle carissimi, col pensiero affettuoso, con la preghiera e l'amore. Nel compiere il nostro dovere di primo servitore di questa comunità, Noi rivolgiamo personalmente un invito pressante a ciascuno, anzi all'intero Popolo di Dio, perché cosí faccia. Inoltre è con tale premuroso annuncio della nobile commemorazione del vostro millenario e con una viva esortazione alla piú fervida preghiera, che ci rivolgiamo ugualmente a tutte le Chiese e comunità cristiane con le quali, anche se ancora non abbiamo una piena comunione, siamo però uniti nel Cristo, unico per tutti noi. In questa occasione, sull'esempio del Cristo che mandò i suoi apostoli «fino agli estremi confini della terra», possa il nostro affettuoso pensiero volgersi alla santa regione di *Rus* che mille anni fa ha accolto il Vangelo e ricevuto il battesimo! Sforziamoci di ripercorrere con il pensiero la storia di quella comunità cristiana. Entriamo con affetto e ammirazione nel suo spirito di fede, di preghiera, di costante abbandono alla Provvidenza Divina. Fermiamoci spiritualmente in ciascuno dei luoghi dove Cristo viene lodato e la Madre sua onorata. Infine, mentre raccomandiamo al divino nostro Salvatore, per intercessione della Madre di Dio stessa, tutti gli

eredi di quel battesimo che la *Rus* ebbe la gioia di ricevere mille anni or sono, rinnoviamo, davanti a Colui che è «padre dei secoli a venire» (Is. 9, 6), i vincoli della nostra unione e comunione spirituale con loro.

Dal Vaticano, 19 marzo 1979
Anno primo del Nostro Pontificato.

Giovanni Paolo II Papa

5. UNA QUESTIONE DELICATA: IL PATRIARCATO UCRAINO

Paolo VI: «Impossibile nella situazione attuale»

Nel corso del Sinodo degli Arcivescovi, Metropoliti e Vescovi ucraini che si è svolto in Roma dal 29 settebre al 4 ottobre 1969, *è stata adottata la seguente mozione:*

«Il Sinodo ha elaborato e adottato la Costituzione della struttura Patriarcale della Chiesa Cattolica d'Ucraina e l'ha trasmessa nelle mani di S. S. il Papa, chiedendo al Vicario di Cristo di elevare l'Arcivescovado Maggiore della Chiesa d'Ucraina alla dignità di Patriarcato».

In diverse occasioni durante questi ultimi anni, gli Ucraini cattolici che vivono in Occidente hanno reiterato al Santo Padre questa loro richiesta.

Il 13 dicembre 1976, lo stesso Paolo VI, durante un'udienza accordata al Cardinale Josyf Slipyj e a sei vescovi ucraini, ha affrontato questa delicata questione usando dei termini molto appropriati:

«Permetteteci di ricordare davanti a voi, con tutto il rispetto dovuto alle persone, il diffuso senso di inquietudine di certe comunità ucraine e dei loro pastori. Vogliamo parlare dell'attesa di un titolo patriarcale che, nella presente situazione, la Sede di Roma non vede la possibilità di accordare. Avevamo già avuto l'occasione di far conoscere il nostro pensiero a questo riguardo. Ma accade ancora che questo atteggiamento venga interpretato, almeno in certi ambienti, come una incomprensione della Santa Sede nei confronti delle aspirazioni dei cattolici Ucraini per altri versi tanto provati. Voi, cari fratelli nell'Episcopato, sapete bene che esistono delle regole a riguardo del titolo patriarcale. Sapete ugualmente che delle circostanze, indipendenti da questa Sede Apostolica, impediscono veramente di accogliere una richiesta tante volte presentata. Ecco perché la Santa Sede si attiene a una linea ben saggia di condotta, e ciò, credetelo bene, nel medesimo interesse della Chiesa cattolica ucraina stessa...».

Frequentemente, il Papa Paolo VI ha ricordato questo delicato problema dei cattolici ucraini. Cosí il 14 luglio 1977 ha parlato della loro oppressione da parte di un destino che non concede loro alcuna autentica espressione nazionale. «Il vostro dolore è sempre presente al nostro animo» — ha aggiunto — «noi vi benediciamo e preghiamo particolarmente per voi e secondo le vostre intenzioni».

Piú di recente, il 2 ottobre 1977, in occasione dell'85° compleanno del Cardinale Slipyj,

circa 3.000 ucraini della diaspora, venuti a Roma da tutto il mondo, hanno nuovamente chiesto a Paolo VI di riconoscere il loro patriarcato. Al momento dell'Angelus, che il Papa recitava dalla finestra del suo studio con 20.000 fedeli riuniti in piazza S. Pietro, gli Ucraini hanno spiegato due grandi striscioni di tela gialla che recavano queste parole: «Gli Ucraini chiedono al Santo Padre di riconoscere il loro patriarcato». Inoltre hanno mandato al Sovrano Pontefice anche un dossier e un messaggio con cui gli chiedevano di proclamare patriarca il loro arcivescovo maggiore, Cardinale Slipyj, di «*difendere i cristiani ucraini che vivono nelle catacombe*» e di «*proclamare i nostri vescovi, i preti e i fedeli, martiri della fede del regime russo ateo comunista e santi della Chiesa universale*».

Senza nominare apertamente i cattolici ucraini, il portavoce della delegazione della Santa Sede alla Conferenza di Belgrado, Mons. Achille Silvestrini, ha risposto a questo appello. Infatti, il Sottosegretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, *ha rivendicato piú ampie libertà per i cattolici di rito bizantino che vivono in certi paesi dell'Est.*

Il delegato del Vaticano ha definito lo stato di fatto ivi vigente «una grave ferita» inferta alla Chiesa Cattolica, che la Santa Sede spera di veder sanata grazie allo spirito di Helsinki: «Questo problema — egli ha sottolineato — è tanto piú doloroso in quanto riguarda un punto vitale della vita religiosa».

A seguito di questo fermo intervento della Santa Sede, i due milioni di Ucraini della diaspora si sono dichiarati soddisfatti.

«L'intervento di Mons. Achille Silvestrini è proprio la bella dichiarazione che noi ci attendevamo. Essa era necessaria — ha dichiarato Mons. Prasko — e il Cardinale Josyf Slipyj è molto contento di questo passo della Santa Sede».

Mons. Prasko ha affermato che gli Ucraini si auguravano che un giorno il Cardinale Slipyj potesse rientrare in Ucraina. Con quel passo, infatti, tutti i problemi che impedivano alla Santa Sede di riconoscere la sua qualifica di patriarca sarebbero stati automaticamente risolti. «Per noi — ha detto quel prelato — egli ha già ugualmente questo titolo».

(CH.EST, n. 15, pp. 28-29)

Giovanni Paolo II: «per il bene di tutto il Corpo della Chiesa»

All'indomani dell'elezione del Papa Giovanni Paolo II, avvenuta il 16 ottobre 1978, il segretariato del Cardinale Josyf Slipyj, pubblicò un messaggio che i cattolici ucraini avevano indirizzato al Papa Giovanni Paolo II. La sua elezione, dice questo messaggio, è una grande gioia per gli Ucraini, in quanto il nuovo Sommo Pastore, come loro, è membro della *grande famiglia slava*. Questa gioia è ancora piú grande perché Giovanni Paolo II è uscito *dalla Gerarchia della Chiesa Sofferente. Egli sa che cosa voglia dire soffrire, essere perseguitato e non avere diritti. Egli*

inoltre conosce il comunismo ateo e sa cosa significhi la sete di verità.

I cattolici ucraini confidano in Giovanni Paolo II. Egli *sarà un coraggioso difensore dei diritti divini e umani. «Tra coloro che maggiormente hanno bisogno di tali diritti è la nostra Chiesa, il nostro popolo ucraino che da decenni si batte invano per ottenerli, per mancanza di un adeguato aiuto e di comprensione».* Il messaggio conclude con la speranza che *«Papa Wojtyla... certamente comprenderà meglio il significato della nostra Chiesa e delle altre Orientali in questa impari lotta con l'ateismo...».*

Tre mesi piú tardi, una dozzina di giorni prima di ricevere, per la prima volta, il ministro degli affari esteri sovietico, Andrej Gromyko, Giovanni Paolo II ha lanciato un solenne appello per la libertà religiosa e ha fatto allusione alla Chiesa cattolica d'Ucraina, soppressa al tempo di Stalin:

«È difficile non menzionare certe Chiese locali, certi riti, la cui situazione, per quanto riguarda la libertà religiosa, lascia tanto a desiderare, quando non è del tutto deplorevole. Ci sono persino strazianti grida che chiedono aiuto o conforto e che la Sede apostolica non può non sentire e deve, quindi, presentare con tutta chiarezza alla coscienza degli Stati, dei Regimi, di tutta l'Umanità».

Giovanni Paolo II ha citato, poi, l'intervento della delegazione della Santa Sede alla conferenza di Belgrado, nell'ottobre 1977, che faceva seguito a quella di Helsinki.

Due mesi dopo, Giovanni Paolo II ha inviato una lettera al cardinale Josyf Slipyj, arcivescovo maggiore di Leopoli degli Ucraini, in occasione dell'inizio del decennio di preparazione al millenario dell'introduzione del Cristianesimo in Ucraina. Questo messaggio porta la data del 19 marzo, festa di San Giuseppe, festa anche del cardinale che vive a Roma in esilio.

Il documento del pontefice ricorda la persecuzione attuale della Chiesa Ucraina, che non ha piú una esistenza legale dal tempo della sua soppressione da parte di Stalin e della sua riunione forzata al Patriarcato Ortodosso russo. Il Sommo Pastore vi sottolinea gli sforzi della Chiesa d'Ucraina per la causa dell'Unità, le sofferenze e la persecuzione attuale e rivendica, quindi, la libertà religiosa per essa e per i suoi fedeli.

Tuttavia nella sua lettera Giovanni Paolo II non affronta direttamente la questione dei patriarcato ucraino.

In compenso, durante la sua recente visita alla comunità ucraina di Filadelfia negli Stati Uniti, Giovanni Paolo II, dopo aver riaffermato che le Chiese Orientali, con le loro tradizioni liturgiche, canoniche e spirituali, sono un «*segno vivente della ricchezza della Chiesa*», ha fatto un appello, fermo ma discreto, all'obbedienza, amara come la croce, che si deve a certe forme particolari della disciplina della Chiesa.

«L'unità cattolica comporta il riconoscimento del ministero del Papa per garantire la comunione della Chiesa universale... Esso esige l'accettazione di certe forme particolari di di-

sciplina che il mio predecessore e io abbiamo considerato come necessarie per il bene di tutto il Corpo del Cristo... L'unità cattolica dipende dalla carità reciproca. Non dimentichiamo che l'unità della Chiesa ha la sua origine nella croce del Cristo».
(CH.EST, n. 22, pp. 39-40 CR, 6/10/79).

Lettera del Patriarca Pimen al Papa[1]

Alla fine dell'anno 1980 i vescovi cattolici ucraini si riunirono in sinodo a Roma. La pubblicazione dei progetti che vi furono discussi diede luogo ad uno scambio di corrispondenza tra il Patriarca di Mosca Pimen e il Papa Giovanni Paolo II, seguita da un comunicato del Cardinale Slipyj.

A Sua Santità
Giovanni Paolo II
Papa di Roma

Vostra Santità,
Amatissimo Fratello nel Signore!

Ritornando dalla Città di Gerusalemme attraverso Roma, l'Eccellentissimo Metropolita di Krutytsi e Kolomna Juvenalij, presidente del dipartimento per le relazioni ecclesiastiche

[1] Il testo in inglese è stato pubblicato nell'«*Information Bulletin*», *Moscow Patriarchate External Church Relations Department*, n. 4, 8 aprile 1981.

esterne, mi ha trasmesso la Vostra lettera del 16 dicembre c.a. quale risposta alla mia del 21 maggio c.a. e i documenti ad essa allegati che riguardano le questioni delle attività cristiane per la pace, per la quale lettera ringrazio sinceramente Vostra Santità, e dopo un minuzioso studio di questi documenti risponderò a suo tempo. Sono fermamente convinto che la Chiesa Romano-Cattolica e la Ortodossa Russa, ciascuna e in comune, potranno fare molto per il rafforzamento della pace nelle relazioni tra i popoli e gli stati.

Vostra Santità, ci sono pervenute le notizie sul Sinodo dei vescovi cattolici ucraini che recentemente ha avuto luogo nel Vaticano con la Vostra benedizione. Oltre a ciò, l'Eccellentissimo Metropolita Juvenalij mi ha informato dettagliatamente sulla sua udienza presso la Santità Vostra e sui suoi colloqui con gli altri rappresentanti della Vostra Chiesa.

Con profonda angoscia e amarezza io devo dire che la Dichiarazione del Sinodo può cancellare nel senso pieno di questa parola tutte le grandi conquiste nell'ambito dell'avvicinamento fraterno delle nostre due Chiese, conquiste che furono il risultato dei nostri comuni grandi sforzi durante e dopo il Concilio Vaticano Secondo. Questa Dichiarazione crea infatti una tensione assai pericolosa nelle relazioni tra le Chiese Romana Cattolica e Ortodossa Russa, tensione che non può non dirsi che tragica attese le distruttive conseguenze che essa può apportare ai rapporti delle nostre due Chiese sorelle.

Il contenuto e lo spirito della Dichiarazione sono estranei allo spirito della fratellanza ecumenica che regna tra noi, e per di piú mette in atto un tentativo per rivedere e turbare la struttura attuale della Chiesa Ortodossa Russa. Io non vorrei per ora toccare i singoli punti della Dichiarazione e analizzarli, poiché ritengo che ciò possa soltanto approfondire i ricordi circa il carattere tragico dei rapporti delle nostre due Chiese nel passato che pesano gravemente sull'una e sull'altra parte.

Scrivo a Vostra Santità nella speranza che vi sia una possibilità di trovare una soluzione della pericolosa situazione creatasi per i mutui rapporti. L'Eccellentissimo Metropolita Juvenalij mi ha comunicato che in base al parere dell'Eminentissimo Cardinale Wladyslaw Rubin e dei collaboratori del Vostro Segretariato per l'Unione dei Cristiani, come pure in base all'atteggiamento di Vostra Santità nei confronti della suddetta Dichiarazione e della conferma della medesima da parte Vostra, questo documento non gode di validità giuridica e canonica per la Chiesa Romana Cattolica. Questa circostanza suscita in me la profonda convinzione che Vostra Santità, di fronte alla pericolosa situazione creatasi in questo critico momento del dialogo teologico ortodosso-cattolico recentemente iniziato con successo, troverà in sé la forza e mostrerà la saggezza per non permettere che i rapporti tra le nostre due Chiese ritornino in quello triste stato in cui si trovavano fino al pontificato di Papa Giovanni XXIII di beata memoria.

Vostra Santità, io ritengo inoltre mio dovere di notificarVi che, in conseguenza di quella Dichiarazione del Sinodo, nel seno della Chiesa Ortodossa Russa sta crescendo una profonda tensione nei confronti della Chiesa di cui Lei è il Capo. Vi chiedo con insistenza e convinzione di intraprendere senza dilazione azioni tali, che non soltanto non riconoscano validità alla Dichiarazione, ma anche dichiarino alle Chiese che Vostra Santità non benedice e non incoraggia la via scelta dai vescovi ucraini cattolici per gli attuali rapporti tra le Chiese. Sono convinto che solo tali Vostre azioni saranno capaci di sanare la situazione di tensione creatasi.

Attendo una sollecita risposta di Vostra Santità per poter riprendere il nostro cammino, paziente e pieno di mutuo fraterno amore, sulla via ad una sincera unità in Cristo.

Con immutato amore verso di Lei nel Signore.

PIMEN, Patriarca di Mosca
e di tutta la Russia

Mosca, 22 dicembre 1980
No. 2677

Lettera del Papa al Patriarca Pimen

A Sua Santità Pimen
Patriarca di Mosca e di
tutta la Russia

La ringrazio per la lettera del 22 dicembre 1980, con la quale Ella mi informa nello spirito

di fraterna e cristiana franchezza circa le apprensioni e i sentimenti di amarezza che la dichiarazione pubblicata con la firma dei vescovi cattolici ucraini dopo le loro riunioni a Roma alla fine di novembre dell'anno scorso, ha provocato nel Sacro Sinodo del Patriarcato di Mosca.

Voglio assicurare Vostra Santità che ho dedicato alla Sua lettera la massima attenzione in relazione al grande significato che io do allo sviluppo di sempre piú fraterne relazioni di mutua fiducia tra le nostre Chiese. Perciò mi affretto a rispondere in questo spirito di fraterna e cristiana franchezza, poiché solo questo spirito — ne sono convinto — può togliere ogni malinteso.

Durante la visita a Roma del Metropolita di Krutytsi e Kolomna Juvenalij, per la quale desidero ringraziare Vostra Santità, ho avuto la possibilità di discutere con lui questo problema. Il Metropolita si è incontrato pure con il cardinale Wladyslaw Rubin, che ha assistito alle sessioni dei vescovi cattolici ucraini, che si sono riuniti a Roma allo scopo di presentare le candidature alle sedi episcopali vacanti e per discutere diversi aspetti della loro attività pastorale da svolgere tra i loro fedeli dispersi nelle diverse parti del mondo. Sia i nomi dei candidati, come pure tutte le conclusioni del Sinodo dovevano essere presentati a me per l'approvazione.

Tuttavia, senza alcuna previa consultazione, qualcuno ha fatto sapere alla stampa i progetti trattati nel Sinodo. La Santa Sede, pur rimanendo ferma sulla posizione che ha sempre te-

nuto in riguardo ai diritti dei cattolici ucraini, si rammarica per tale pubblicazione che ha avuto luogo prima che io avessi avuto l'occasione di studiare quei documenti; la Santa Sede, però, ha notificato subito a tutte le nunziature nei paesi dove risiedono comunità dei cattolici ucraini che i testi non sono stati approvati e pertanto sono privi di ogni carattere ufficiale. È stato altresí richiesto di non rendere pubblici né di divulgare quei documenti. Nessun organo della Santa Sede ne ha dato notizia.

Spero che tali precisazioni elimineranno le apprensioni di Vostra Santità. Il passato non deve mettere in pericolo ciò che il Signore ha realizzato nelle nostre Chiese dal Concilio Vaticano II in poi. In occasione della settimana di preghiere per l'unità, e nel secondo giorno nel quale, dopo avere celebrato la Liturgia nella Cappella Sistina insieme a tutti i membri della Curia Romana, miei collaboratori nelle attività quotidiane, abbiamo pregato perché sia compiuta la volontà del Signore «che tutti siano uno», vorrei dirVi una volta di piú la mia incrollabile volontà di continuare sotto la guida dello Spirito Santo il cammino sulla strada tracciata dal Concilio Vaticano II, il cui spirito ed indirizzo mi hanno ispirato fin dall'inizio del mio pontificato.

Assicuro Vostra Santità del mio sincero e fraterno amore in Cristo nostro unico Signore.

GIOVANNI PAOLO II

In Vaticano, 24 gennaio 1981

Dichiarazione del Cardinale Slipyj

Amatissimi figli e figlie in Cristo della Chiesa Particolare Cattolica Ucraina!

Dalla varie parti del mondo ci giungono numerose richieste di chiarimenti circa la corrispondenza — finora segretissima ed ora unilateralmente pubblicata dal Patriarcato di Mosca sul «Žurnal Moskovskoj Patriarchiji», aprile 1981 — tra il Patriarca di Mosca Pimen e il Papa Giovanni Paolo II, corrispondenza relativa alla solenne e responsabile dichiarazione del Sinodo dei Vescovi Ucraini Cattolici del 2 dicembre 1980 con la quale si dichiarava ancora una volta la nullità e la invalidità canonica del cosiddetto Sinodo di Lviv del 1946, in base al quale — come è risaputo — i cattolici ucraini sono stati costretti con terrore, minacce e violenze di ogni genere a sottomettersi al Patriarcato di Mosca e a rinunciare all'unione con la Sede Apostolica di Roma.

Se noi tacessimo in un momento cosí grave, noi tradiremmo la nostra missione di pastori e i nostri doveri verso la verità e la carità nella Chiesa di Cristo Signore. Perciò rilasciamo questa dichiarazione senza alcun intento polemico, ma ben coscienti della nostra responsabilità dinanzi a Dio e alla Chiesa.

1. Dichiariamo che questo scambio di lettere ha avuto luogo per iniziativa del Patriarcato di Mosca e a completa insaputa nostra e dell'Episcopato ucraino cattolico. Non vi è

quindi alcuna responsabilità da parte nostra per quanto è successo.

2. Nello spirito della profonda e filiale comunione che ci lega al Sommo Pontefice e avendo presenti al nostro spirito le gravi responsabilità per la Chiesa universale che gravano sulle Sue spalle, rese piú fragili dal recente attentato, cerchiamo di ottenere le necessarie chiarificazioni dalla Santa Sede. Appena sarà possibile, tratteremo della questione con lo stesso Santo Padre.

3. Rileviamo con soddisfazione che il Santo Padre nella Sua lettera di risposta al Patriarca di Mosca ha ribadito che la Santa Sede rimane ferma sulla posizione che sempre ha tenuto in riguardo ai diritti dei Cattolici ucraini. Da parte nostra vogliamo altresí assicurarvi che non cederemo in nulla per quanto riguarda i diritti della nostra Chiesa e del nostro popolo, e al tempo stesso faremo ogni sforzo per favorire un *sincero* e *onesto* dialogo ecumenico che presuppone il riconoscimento ed il pieno rispetto dei nostri diritti e della verità.

4. Invitiamo tutti i nostri fedeli Cattolici ucraini in patria e quelli sparsi nel mondo a moltiplicare le loro ardenti preghiere alla Madre di Dio, Protettrice dell'Ucraina e ai nostri Santi Patroni nazionali, perché intercedano presso il trono di Dio Padre onnipotente e del Figlio suo nostro Salvatore e dello Spirito Santo nostro vivificatore e santificatore, affinché illumini e sostenga il Santo Padre in questo difficile momento e attraverso le inscrutabili vie della Sua Divina Provvidenza tocchi il cuo-

re di tutti noi dai quali dipende l'avvenire della Chiesa Cattolica Ucraina in questa alba del nostro millennio cristiano. Abbiate fiducia e siate perseveranti nella preghiera!

Roma, 8 giugno 1981

Il testamento del card. Slipyj: «Non potremo mai rinunciare al nostro patriarcato»

...Quando arrivai a Roma era in corso il Concilio Vaticano II. Il Concilio, come nei tempi passati a partire dal primo Concilio Apostolico di Gerusalemme, è una riunione dei Pastori della Chiesa di Cristo, che testimoniano la fede e la vita delle Chiese assegnate al loro insegnamento e alla loro opera pastorale. I Padri del Concilio sono testimoni di fronte a Dio e di fronte al mondo intero.

Consapevole della grandissima importanza di questa testimonianza, presi la parola nel Concilio l'11 ottobre 1963, per riferire ai Padri lí radunati su ciò che riguardava non la mia persona, oltretutto già noto, ma la nostra Chiesa Ucraina. Parlai della testimonianza della sua fede in Cristo e nella Sua Chiesa, una, santa, universale ed apostolica; testimonianza che ha ricevuto il sigillo di sangue di una intrepida confessione di fede, della sofferenza e del martirio, oltre che della montagna di vittime innocenti. Al fine di esprimere di fronte a tutto il mondo gratitudine e riconoscenza e soprattutto per dichiarare la mia unione nella sofferenza con coloro che sono perseguitati e per dare loro un aiuto

morale, io espressi la proposta e la richiesta di promuovere la metropolia di Kiev, Halych e di tutta la Rus' al rango di patriarcato.

Per la prima volta nella storia della nostra Chiesa l'idea del patriarcato è stata presentata cosí chiaramente in pubblico e ad una udienza internazionale come quella del Concilio Ecumenico, ma l'idea non era nuova. I metropoliti di Kiev hanno governato sulla loro Chiesa come patriarchi di fatto, facendo uso di tutti i diritti patriarcali secondo la tradizione delle altre Chiese Orientali, benché non portassero ufficialmente il titolo di patriarchi. Essi erano consapevoli che il Patriarcato è un segno visibile della maturità e della personalità di una Chiesa particolare, e un importante elemento della vita della Chiesa e della Nazione.

Non c'è pertanto da meravigliarsi che nel piú tragico periodo di declino e divisione della nostra Chiesa, figure cosí luminose nella nostra storia come il metropolita Pietro Mohyla e il metropolita Josyf Venyamyn Rutskyj intrapresero tutti i possibili passi per ricostituire l'unità della Chiesa e salvarla dalla distruzione riunendola per mezzo della costituzione del patriarcato di Kiev e di tutta la Rus'.

Anche i governanti del giovane Stato Ucraino appena ricostituito negli anni della rivoluzione dal 1917 al 1920, compresero l'importanza del patriarcato ed espressero il loro desiderio di vedere il metropolita Andrey Szeptyckyj, appena rilasciato da una prigione della Russia zarista, elevato a primo patriarca di Kiev, Halych e di tutta la Rus'. Questo desiderio fu chiaramente

espresso nella costituzione della Repubblica Nazionale Ucraina, ratificata e proclamata nel 1920. Benché questa costituzione venisse poi annullata, essa testimonia l'idea immortale del patriarcato della nostra Chiesa.

Come dimostra la storia della Chiesa cristiana nei territori dell'Europa dell'Est, il patriarcato di Kiev avrebbe dovuto salvare, e avrebbe certamente salvato, l'unità della Chiesa universale di Cristo e contemporaneamente l'unità religiosa e nazionale dell'Ucraina.

La non accettazione dei grandi progetti dei metropoliti Mohyla e Rutskyj da parte degli ambienti di governo della Sede Apostolica di Roma di allora, devono essere considerati come una miopia storica che ha avuto importanti conseguenze fino ai nostri giorni. Benché quegli ambienti di governo non negassero che l'idea del patriarcato della nostra Chiesa fosse fondata su fatti storici e sulle esigenze della vita religiosa, non di meno essi scusarono il loro rifiuto a dare un consenso formale con la necessità di tener conto della «congiuntura» politica. Motivazioni di questo genere, che non sono fondate su Dio ma su preoccupazioni puramente umane, hanno continuato ad essere tuttavia ripetute fino ai giorni nostri ed usate come una scusa per non tradurre in pratica i nostri sforzi di dare piena attuazione ai diritti della nostra Chiesa nei confronti del patriarcato. Secondo l'antica concezione ucraina della Verità, nella quale Verità e Giustizia si compenetravano, queste motivazioni puramente umane sono sempre state e sono tuttora qualcosa di estraneo!

Figlio fedele della Chiesa cattolica, richiamandomi alle chiare risoluzioni del Concilio Vaticano sulla questione della creazione o della instaurazione dei patriarcati, e avvalendomi in pieno del fatto che appartengo alla cosí detta Famiglia Pontificia (grazie al defunto papa Giovanni XXIII che mi nominò Cardinale «in pectore», cosa che egli voleva annunciare nel suo letto di morte e che fu piú tardi annunciata dal papa Paolo VI il 25 gennaio 1965) chiesi, come — ripeto — fedele figlio della Chiesa cattolica, al papa Paolo VI in piú occasioni, sia per mezzo di lettere sia a voce, di accogliere formalmente la mia proposta e la mia richiesta che era stata accettata senza obiezioni dai Padri del Concilio Vaticano. Ho spiegato costantemente al defunto papa Paolo VI che nella Chiesa orientale i patriarcati delle Chiese particolari separate non sono mai stati istituiti né dai Papi né dai Concili Ecumenici. Il raggiungimento della dignità patriarcale da parte di quelle Chiese è stato il frutto della matura coscienza cristiana del Popolo di Dio e di tutti i suoi gruppi componenti. La consapevolezza del clero e dei pastori ma specialmente la consapevolezza della comunità dei laici — il gregge spirituale affidato alla loro azione pastorale — ha avuto un ruolo importante in questa questione. Era la matura consapevolezza dei valori e delle conquiste culturali e storiche, dei propri sforzi e dei propri sacrifici, che sono un tesoro anche per tutta la Chiesa cristiana universale, che costituiva la base piú solida di un patriarcato! Senza stancarmi spiegai che la Chiesa della Metropolia di Kiev e Halych aveva dato

sufficienti prove di questa consapevolezza attraverso tutta la sua storia. Perché allora non riconoscere la dignità patriarcale a Kiev, la culla della cristianità dell'Europa orientale?

Con filiale umiltà e con pazienza, ma con grande chiarezza ho detto al defunto papa Paolo VI: «Se non darà Lei la Sua approvazione, lo farà il Suo successore... Perché fino a quando noi — la nostra Chiesa Ucraina — esisteremo non potremo mai rinunciare al nostro patriarcato...»!

(estratto dal testamento del card. Josyf Slipyj)

Discorso del Card. Myroslav-Ivan Lubachivsky, Arcivescovo Maggiore di Leopoli degli Ucraini, in occasione della presa di possesso del Titolo Cardinalizio

L'odierna festività, mentre prendo possesso del mio Titolo Cardinalizio della Cattedrale di Santa Sofia (= Divina Sapienza), cade proprio alla vigilia del giorno in cui la Chiesa Ucraina celebra secondo il calendario giuliano la festa della Protezione (Pokrov) della Beata Vergine Maria. In un certo modo Maria e la Divina Sapienza si uniscono, poiché Maria è la Madre del Logos. Lungo tutta la storia della nostra Chiesa, il popolo ucraino ha innalzato chiese alla Divina Sapienza ed alla Beata Vergine Maria e in esse esprimeva la propria filiale devozione.

La festa della Protezione (Pokrov) era la seconda festa patronale della Cattedrale di San

Giorgio a Lviv (Leopoli) capitale dell'Ucraina Occidentale. Ogni anno una folla immensa gremiva la chiesa e la piazza per ringraziare solennemente Maria per le sue grazie e la sua protezione. Il mio predecessore, il Servo di Dio Metropolita Andrea Szeptyckyj rendeva grazie a Lei a nome dell'intero nostro popolo, implorava il suo aiuto nei tempi piú difficili. Sí, il nostro Sobor, la Cattedrale di San Giorgio, celebrava solennemente la Protezione di Maria, ma oggi quel Sobor deve purtroppo tacere...

Il nostro Santo Padre, Giovanni Paolo II, tuttavia, non desidera che regni solo il silenzio di questa Chiesa. Se oggi io non ho la possibilità di prendere possesso ed entrare nella mia Cattedrale di San Giorgio, ecco che il Successore di Pietro eléva questo Sobor di Santa Sofia a Titolo cardinalizio «ad perpetuam rei memoriam». Finché all'Arcivescovo di Leopoli e Metropolita di Halycz sarà impedito l'accesso alla sua cattedrale, questo Sobor di Santa Sofia in Roma gli servirà da Pro-Cattedrale. Come Padre e Capo della Chiesa Cattolica Ucraina, come successore delle due colonne della nostra Chiesa in questo secolo, il Servo di Dio Metropolita Andrea Szeptyckyi e il Confessore della Fede Josyf Cardinale Slipyj, per volontà del Santo Padre io entro in questo sacro tempio della Divina Sapienza e della Sua Madre e lo prendo simbolicamente in possesso qui a Roma perché, come esule della nostra Metropolía e come Cardinale della Santa Romana Chiesa, io ottengo questa Cattedrale al posto di quella vera e tradizionale a Leopoli nella quale io non posso entrare, poiché le forze del

male non rispettano il diritto fondamentale all'esistenza della nostra Chiesa. Prendendo possesso di questa chiesa di Santa Sofia, io rinnovo e ribadisco il profondo e secolare vincolo di unione della Cattedrale di San Giorgio alla Chiesa Cattolica. Non faccio questo da solo, ma con tutto il sinodo, gerarchia, clero, religiosi e fedeli della Chiesa Cattolica Ucraina. Noi testimoniamo questa nostra unione con Roma con la nostra presenza qui, con le nostre preghiere, con la nostra professione di Fede, con la nostra devozione alla Madre di Dio, Protettrice dell'Ucraina. Con questo atto la nostra sede si trasferisce provvisoriamente qui a Roma finché non sarà proclamato, per volontà di Dio, il giorno della libertà per la nostra patria Ucraina, per la nostra Chiesa Cattolica, quando finalmente il suo Padre e Capo potrà andare tra i suoi fedeli e quando le spoglie mortali del mio grande predecessore, il Cardinale Josyf Slipyj, saranno trasferite a Leopoli e deposte accanto a quelle del Metropolita Andrea Szeptyckyj, quando potremo pregare nella Cattedrale di San Giorgio la Divina Sapienza e proclamare al mondo intero: «Al Signore che ha permesso e creato tutto nella Sua sapienza, gloria e lode»!

Colgo questa occasione per ringraziare il Santo Padre e tutti i rappresentanti della Santa Sede per i loro incessanti sforzi volti a riottenere alla Chiesa cattolica ucraina non solo il riconoscimento in foro civile del proprio nativo e inalienabile diritto ad esistere, ma anche la piena libertà. Mi permetto di pregare gli illustri Ospiti ecclesiastici e civili di voler aiutare fattivamente

i Popoli oppressi e le Chiese perseguitate dell'Est Europeo, non solo quella dell'Ucraina, ma anche quelle della Lituania, Lettonia, Estonia e Bielorussia, di sostenerci nella nostra difficile lotta per ottenere la piena libertà religiosa. Noi non cerchiamo dei privilegi! Noi vogliamo soltanto vivere liberamente, pregare e testimoniare la nostra Fede in armonia con i diritti fondamentali dell'uomo, cosí come vivevano e confessavano la Fede i nostri avi.

All'alba del secondo millennio del nostro cristianesimo noi vogliamo servire Cristo in un'Ucraina libera e perciò chiediamo il pieno rispetto di questo nostro inalienabile diritto, al quale mai rinunceremo come Popolo e come Chiesa.

Prendo possesso di questa mia Pro-Cattedrale al termine del Sinodo dei Vescovi della Chiesa Cattolica Ucraina e alla vigilia del Sinodo Straordinario dei Vescovi di tutta la Chiesa Cattolica, in occasione del ventesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano Secondo, che ci ha lasciato questo insegnamento: «Il santo concilio dichiara quindi solennemente che le Chiese d'Oriente come anche d'Occidente hanno il diritto e il dovere di reggersi secondo le proprie discipline particolari, poiché si raccomandano per veneranda antichità, sono piú corrispondenti ai costumi dei loro fedeli e piú adatte a provvedere al bene delle loro anime». (*Orientalium Ecclesiarum*, n. 5).

A nome di questo nostro Sinodo, che è una concreta realizzazione del citato Decreto, ho chiesto al Santo Padre Giovanni Paolo II, il qua-

le si è definito e si sente veramente «nostro fratello di sangue e di ossa», di elevare l'Arcivescovado Maggiore Ucraino a Patriarcato, coronando cosí una nostra secolare e legittima aspirazione e restituendoci la nostra piena identità ecclesiale. Infatti, il Papa Gregorio XVI (1831-1846) stava per riconoscere il Patriarcato agli Ucraini, poiché cento quarant'anni fa la Chiesa Ucraina era minacciata dalle persecuzioni e dalla oppressione da parte della Russia zarista. Ma pare che il Fondatore della Chiesa, Gesú Cristo, abbia voluto riservare quest'atto al primo Papa slavo alla vigilia del millennio del battesimo dell'Ucraina al tempo del grande principe San Vladimiro. La nostra Chiesa oggi è piú minacciata e perseguitata dal comunismo ateo di quanto non lo fosse dallo zarismo ai tempi di Gregorio XVI. La nostra Chiesa è stata annessa alla Chiesa Ortodossa Russa con la violenza e il terrore dal braccio secolare comunista ateo. I nostri vescovi morirono con la morte dei martiri e confessori. I sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli della nostra Chiesa da quarant'anni a tutt'oggi sono puniti con sanzioni, discriminazioni, carceri, deportazioni in Siberia e lavori forzati. Negli ultimi tempi la propaganda moscovita vuole negarci persino il nostro millennio cristiano. Nonostante questa crudele persecuzione, il contributo della Chiesa Cattolica Ucraina alla propagazione della fede di Cristo tra i popoli minacciati dall'ateismo, la luce e la gioia di Cristo che noi portiamo ai vicini popoli oppressi, il fatto che siamo una Chiesa «sui iuris» con una propria struttura sinodale, suggeriscono di riconoscere a questa

Chiesa lo status di Patriarcato quale le compete. Perciò vi supplico, Revendissimi ed Illustrissimi Ospiti, aiutate il Santo Padre a riconoscere nel millennio del cristianesimo ucraino il Patriarcato alla nostra Chiesa, che è la piú grande e importante tra le Chiese cattoliche orientali. Restituita alla sua pienezza, questa Chiesa degli avamposti piú minacciati di tutta la Cristianità, potrà svolgere meglio il suo compito difensivo oggi, e in un domani, che speriamo vicino, anche quello piú esaltante della nuova evangelizzazione delle regioni spiritualmente devastate dal comunismo ateo.

Cari fratelli e sorelle, questi sono i pensieri che mi vengono in mente in occasione della mia presa di possesso del Sobor di Santa Sofia alla vigilia della festa di Maria Protettrice dell'Ucraina. Il fatto stesso che siamo riuniti qui in preghiera e in libertà, che assicuriamo la continuità dell'esistenza della nostra Chiesa, che abbiamo trasferito tanti valori ed istituzioni da Leopoli in questa terra romana, tutto ciò è un dono di Maria. Ed è ancora Suo dono se possiamo continuare a lavorare e preparare il nostro ritorno nella patria libera, dove celebreremo con rinnovata e imperitura gratitudine la solennità della Protezione (Pokrov) della nostra Madre e Patrona.

Roma, 13 ottobre 1985

6. LETTERA DEL VESCOVO ORTODOSSO THEODOSIJ A LEONID BREZNEV

Il vescovo Theodosij di Poltava e di Kremenczuk ha inviato il 22 ottobre 1977 a Leonid Breznev una lettera in cui denuncia tutti i colpi inferti alla libertà di culto.

Nella lettera il vescovo, facendo riferimento a Lenin e alla legge sovietica, chiede il rispetto dei diritti e della libertà dei credenti. Per diplomazia si astiene dal parlare del periodo antecedente il 1940, condanna l'era di Kruscev e giunge a ciò che accade attualmente.

«Si è cercato apertamente con mezzi legali e illegali di far scomparire dappertutto non soltanto la religione, ma anche tutto ciò che è in relazione con essa. Per darle un'idea della vastità di quest'azione antireligiosa, citerò solo un esempio. Fino al 1958 nella diocesi di Poltava c'erano 340 chiese, nel 1964 ne restavano solamente 52.

Dopo Kruscev la situazione è un po' migliorata, ma la cosa non è durata a lungo. È ricominciata la repressione e in una maniera piú subdola».

Il vescovo Theodosij cita alcuni esempi.

— Il sindaco e una ventina di persone hanno demolito una notte il muro di mattoni costruito, con il consenso dell'amministrazione, dai credenti del quartiere di Hlobyn per consolidare il muro di creta e sassi della loro casa di preghiera.

— Il rappresentante del ministero dei culti della regione di Poltava ha sospeso il permesso accordato ai credenti di consolidare il muro della loro casa di preghiera di Bilotzerkva. E accusa il vescovo d'aver appoggiato questi credenti che avevano ricoperto di tegole questa casa di preghiera minacciata di rovina dopo forti piogge.

— Nel distretto di Myrhorod, dei credenti domandano da tempo l'autorizzazione di poter utilizzare la loro nuova casa di preghiera, costruita dopo la chiusura di quella antica. Fanno dei tentativi con istanze diverse, scrivendo a Kiev e a Mosca. Ma il sindaco respinge la loro domanda e per giunta li minaccia: «Vi schiaccerò con la mia macchina, non vi darò la pensione, vi porterò via i vostri giardini». Come ultimo tentativo, allora, i credenti scrivono di nuovo a Mosca: «A noi vecchi lasciateci la nostra ultima gioia: la nostra casa di preghiera».

— Il rappresentante del ministero degli affari religiosi, J. Neczylajlo, chiede al vescovo di consacrare meno preti e di chiudere le piccole parrocchie.

— Il medesimo radia dai registri un prete che è andato in una parrocchia vicina per sostituire un prete malato.

— Controlla il prezzo di vendita delle icone, delle croci e dei ceri.

— Accusa il fabbriciere di non versare abbastanza danaro al fondo di contribuzione nazionale volontaria. Ma il vescovo dimostra che la contribuzione a questo fondo è passata da 36.210 rubli nel 1968 a 161.323 rubli nel 1976.

—Vuole proibire al vescovo di mandare preti di Poltava in Ucraina occidentale.

— Accusa il vescovo di tollerare che dei preti in pensione continuino a battezzare i bambini a domicilio.

In una parola il rappresentante dei culti si immischia in affari religiosi e viola le leggi sovietiche sui culti.

Dopo aver esposto le violazioni compiute dal rappresentante del ministero dei culti, il vescovo chiede a Leonid Breznev di far rispettare la legge:

— Non dare fastidio a coloro che sono incaricati di registrare le cerimonie religiose.

— Dare la possibilità al vescovo di ordinare quanti preti ritiene necessario, anche fuori della sua diocesi.

— Non impedire il restauro delle chiese e delle case di preghiera.

— Il rappresentante dovrebbe por fine alle sue attività antireligiose ed essere neutrale come prevede la legge sovietica.

— Non chiudere con la forza le chiese.

— Aumentare la tiratura delle pubblicazioni religiose, di cui i credenti fanno grande

richiesta, come, ad esempio, quella del calendario religioso; se ne stampano cosí pochi che non bastano neppure per darne uno per parrocchia.

— Non pubblicare sulla stampa articoli contro i credenti.

— Sottrarre le chiese agli atti illegali dei rappresentanti del ministero dei culti e lasciare piú libertà ai vescovi in materia di religione.

E non si tratta che di un elenco delle rivendicazioni minime relative alle violazioni piú flagranti per dimostrare che la legge non viene rispettata nei confronti della Chiesa ortodossa.

Il vescovo Theodosij cita, a sostegno di ciò, Marx, Lenin, la costituzione sovietica e persino gli scritti di Breznev.

Il 12 settembre 1979, quando la lettera del vescovo Theodosij non era stata ancora pubblicata nel samvydav, egli veniva trasferito in una «diocesi fredda», quella di Volohodsk e Velykoustujko.

In dicembre, data la sua salute malferma e a seguito di sua domanda, lo si manda in una diocesi a clima piú caldo. Viene nominato arcivescovo d'Astrakan e Enotaievsk. La sua elevazione alla dignità di arcivescovo è un magro compenso alla perdita della sua diocesi di Poltava.

7. UN ORTODOSSO, CONFESSORE DELLA FEDE: IL PADRE VASYL ROMANIUK

Lettera al Papa Paolo VI (Testo integrale - 1975).

Il prete ortodosso ucraino Vasyl Romaniuk, condannato a dieci anni di lager per le sue attività religiose e per alcune «parole di simpatia» pronunciate nei confronti del prigioniero politico Valentyn Moroz, si rivolge al Papa Paolo VI per attirarne l'attenzione sulle persecuzioni religiose e sulle violazioni dei diritti dell'uomo in U.R.S.S.. La sua lettera non è datata, ma è anteriore al 1° agosto 1975.

Santità!

In questi ultimi anni nell'URSS gli elementari diritti dell'uomo vengono calpestati in tale misura che anche la più piccola manifestazione di dissenso basta per spedire una persona nei campi di concentramento o nei manicomi per lunghi anni. Durante il 1972 nella sola Ucraina vennero represse circa 800 persone, alcune ebbero lunghe condanne e sono rinchiuse nei lager della Mordovia e degli Urali, altre vennero

licenziate dal posto di lavoro e cacciate dalle scuole, dalla casa ecc. Fra queste ci sono molte donne: alcune di esse hanno avuto lunghe condanne e la giustizia sovietica non si è preoccupata minimamente delle ammalate e delle madri di figli ancor piccoli.

Il governo sovietico parla molto della pace e dell'amicizia fra i popoli, condanna in tutte le tonalità la giunta cilena, ma a casa sua reprime crudelmente il dissenso.

Ritengo mio dovere chiedere alla Santità Vostra di rivolgere l'attenzione al trattamento inumano delle donne represse. Nel lager della Mordovia sono rinchiuse decine di donne condannate per le loro convinzioni. Fra le ucraine conosco personalmente le poetesse Irina Stasiuk-Kolinec' e Irina Senik, la dottoressa e biologa Nina Strokataja-Karavanskaja, l'artista Stefa Šabatura, la professoressa-filologa Nadežda Svetličnaja e Oksana Popovič. La loro unica colpa, come quella di tutte le represse, è di non aver pensato come vogliono le autorità. Prego la Santità Vostra di esigere dal governo sovietico che cessi di calpestare i diritti dell'uomo e metta in libertà tutti i repressi, in primo luogo dando la possibilità di lasciare questo paese a coloro che lo desiderano. Devo ancora ricordare che le donne nominate sopra per protesta contro l'arbitrio e l'illegalità di cui sono vittime si sono rifiutate di lavorare durante l'Anno della Donna e perciò da circa sei mesi vengono tormentate nelle carceri e nelle celle d'isolamento sotto la continua minaccia di nuove feroci condanne.

Mi è giunta all'orecchio la notizia che certi rappresentanti delle Chiese cattolica e protestante hanno ottenuto il cosiddetto «premio Lenin per il rafforzamento della pace fra i popoli». In questa circostanza vorrei ricordare a costoro che se credono nelle buone intenzioni del governo sovietico cerchino di influenzarlo perché cessi di calpestare le libertà elementari e le convinzioni religiose dell'uomo: solo in questo caso acquisteranno un senso le loro parole altisonanti sulla pace e sull'amicizia fra i popoli. Se il governo sovietico si rifiuterà di soddisfare queste richieste, sarà chiaro che non vuole affatto la pace ma solamente inganna l'opinione pubblica mondiale, perché nessuna pace e nessuna collaborazione sono possibili senza la giustizia. In questo caso tutti i cristiani che hanno ricevuto detto premio devono restituirlo.

Un paese dove ogni giustizia viene calpestata, dove per tanti anni la propaganda sfacciata dell'ateismo ha prodotto l'uomo-bestia, è incapace di qualsiasi pace e collaborazione fra i popoli. Io, per esempio, ho inviato circa 400 proteste e petizioni a proposito dell'arbitrio e dell'illegalità di cui sono vittima e non ho ottenuto nulla, ricevendo sempre la stessa risposta disumana e fredda: «Lei è condannato giustamente». Ci sono persone che ne hanno scritte migliaia senza trovare nessun ascolto.

L'Unione Sovietica è il più efferato nemico del cristianesimo, dei costumi e delle tradizioni nazionali e cristiane. Durante l'istruttoria un giudice del KGB mi disse che nell'URSS la Chiesa deve non accrescere la propria attività

ma ridurla sempre di più e che perciò gli ecclesiastici che predicano zelantemente le loro convinzioni ai fedeli «sono per noi indesiderabili, e noi li combatteremo». Da tre anni io scrivo a tutte le istanze per poter ottenere una Bibbia, ma mi rispondono che non la avrò: «Non le permetteremo di occuparsi di propaganda religiosa». Ecco com'è nella realtà la libertà di coscienza nell'URSS!

Santità! In questo breve appello è impossibile enumerare tutti gli episodi contro i diritti dell'uomo nell'URSS e non è neanche necessario perché in Occidente molti documenti testificano degli orribili delitti contro la pace e l'umanità perpetrati da questo governo in tempo di pace; perciò io e i miei colleghi speriamo che la Santa Sede aiuti a creare una commissione internazionale che esamini i fatti che hanno conculcato i diritti dell'uomo nell'URSS.

Noi chiediamo anche che vengano qui rappresentanti dell'opinione pubblica internazionale per convincersi di persona di quanto qui avviene. A Vostra Santità devo ricordare come contro i dissidenti vengano applicati non solo i lager e i manicomi ma anche la liquidazione fisica diretta. Nel 1970 a Kiev venne uccisa l'artista Anna Horska, nella provincia di Leopoli fu ucciso un sacerdote della Chiesa ortodossa e di recente a Sumy venne ucciso Vladimir Osadczy fratello del letterato ucraino Micahe Osadczy ora represso. Potrei continuare a lungo questo elenco; io stesso fui minacciato di morte e già prima di arrestarmi mi promisero il manicomio.

Santità! Con grande speranza ci rivolgiamo a Voi, a tutta la cristianità in questo Anno Santo e a tutti gli uomini di buona volontà perché s'innalzi la voce di protesta contro quanto ho ricordato nel presente appello. Da parte mia in segno di protesta contro la crudeltà e disumanità nel trattare i dissidenti e contro la proibizione di avere la Bibbia dichiaro dal 1° agosto 1975 lo sciopero della fame.

Della Santità Vostra umilissimo servo sac. Vasyl Romanjuk (*Rinascita cristiana nell'URSS. Testi del Samizdat religioso*, La Casa di Matriona, Milano 1977, pp. 261-263).

Lettera al Consiglio Ecumenico delle Chiese - (Estratti) 1975

«Carissimi Padri e Fratelli di Ginevra, Ritengo mio dovere di cristiano e di credente *attirare la vostra attenzione sulle violazioni degli elementari diritti dell'uomo nell'URSS*. È questo il quarto anno che io passo in prigione, malgrado la mia innocenza, e non posso ottenere in alcun modo giustizia. Prestavo il mio servizio sacerdotale nel villaggio ucraino ben noto di Kosmacz, nella regione di Hurzulia e, semplicemente per aver preso la parola in difesa dello storico ucraino V. Moroz, oggetto di repressione malgrado la sua innocenza, sono stato condannato, al termine di un processo a porte chiuse, a dieci anni di privazione della libertà, dopo che i membri del KGB ebbero fabbricato una *"causa criminale"* contro di me ...

Da tre anni io scrivo alle diverse autorità *per tentare di ottenere il permesso di ricevere da casa mia una Bibbia.* Ma non ricevo altro che rifiuti categorici: "*La religione è una ideologia borghese*", mi rispondevano i burocrati del lager, "*e non vi permetteremo di dedicarvi qui alla propaganda religiosa*". *Ecco com'è la libertà di coscienza nell'URSS* ....

Affinché questo appello possa toccare il cuore e l'animo di tutti i cristiani e di tutti gli uomini di buona volontà, non contento di firmarlo, *dichiaro di cominciare uno sciopero della fame* il 1° agosto 1975 come protesta contro la soppressione crudele degli elementari diritti dell'uomo nell'URSS e domando la riabilitazione immediata di tutte le persone perseguitate malgrado la loro innocenza.

Sac. Vasyl Romaniuk

P.S. - Se non foste in grado di provocare un miglioramento della nostra sorte, io vi chiederei: *aiutatemi a ottenere una Bibbia.* Io continuerò lo sciopero della fame finché non avrò la Bibbia tra le mani. Ve ne prego, carissimi Padri e Fratelli in Cristo, aiutatemi a realizzare ciò». (*ISTINA* , XXII, 1977, pp. 62-64).

Lettera aperta all'«Osservatore Romano» - (estratti) 1977

«Poiché viviamo in un paese in cui la libertà di coscienza non esiste che sulla carta, e il

potere ateo si sforza ogni anno sempre più di annientare la Chiesa, *abbiamo pensato di esporre al vostro giornale alcune sofferenze e affanni della nostra vita per attirare l'attenzione del mondo cattolico e di tutta la cristianità sui crimini commessi contro l'Uomo in questo paese...*

La lotta contro la Religione assume un carattere specifico in ogni Repubblica dell'Unione e in alcune di esse riveste un carattere particolarmente violento. *In Ucraina, in particolare, si sfrutta contro la religione l'ucrainofobia. Dato che in Ucraina la percentuale dei credenti è più alta che non in Russia, si adottano contro la Chiesa i mezzi di lotta più abominevoli.* Persecuzioni, oppressioni e denigrazioni continue hanno fatto sì che *non esiste più alcuna solidarietà tra il clero ortodosso d'Ucraina e i fedeli.* Se un prete ha delle noie, il resto del clero si volta dall'altra parte quando lo incontra e, se è poco conosciuto, la sua famiglia vive nella miseria. *Se un prete viene perseguitato, i membri della sua famiglia sono condannati insieme con lui.* Mio figlio, per esempio, è stato cacciato dall'Università di Leopoli su ordine espresso della KGB. Come è noto, *sono già sei anni che mi trovo chiuso in un lager sovietico a regime speciale, unicamente per aver espresso le mie convinzioni.* Da allora son divenuto il terrore di molti miei conoscenti, segnatamente dei preti. Nessuno di loro mi scrive. Soltanto i preti ortodossi russi S. Želoudkov e T. Jakunin sono rimasti in contatto con me. In Ucraina solo i semplici fedeli mi scrivono.

So che mi scrivono dall'estero. Ma ostensibilmente l'amministrazione non mi consegna queste lettere; qualche volta me la fanno vedere a una distanza tale che non posso decifrarne il testo. Ma se i preti ortodossi d'Ucraina hanno letteralmente paura di scrivermi, *i preti (ucraini) cattolici, invece, sono fuori della legge, braccati nella clandestinità.* La Chiesa ortodossa ucraina è ugualmente interdetta e i fedeli ortodossi ucraini devono considerarsi come facenti parte della Chiesa russa. Per giunta la Chiesa ortodossa, anche se non ha il diritto di fare ciò, viene utilizzata come strumento di assimilazione degli Ucraini alla civiltà russa. È anche se essa acconsente a partecipare attivamente a questa politica di snaturalizzazione degli ucraini, non per questo viene risparmiata: si dà la caccia ai preti russi con un pretesto qualsiasi nel caso che essi non si pieghino al volere dei potenti che comandano. *L'autoliquidazione della Chiesa russa procede di buon passo.*

Si sa che ogni forma di resistenza favorisce lo spirito associativo e la solidarietà, mentre il silenzio e la paura seminano il panico. In sei anni di detenzione mi sono rivolto ripetutamente al Patriarcato di Mosca perché si prenda cura della mia protezione. Non ho mai ricevuto risposta. *E il vescovo che dirige la mia diocesi non ha nemmeno preso le mie difese*! Perciò non c'è proprio nulla da meravigliarsi se dei semplici preti si comportano nello stesso modo. Tutto ciò mi mette in una situazione penosa: i dissidenti, che sono detenuti con me nel lager anch'essi per le loro convinzioni, vor-

rebbero vedere che nel mondo cristiano si diffonda un sentimento d'amore e di solidarietà.

Ora, *dal momento che i cristiani vedono e tacciono, è a tutta la Cristianità che i dissidenti non credenti rimproverano l'apatia e l'indifferenza. Essi dicono: che può fare questo miliardo di cristiani? L'Unione Sovietica detta legge a tutto il mondo, calpestando brutalmente, nello stesso tempo, nel suo territorio, i diritti dell'uomo. Essa perseguita i credenti con impudenza e sfrontatezza. E i paesi cristiani non soltanto tacciono, ma firmano anche degli accordi con essa.* E dicono ancora: Tutti sanno che nel Cile i comunisti preparavano un colpo di stato per instaurare un regime sul modello sovietico. Malgrado ciò, l'Unione Sovietica e il comunismo mondiale hanno saputo costringere il governo cileno a liberare i cospiratori. *Dov'è dunque la solidarietà cristiana? Si è forse liberato qualcuno di quelli che sono incarcerati per la loro fede?*

I dissidenti fanno infiammate discussioni sulla Religione, tanto quelli che stanno nelle prigioni sovietiche che quelli che sono in «*libertà*». *Come sarebbe bello se il mondo cristiano prendesse più attivamente le difese della Religione in Unione Sovietica! Molti dissidenti, in Ucraina e nelle altre Repubbliche, stanno a guardare l'azione dei cristiani nel mondo e, particolarmente, in che modo essi difendono i loro diritti.* Quando il fatto si verifica e ne vengono a conoscenza, anche quelli che il giorno prima consideravano la Religione come una cosa del passato, ne sono entusiasmati.

Mi ricordo quando fu proclamato il Patriarcato Ucraino Cattolico, con alla testa Sua Beatitudine Josyf; allora, anche i miscredenti più incalliti sentirono ciò come un grande avvenimento nella storia della Chiesa ucraina. Non parlerò poi della gioia dei cattolici ucraini che aspettano il riconoscimento dello stato legale della loro Chiesa.

Ma mi ricordo anche di un'altra cosa! *Quando, dopo la guerra, i bolscevichi distrussero questa Chiesa Cattolica sotto gli occhi di tutto il mondo, come fu grande la nostra delusione! Suvvia, è mai possibile che il mondo cattolico, così potente, non abbia potuto proteggere alcuni milioni di cattolici ucraini dagli oltraggi dei barbari bolscevichi! I cattolici ucraini hanno avuto nelle loro file numerosi martiri. Sono morti a migliaia nei campi di concentramento. Hanno testimoniato con la morte la loro fedeltà alla Santa Sede.* E a quelli che sono sopravvissuti si possono applicare le parole dell'apostolo Paolo: "*Anche oggi patiscono la fame, la sete, la nudità e le percosse; vanno errando come spazzature del mondo, come polvere, disprezzati da tutti*".

Noi facciamo conoscere questi fatti per far sapere al mondo libero e innanzi tutto a tutti i cristiani che abbiamo bisogno del loro aiuto ...

Bisogna che tutto il mondo sappia che il governo del nostro paese si è impantanato nelle soffocanti paludi del bolscevismo e della tirannide e che ha paura di ogni novità. I dirigenti sono dei passatisti che tentano di risolvere tut-

ti i problemi ricorrendo a una barbara violenza ...

Ma la causa della Religione è eterna, perché *Dio è con noi!*».

Vasyl Romaniuk, sac.

8. UN INTREPIDO PREDICATORE: IL PASTORE VINS

Anche se non è di origine ucraina, ma di famiglia luterana dei tedeschi del Medio Volga, il pastore battista Georgij Vins ha esercitato il suo ministero evangelico soprattutto in Ucraina, dove fu arrestato, prima nel 1966, e poi nel 1970.

Condannato, nel 1975, a 10 anni di prigione e di lager, all'improvviso è stato liberato, il 27 aprile 1979, ed espulso verso gli Stati Uniti, in cambio di spie sovietiche, insieme con Valentyn Moroz.

La vitalità delle comunità battiste

La lettura dei capi d'accusa del processo contro il pastore Vins è ricca d'insegnamenti, non soltanto riguardo allo zelo missionario di questo intrepido apostolo, ma anche sulla stupefacente vitalità delle comunità battiste clandestine, vale a dire «*non registrare*», in Ucraina.

Gli venne rinfacciato, per esempio, di *aver organizzato varie riunioni*, in primo luogo quel-

la del 24 agosto 1969 a Kiev in casa di Anatolij Maximovycz Dragui, in occasione del matrimonio di Vera Szczuportiak e Vasyl Slinko. *Circa 500 persone vi assistevano e tra queste 200 ragazzi dai 3 ai sedici anni.* Vins vi pronunciò un sermone, rendendosi così colpevole d'«infrazione della legge sui culti religiosi»... Un'altra riunione ebbe luogo il 24 gennaio 1970 in casa di I.M. Niegod, nel villaggio di Borovaia vicino a Kiev; *vi assistevano circa 150 persone.* E infine una terza riunione,il 10 luglio 1970, *nella foresta di Puszczevodytzia a Kiev, nella quale si trovavano circa 200 persone di cui più della metà minori di 18 anni.* Ci furono dei canti e un sermone di Vins che «*turbarono il riposo dei cittadini*». All'arrivo della polizia, Vins rifiutò di interrompere la riunione e chiese a tutti quelli che vi assistevano di inginocchiarsi.

Georgij Petrovycz organizzava anche l'attività delle edizioni illegali *Il Cristiano* e il Consiglio dei parenti dei prigionieri cristiani evangelici e battisti, pubblicava e diffondeva i *Foglietti fraterni*, il *Messaggero della Salvezza*, *Giovinezza*, *Bollettino*, ecc. Aveva redatto un Regolamento del Consiglio delle Chiese cristiane evangeliche e battiste, pronto per essere stampato. In casa sua confiscarono anche un manuale manoscritto per l'insegnamento religioso ai bambini, *La canzone del pastore* e immagini religiose da colorare per i bambini. Il catechismo era stato scritto per mano di Zinaida Vasilevna Kazakiva, studentessa del 5° anno dell'Istituto navale di Nikolaiev, da poco convertita e che lavorava nella clandestinità per il

Consiglio delle Chiese Cristiane Evangeliche e Battiste. Sua madre aveva cercato invano di distoglierla da tale attività.

Georgij Petrovycz è anche l'autore di *Fedeltà*, che narra la storia della Chiesa cristiana evangelica e battista, dissidente. Lo si accusò inoltre di aver «*diffuso calunnie contro l'esercito sovietico*» a proposito di un giovane soldato, Ivan Moiseiev, torturato a morte per la sua fede nel 1972. (Cronique de la Persécution, ed. Catacombes, pp. 31-33).

«Entro sei mesi, la metà dei nostri detenuti sarà diventata battista!...»

«La nostra vita cristiana nel lager provocò molta agitazione! Nella baracca che ci serviva d'alloggio, *avevamo l'abitudine di raccoglierci tutti e tre apertamente in preghiera accanto ai nostri posti-letto. I detenuti, e perfino i soldati e gli ufficiali di guardia, ci rivolgevano con interesse una quantità di domande sui motivi del nostro arresto, sulla nostra fede, sulla Bibbia, su Dio*. Noi ci sforzavamo di soddisfare la loro curiosità e di fornire loro delle rispose il più possibile dettagliate. Certi prigionieri smisero di fumare, di dire bestemmie e cominciarono persino a pregare. Questi risultati non poterono non provocare un certo scompiglio non solo tra i dirigenti del lager, ma anche tra quelli del Cremlino.

Il nostro direttore dichiarò un giorno agli ufficiali (e la cosa giunse ai nostri orecchi!): «*Se non mettiamo un termine a questa propa-*

ganda, entro sei mesi la metà dei nostri detenuti sarà diventata battista!». Certo, c'era in questo una evidente esagerazione, ma l'allarme tra gli atei si rivelò particolarmente vivo!

Alla fine del giugno 1967 fu spedita in fretta e furia una commissione speciale al nostro sperduto lager di Czape Czanka. *I membri di essa ci proibirono, nella maniera più categorica, di pregare Dio e di parlare di Lui.*

Uno dei fratelli rispose così al colonnello che comandava quello commissione: «*Ci è impossibile ubbidire alle vostre ingiunzioni, perché pregare Dio e parlarne è l'unico senso della nostra vita. E se voi, dopo averci strappati alle nostre famiglie, ai nostro focolari, ci avete deportati ai confini del mondo con la speranza di vederci rinunciare alle nostre convinzioni religiose, avete fatto un calcolo sbagliato. Noi continueremo a invocare e a servire il nostro Dio dovunque ci troviamo, ai piedi dei nostri postiletto*».
(Chronique de la Persécution Ed. Catacombes, p. 72).

«Non siamo noi ad essere giudicati, ma Lui!»

«Mi preparo alla sentenza. Ho carta e matita e segno sui fogli i pensieri a mano a mano che mi vengono. *Per quale motivo ci processano?*

Per la libertà della fede in Cristo.

In realtà non siamo noi ad essere giudicati, ma Lui! Si continua oggi il processo che gli fu intentato e che la magistratura romana inaugurò sotto Ponzio Pilato.

Noi non siano che i suoi umili discepoli del 20° secolo. Non creiamo nessuna novità.

Noi continuiamo a proclamare la testimonianza del Vangelo relativa alla salvezza dell'uomo e alla vita eterna in Cristo.

I nostri magistrati, i nostri procuratori, i nostri giudici istruttori non differiscono affatto da quelli antichi, dagli scribi, dai capi, dai preti del primo secolo. I loro metodi sono sempre gli stessi: la calunnia, la menzogna, le false testimonianze, l'odio per la divina verità!

È il processo che si fa alla fede nel luminoso avvenire dell'umanità!

La giustizia? Essa è oggi, come allora, calpestata e profanata.

L'ateismo, avvolto nel mantello del potere, fonda impunemente il despotismo.

Ma il Cristo era sereno. Era animato da una prodigiosa forza spirituale. *Era convinto che in definitiva il Vangelo avrebbe riportato la vittoria. Questa certezza Egli l'ha trasmessa a noi...*

In me, non più che in ogni altro cristiano, non c'è posto per sentimenti di odio o di vendetta. Il Cristo mi ha insegnato a perdonare a tutti coloro che ci danno la caccia e che ci perseguitano».

«*Chronique de la Persécution*» Ed. Catacombes, 65-66.

9. MEMORANDUM PER LA LIBERTÀ RELIGIOSA

Nel settembre del 1982 Josyp Michajlovýc Terelia — che già aveva trascorso in prigione complessivamente 18 anni per la sua fedeltà alla Chiesa greco-cattolica ucraina — fondò con quattro altre persone il «Gruppo d'iniziativa per la difesa dei diritti dei credenti e della Chiesa», che indirizzò all'amministrazione ucraino-sovietica il Memorandum che riportiamo qui di seguito.

Noi, il 'Gruppo d'iniziativa per la difesa dei credenti e della Chiesa' ci rivolgiamo al governo della R.S.S. d'Ucraina con il seguente memorandum per ottenere che siano stabilite norme generali che permettano la legalizzazione e la registrazione della Chiesa Cattolica Ucraina:

Memorandum

1) Libere elezioni in tutte le diocesi dell'Ucraina occidentale: in quelle diocesi nelle

quali la maggioranza dei credenti appartiene a fedeli della Chiesa greco-cattolica, deve essere fatta la consegna a loro delle chiese, dei conventi e delle cappelle.

2) Colà dove i fedeli della Chiesa cattolica ucraina fossero in minoranza rispetto agli altri fedeli, deve essere loro permesso di costruire edifici per il culto.

3) Ripristino della possibilità di centri di formazione della Chiesa cattolica ucraina, dei seminari di Leopoli e di Uzhorod.

4) Permesso di espatrio per 50 studenti di teologia al fine di un soggiorno di studio in Vaticano e per 10 studenti rispettivamente per Vienna, Varsavia e Monaco.

5) Restituzione delle tipografie sequestrate nelle 5 Diocesi della Chiesa cattolica ucraina.

6) Costituzione di commissioni per indagare sull'attività criminale degli organi del KGB e del MVD che sono responsabili della persecuzione del clero e dei fedeli ucraini.

7) Costituzione di commissioni per indagare sull'attività degli psichiatri sovietici che sono responsabili della persecuzione dei membri attivi della Chiesa cattolica ucraina.

8) La Chiesa s'impegna a rispettare tutte le leggi e le prescrizioni dello Stato e ad invitare i fedeli a seguirle.

9) Il capo supremo della Chiesa è il Santissimo Romano Pontefice quindi non è possibile alcuna subordinazione a funzionari sovietici.

La legge della separazione della Chiesa e dello Stato deve essere applicata.

Il gruppo d'iniziativa per la difesa dei credenti e della Chiesa:

Il presidente: Josyp Terelia
Il segretario del gruppo:
Parroco Hryhoryj Budzinskyj
Membri del gruppo:
Stefania Petraš-Sičo,
Padre Dionisij,
Padre Ihnatij

10. ESTRATTI DALLA «CRONACA DELLA CHIESA CATTOLICA UCRAINA» [1]

La Via Crucis continua

— Padre Andrei Sczur, monaco alla Laura di Pociaiv, è stato arrestato nel 1982 e condannato ad un anno di lavori forzati. Liberato dal campo VL-315/30 di Leopoli nel novembre 1983, è stato nuovamente arrestato due mesi piú tardi.

— Attualmente nel campo di concentramento VL/315/30, sono internati 300 cattolici, 29 battisti, 2 evangelici pentecostali, 15 testimoni di Geova, 5 evangelici avventisti del settimo giorno e 39 ortodossi. A seguito di montature del KGB, tutti sono stati condannati in base ad articoli del codice penale.

— Il cattolico ucraino Ivan Smetana, abitante a Salaha nel circondario di Leopoli, è stato condannato a due anni di lavori forzati.

— Il 6 gennaio 1984 è stato arrestato Ivan Kopolovetz, abitante a Dolgoc nella Subcarpa-

[1] Riguardano i primi sei numeri della Cronaca e sono tratti da «Chrétiens de l'Est» rivista francese dell'Aiuto alla Chiesa che soffre.

zia. Motivo: aveva partecipato ad una «vertep»[1]. In occasione di quella presentazione di canti natalizi è stato arrestato, bastonato, e successivamente condannato a due anni di lavori forzati senza internamento.

— Nel villaggio montano di Lisiczevo, sempre nella regione subcarpatica, durante le feste di Natale i dirigenti locali, accompagnati da agenti della milizia, si sono presentati a bordo di tre vetture per disperdere i cantori di «koliatki»[2], ma sono stati presi a bastonate e le vetture sono state rovesciate nel fossato.

— Padre Ignazio (Hnat) Soltis, sacerdote cattolico ucraino, è stato arrestato nel 1982. Nello stesso anno è stato condannato a 5 anni di campo di concentramento seguiti da 5 anni di confino in base all'Art. 209 par. 2. Il padre Ignazio era stato arrestato la prima volta nel 1945 e rilasciato 10 mesi piú tardi. Arrestato di nuovo dopo 2 mesi, era stato condannato a 25 anni di lager. Dal 1946 al 1956 il padre Ignazio ha scontato la condanna a Kamczatka. Dopo essere stato liberato, aveva militato attivamente nella Chiesa cattolica clandestina: uomo modesto e sensibile, si era messo alla testa di un movimento cattolico ucraino.

Nel 1959, venne arrestato e rilasciato nel 1962. In quell'anno fu di nuovo imprigionato e condannato, sempre in base all'Art. 209 par. 2 del codice penale, a sette anni di campo a regime severo. Scontò quella condanna nel triste-

[1] Festa natalizia presso il presepe.
[2] Canti natalizi.

mente noto complesso Dubrovlag in Mordovia.

Nel 1967, dopo la sua liberazione, padre Ignazio entrò nella clandestinità. Nel 1979 venne nuovamente arrestato e condannato. Liberato nel 1982, fu arrestato un mese piú tardi. Nel corso dell'ultima condanna ha già trascorso piú di 400 giorni in cella di rigore e nella prigione del campo.

— Nel 1983 fu arrestato il cattolico ucraino Iva Virsta. Originario di Perekinskoe nel distretto di Ivano-Frankovsk, è stato condannato ad un anno di lavori forzati a regime severo e internato nel campo di concentramento di Vinnitsa, IV-301/86.

La morte di padre Anton Potocznac

Nell'ottobre del 1983, il sacerdote ucraino Anton Potocznac, della Chiesa cattolica bizantina, di 71 anni, fu arrestato nella città di Stryj. Era al suo quinto arresto, che avvenne dopo un'operazione all'addome, prima ancora che fossero tolte le suture. Nella prigione di Leopoli, due settimane piú tardi, subí un secondo intervento. Padre Potocznac fu poi condannato ad un anno di lavori forzati e venne trasferito il 18 novembre 1983 dalla prigione di Leopoli al campo VL-315/30, comandato dal tenente-colonnello V. Povcenko.

L'addetto alla sanità, il capitano Talyzine rifiutò il ricovero in ospedale al settantunenne sacerdote malato con il pretesto che avrebbe influenzato i detenuti: «Io voglio dormire tran-

quillo» avrebbe dichiarato il capitano Talyzine. Cosí il 14 dicembre 1983 padre Anton venne convocato presso il comando del campo di concentramento dinnanzi al maggiore Voloczughine ed altri ufficiali della colonia penale. Il maggiore era usualmente chiamato «Pinochet» in sua presenza dai collaboratori. Uno dei suoi svaghi preferiti era quello di entrare in una cella e di aspettare che lo *zek*[1] lí rinchiuso presentasse delle scuse, dopo di che gli diceva gentilmente: «Ti sei reso conto di come hai offeso il nostro potere? Pertanto ti devo aggiungere altri 15 giorni». A questo punto scoppiava in una risata sarcastica e passava alla vittima seguente.

Povcenko dichiarò a padre Anton di avere istruzioni precise su come trattare i cattolici ucraini in base alle quali anche lui avrebbe dovuto lavorare come tutti e produrre le quantità stabilite. Aggiunse «Abbiamo diritto di rinchiudere in cella di isolamento tutti i cattolici fino a 90 anni di età, se non osservano i regolamenti. Che io sappia i preti non hanno diritto a sconti per anzianità». Dopo di che gli inflisse una condanna a 15 giorni di cella di rigore.

Il 10 gennaio 1984 il maggiore Povcenko gridò «Non permetterò nessuna Polonia, qui»! e fece rinchiudere padre Anton in cella di rigore «fino all'emendamento». Tre giorni piú tardi, questo prete malato ebbe un'emorragia e venne ricoverato nell'ospedale del campo, ma il capitano Talyzine si oppose e il giorno successivo il malato fu riportato nella prigione del campo di concentramento.

[1] Nomignolo col quale vengono indicati i detenuti.

Il 9 marzo il padre Anton dovette lasciare l'infermeria del campo ed essere trasportato in un ospedale carcerario, dove subí una nuova operazione, la terza.

Il 29 maggio 1984 padre Anton morí, aveva 72 anni.

«Fino all'emendamento»: cella di rigore finché non rinnegano la loro fede

— Nel campo VL 315/40 di Drogobycz, le repressioni contro i cristiani sono state aggravate. Anche lí il comandante del campo impiega il metodo detto «fino all'emendamento»: lo «zek» è messo in cella di rigore, e se non si pente e non rinuncia alla sua fede nel Cristo, lo si tiene in cella fino a che non debba essere trasferito nell'ospedale del campo [1].

È stato il maggiore Platonov il primo a impiegare questo metodo «fino all'emendamento» nel campo P/IA-128/39, a Gubnik, nell'oblast (circoscrizione) di Vinnitza.

— Anche nel campo IN-316/93, le repressioni contro i cristiani si sono fatte piú dure: ogni credente, senza nessuna eccezione, compresi i malati, viene impiegato ai lavori pesanti. Il comandante del campo ha dichiarato di aver ricevuto precise istruzioni sul modo di trattare i cristiani e di agire quindi conformemente alla legge.

— Fiodor Virsta, cattolico ucraino, è stato trasferito dal campo VL-315/48 al manicomio criminale di Dnepropetrovsk. Si pretende da lui che rinunci alla sua fede e si faccia ortodosso. Inoltre vogliono che riprenda il passaporto sovietico. Virsta infatti fa parte di quei cattolici che lo hanno rifiutato [2].

[1] Le allucinanti condizioni delle celle di rigore dei lager non permettono di resistere a lungo neanche ad un organismo sano, figuriamoci nel caso di persone con il fisico debilitato dalla lunga detenzione e da reiterate punizioni.

[2] Si tratta del «Passaporto interno» corrispondente alla nostra carta di identità. Vedi il rapporto seguente.

«Non c'è bisogno di passaporto per andare in campo di concentramento»!

— Il primo numero della Cronaca riferisce che dall'inizio dell'anno 1984 520 cattolici ucraini hanno bruciato il loro passaporto ed hanno rifiutato di avere contatti con le autorità. Considerando l'attuale potere come nemico del cristianesimo, hanno scelto la sofferenza della persecuzione piuttosto che avere il minimo contatto con i Senza-Dio. Per due mesi le autorità non hanno saputo che cosa fare, ma alla fine di febbraio hanno dato inizio alle repressioni. Tra coloro che hanno bruciato il passaporto c'è Ilia Ulihaninets.

Il presidente del Comitato centrale dei cattolici ucraini, Josyf Terelia, pensa che, se il movimento si sviluppa, piú di tremila cattolici distruggeranno il loro passaporto. Egli ha dichiarato: «Siamo perseguitati e senza alcun diritto. Ci è stato tolto tutto: La Chiesa, la nostra tradizione. Ci perseguitano continuamente — per lo stato non esistiamo che come mano d'opera per i campi di concentramento. A che cosa ci serve dunque il passaporto sovietico? Per andare ai lavori forzati? Possiamo andarci senza»!

— Il terzo numero della cronaca conferma il diffondersi del movimento. Nella sola regione Subcarpatica piú di 290 persone hanno reso i loro passaporti alle autorità. Complessivamente, nell'Ucraina Occidentale, a partire dall'inizio di gennaio 1984, sono stati resi alle autorità da 921 a 927 passaporti. Tutti coloro che hanno reso il loro passaporto sono dei potenziali prigionieri.

«Pregate per i nostri fratelli e sorelle che hanno preso la decisione di affrontare la sofferenza in nome della fede dei loro padri e dei loro avi».

In caso di perquisizione: mettersi in ginocchio e pregare ad alta voce

— Il cattolico ucraino Ilia Ulihaninets, di Tibav, distretto di Svaliava, nella regione della Subcarpazia, è stato arrestato il 15 gennaio. È stata fatta una perquisizione nella sua casa, nel corso della quale sono stati sequestrati: un catechismo del 1906, una Bibbia stampata nell'epoca cecoslovacca, alcune preghiere ricopiate a mano del metropolita Czeptyckyj, una per il popolo ucraino e una novena a S. Giuseppe.

È stata pure confiscata la somma di 110 rubli con il pretesto che il «reo» inviava denari ai detenuti e, consequentemente, quel denaro serviva a tener vivi «sentimenti anti-sovietici» — come ebbe a dichiarare il colonnello Rybak, capo della Polizia.

C'è da aggiungere che Ilia Ulihaninets vive molto poveramente, contrariamente al colonnello Rybak che possiede una macchina «Volga», una casa di proprietà, non certamente acquistata con il suo stipendio di capo della Polizia e una discreta somma sul suo libretto di risparmio.

— Nel villaggio di Nalipino, distretto di Svialava, nella regione subcarpatica, è stata effettuata una perquisizione al domicilio di un certo Panko: si è andati alla ricerca della «sov-

versione cattolica»: bibbia, catechismi, messali...

Per la preghiera composta dal metropolita Czeptyckyj «Per il popolo ucraino», le autorità infliggono condanne a 3 anni in base all'art. 209.

Spesso i cattolici non sanno come comportarsi durante la perquisizione o nel momento in cui vengono arrestati. In questi casi, mentre i «Babilonesi» entrano in casa, non resta che mettersi in ginocchio e pregare. Pregare ad alta voce. Pregare anche per i nemici che in quel momento strappano e distruggono i nostri messali ed ogni altro scritto religioso. Durante l'interrogatorio, non bisogna mai rispondere, ma pregare, soltanto pregare. Ciò fa perder la testa a chi interroga. Qualsiasi cosa dica l'agente del KGB, non bisogna credergli, fino al momento in cui avviene il confronto. Ed anche in questo momento, non è davvero il caso di mettersi a discutere con gli atei. Il cristiano non deve firmare alcun documento ateo. Ognuno stia in guardia!

Scuole, monasteri, seminari e sacerdoti clandestini

È nell'Ucraina subcarpatica che la Chiesa cattolica conserva le sue posizioni piú forti. Negli ultimi tre anni, sono stati ordinati non meno di 81 preti cattolici nella regione dei Carpazi e, fra questi, nove avevano soltanto un'istruzione media, tutti gli altri avevano fatto gli studi superiori. Nella Subcarpazia esiste una scuola mona-

stica clandestina che in tre anni offre ai ragazzi e alle ragazze le basi di un insegnamento cristiano.

A Lech Walesa

Lettera di un credente
della Chiesa cattolica ucraina

Caro amico, fratello in cristo!
Ti scrivo con rispetto e amore. La tua lotta con quella di tutto il popolo polacco è la speranza che ci dà la forza di resistere. Tutto è nelle mani di Dio e avviene secondo la Sua volontà. Nell'amore e nel sacrificio. Nel nome di Cristo e del nostro popolo dobbiamo combattere il male, fare il bene e tendere senza tentennamenti all'unione di tutti i cristiani. Il popolo polacco sta vivendo un periodo di grande rinnovamento morale dopo molti decenni di tenebre.

La fermezza e il coraggio dei dirigenti del movimento operaio e della Chiesa cattolica in Polonia, rinforzano la nostra audacia, qui nel covo stesso di Satana...

Sono iniziati tempi ben difficili per l'Ucraina. Dalle repressioni staliniane il nostro popolo non aveva piú conosciuto prove e persecuzioni simili a quelle di oggi. Si tratta di vita o di morte.

È difficile battersi. La lotta richiede sforzi, fatica e il contributo di tutte le forze fisiche. Lottare è un lavoro gigantesco.

Il Signore ha dato all'uomo una volontà libe-

ra. L'uomo può scegliere e sceglie. La vita o la morte. L'anima o il corpo. La forza o la rovina. Cosí è stato, e sarà finché ci sarà un uomo sulla terra. Su questo si basa la nostra vita. Lottare o sottomettersi. Ma una volta scelta la lotta, significa aver scelto il bene.

È molto difficile fare del bene. Innanzi tutto, bisogna combattere dentro di sé l'egoismo e applicare la dottrina di Cristo: amare tutti e rispettare e proteggere ciò che è nostro. In secondo luogo, è necessaria la solidarietà di tutti i cristiani. La solidarietà tanto temuta dai governanti di Mosca. Trovandomi nei campi di concentramento per prigionieri politici della Mordovia, ho fatto amicizia con un patriota polacco, il colonnello Bronislaw Zukowski. Proprio a causa dei contatti che tenevamo, siamo stati puniti in maniera vile e crudele e gettati insieme in cella di punizione, ma la fede in Cristo e il fine comune hanno rinforzato il nostro coraggio di resistere. E abbiamo vinto! Il nemico non ha potuto distruggerci. Non è riuscito a seminare fra noi il dubbio e l'odio...

È per questo che non possiamo minimamente sottometterci e scendere a compromessi con il male, cessando il volere il bene: seguire, cioè, la strada piú facile.

Dobbiamo tener presente che la lotta tempra le nostre forze e che rinnova e santifica il nostro spirito. C'è nei nostri cuori la grande speranza di tempi liberi e migliori. Questo è il senso profondo del movimento «Solidarnosc» voluto dal popolo polacco per riconfermare il suo posto fra i popoli liberi d'Europa.

Le conseguenze si son già fatte sentire: si è cominciato a perseguitare noi ucraini, con una crudeltà e un odio particolari. Io mi aspetto serenamente un nuovo arresto.

Quando il nemico ti perseguita soltanto perché sei cristiano, perché ami il tuo popolo e la vita donata da Dio, è perché — sicuramente — gli manca la forza e la saggezza per tener fronte al male che è in lui...

Auguro sinceramente a te e al tuo popolo libertà e amore.

Josyf Terelia
12 aprile 1984

Disposizioni per intensificare la lotta contro i credenti

(*Si tratta di una risoluzione segreta del Comitato regionale del partito comunista dell'Ucraina e del Soviet Regionale dei Deputati del Popolo, presa a Uzhorod il 3 luglio 1984, resa nota dalla Cronaca e riportata da «Le Monde» e «La Stampa»*).

«... In ossequio alle decisioni del 26° Congresso del PCUS, del Plenum del Comitato Centrale, alle dichiarazioni del Segretario generale del CC del PCUS, del presidente del Presidium del Soviet supremo dell'URSS, compagno K. Cernenko, il Comitato regionale del PC d'Ucraina e il Soviet generale dei deputati del popolo hanno approvato quanto segue:

1) È da rafforzare la propaganda antinazionalista mediante la stampa; a questo proposito,

bisogna smascherare tutta l'essenza negativa del nazionalismo borghese e del sionismo, utilizzando le ritrattazioni dei vecchi dissidenti e dei clericali antisovietici.

2) L'organizzazione del Partito fa obbligo al Comitato esecutivo regionale di aprire entro la clinica psichiatrica regionale una nuova sezione per il trattamento forzato, oltre a quella già esistente. È augurabile che i due terzi degli attivisti della Chiesa cattolica ucraina vengano sottoposti a cure forzate. Procedere giudizialmente contro i cattolici ucraini non è opportuno, ma bisogna creare nel carcere preventivo regionale un reparto speciale per 250 persone che seguiranno il trattamento. Bisogna anche sceglire come quadri cinque medici e sessanta infermieri fra i compagni del personale medico che hanno già fatto tirocinio.

3) Bisogna agire con prudenza nei villaggi dove la posizione della Chiesa cattolica ucraina è forte. Durante le perquisizioni e gli arresti, non sequestrare né bibbie, né libri di preghiera e di altra letteratura clericale, perché tutto ciò potrebbe influire negativamente sulle relazioni tra i credenti e le autorità statali. Nei limiti del possibile, evitare che acquistino un aspetto politico gli affari che riguardano i cattolici. È consigliabile invece condannare i membri della Chiesa cattolica ucraina per azioni criminali, al fine di screditare la Chiesa e i suoi seguaci. Tutto ciò soprattutto nei confronti dei piú attivi. È bene utilizzare largamente la ritrattazione di vecchi prigionieri

politici dinanzi alla popolazione della zona, pubblicamente, nei clubs dei villaggi e nei centri culturali della città.

4) Bisogna proibire le funzioni religiose della domenica con la scusa del periodo estivo, stagione di grande lavoro nei kolchoz e nei sovchoz della regione. Nei confronti di chi alza la voce, utilizzare le punizioni amministrative già note: ammende, privazioni di ricompense, internamento dei figli in asili, giardini di infanzia e istituti pubblici. Poi, nei confronti di coloro che sono particolarmente attivi, usare le cure forzate.

5) Verso i membri attivi del cattolicesimo che fanno parte del Comitato centrale dei cattolici ucraini e verso i membri del "Gruppo d'iniziativa per la difesa dei diritti dei credenti e della Chiesa in Ucraina", usare i mezzi definiti nell'istruzione n. 81 del 28 maggio 1984».

Copie della presente risoluzione sono da inviarsi per conoscenza alle sedi dei distretti del KGB e della Polizia.

Firmato:
Bandrovskyj - Voloczciuk

11. JOSYF TERELIA

«Sono un uomo per convinzione»: questa definizione della sua filosofia è stata espressa dal cattolico ucraino Josyf Terelia già nel 1976 ed essa sembrò rappresentare agli occhi dell'apparato sovietico un pericolo per lo Stato tale da procurargli a quel tempo, aveva allora 33 anni, 14 anni di reclusione nei lager, nelle prigioni e negli asili psichiatrici.

Tuttavia, la carriera penitenziaria di Terelia, che oggi è uno dei credenti sovietici piú conosciuti, era iniziata come per caso. Se pure è un caso che egli sia originario dell'Ucraina Sud-Carpatica, la regione che conta il numero maggiore di dissidenti, essendo la patria di un numero crescente di credenti particolarmente determinati[1]. Ma le radici di Terelia non lo predi-

[1] L'Ucraina Subcarpatica la cui capitale è Uzhorod, è stata dal IX secolo sotto la denominazione ungherese; durante l'impero austro-ungarico non aveva potuto trarre profitto dalla politica di liberalizzazione e di autonomia amministrativa portata avanti da Vienna perché dal 1866 era diventato un territorio sottomesso all'autorità diretta di Budapest e dunque sottoposto ad una magiarizzazione forzata. Tra le due guerre mondiali essa appartenne alla

sponevano ad essere considerato un nemico dello Stato, al contrario.

Suo padre fondò nel 1949 i primi kolchoz della regione, e sua madre, diplomata alla scuo-

Cecoslovacchia, durante la seconda guerra mondiale di nuovo all'Ungheria, finché nel 1945 divenne parte dell'URSS.

Durante il XIX secolo, la politica di magiarizzazione esercitata in questa regione, che dal XVII secolo aderiva in maggioranza alla Chiesa cattolica uniata, ha provocato un certo movimento verso l'ortodossia. Infatti il clero cattolico era stato sottomesso alla gerarchia ungherese e confinato ai gradi piú bassi che non potevano andare al di là di quello di vicario, mentre tutto il denaro del culto doveva essere versato al vescovo di Erlau. Per questi motivi un certo numero di ucraini della regioni subcarpatica si accostarono alla Russia ortodossa nella quale vedevano una garanzia per la loro identità nazionale; questo movimento era d'altra parte sostenuto dall'aristocrazia della Transilvania, calvinista e anticattolica. Tuttavia una missione dell'ordine uniato-ucraino dei Basiliani, sostenuta dai Cechi desiderosi che non si sviluppassero influenze ungheresi o russe ai loro confini, riuscí a mantenere quel territorio fedele alla Chiesa Cattolica Ucraina.

Nel 1945, subito prima della «desiderata unificazione» con l'URSS, si ebbe, secondo un modello conosciuto, una russificazione accelerata, accompagnata da una campagna virulenta contro la Chiesa cattolica ucraina. Un «concilio», seguendo l'esempio del «concilio» di Leopoli del marzo 1946, avrebbe dovuto dichiarare la «volontà di rientrare pienamente in seno alla Chiesa-madre, l'Ortodossia russa». Ma esso fu reso impossibile da una manifestazione di piú di 80.000 cattolici che si radurano per una messa a Uzhorod. Allora la liquidazione della Chiesa cattolica ucraina nella regione subcarpatica fu attuata con la violenza piú aperta: nel 1947 il vescovo di Uzhorod, Theodor Romza, fu assassinato nell'ospedale dove era stato ricoverato a seguito di un investimento provocato da un camion dell'esercito. Ma i credenti costretti alla clandestinità non si sono mai arresi alla distruzione della loro Chiesa.

la del Comitato Centrale del Partito, prese parte attiva alla costruzione del sistema dei Consigli in una regione come l'Ucraina Subcarpatica che non faceva parte dell'URSS prima del 1945.

«Io ero cieco e muto come gli altri» dirà piú tardi Terelia della sua infanzia. Non c'era che sua nonna che non condivideva le convinzioni dei figli e andava regolarmente in chiesa, accompagnata volentieri dai nipotini. Non è stata comunque l'umiltà cristiana a porre ben presto il giovane Terelia in conflitto con l'amministrazione. Due mesi prima di aver terminato la nona classe egli fu espulso dalla scuola per aver sputato in faccia ad un russo, uno straniero — disse — che l'aveva insultato come ritardato mentale. Per tre volte Terelia fu espulso, ogni volta a causa di un simile «teppismo». Allievo di una scuola per costruzioni, aveva appena 18 anni quando fu messo sotto la sorveglianza della milizia. Nel 1962 fu condannato a 4 anni di lager a causa della sua insubordinazione e riuscí a fuggire dalla prigione di Uzhorod. Subito ripreso, fu condannato a 5 anni di lager a regime severo. Nel 1965 riuscí di nuovo a fuggire e a nascondersi per sette mesi sotto un falso nome. Il KGB contattò sua madre promettendole, nel caso che Terelia si fosse costituito pentito, di archiviare il suo caso, visto che non conteneva null'altro che delitti di evasione. Il 28 febbraio 1966, Terelia si presentò all'ufficio regionale del KGB con una dichiarazione di pentimento. Tre giorni piú tardi fu arrestato e condannato (maggio 1966) a sette anni di campo a regime severo.

Questa condanna rappresentò l'inizio del

martirio di Terelia, che nel frattempo era diventato un cristiano convinto. La croce e la medaglia che lui portava al collo significavano per l'amministrazione del campo «una provocazione aggravata e una propaganda di rivolta» — e questo, il nuovo venuto lo pagò con settimane intere di cella di rigore. Tutti i credenti erano ferocemente perseguitati dalla direzione del campo: il nutrimento già insufficiente veniva ancora diminuito, mentre i vegetariani convinti erano obbligati a cibi contenenti carne; i detenuti portavano pesanti pietre di granito da un angolo a un altro o erano obbligati ad asciugare le loro celle inondate con un pezzo di legno, a restare in piedi per giornate intere, oppure erano battuti, insultati, isolati: è il repertorio conosciuto di sadiche torture.

Terelia, considerato dalla direzione del campo come un agitatore particolarmente ostinato, fu obbligato a presiedere, parodia del Cristo, ammanettato, al pranzo degli altri credenti legati e a restare in piedi per piú giorni, nudo nonostante il freddo invernale, mentre gli vuotavano sul capo secchi d'acqua «perché i cristiani si battezzano con l'acqua».

Infine nel 1967, mentre era nel lager fu condannato ad ulteriori 8 anni di campo a regime severo perché l'amministrazione aveva trovato nei suoi appunti e nelle sue poesie «una presentazione tendenziosa della storia dell'Ucraina e calunnie sulla politica del partito e del governo».

Benché i giudici si fossero mostrati colpiti dal comportamento crudele ed inumano del-

l'amministrazione del campo, Terelia fu ugualmente condannato in quanto recidivo al lager tristemente noto di Javas, in Mordovia, dove a quel tempo era detenuto un certo numero di noti dissidenti che piú tardi hanno testimoniato del particolare sadismo dell'amministrazione di quel campo. La maggior parte del tempo Terelia la passa in cella di rigore perché si rifiuta di collaborare con il KGB. Dopo un certo periodo la sua salute è gravemente colpita: a causa anche delle torture degli anni precedenti, con poco piú di 30 anni, è diventato invalido — soffre di paralisi, di crisi cardiache, d'ulcera, di emottisi violente e di un inizio di tubercolosi. «Se riuscirai ad uscire da qui, lavorerai tutta la vita per pagarti le cure», gli dicevano i sorveglianti.

Dopo un suo rifiuto di firmare una dichiarazione di pentimento, la condanna restante a tre anni di lager fu modificata in quella piú dura di prigione. Ma la famosa prigione di Vladimir, con le sue celle gelate e i suoi sorveglianti sadici non sarà l'ultima stazione del calvario di Terelia. Nonostante l'interdizione assoluta di scrivere, egli riuscí a terminare un libro di poesie e venne qualificato come malato mentale dai medici dell'istituto Serbsky di Mosca.

Pertanto nel dicembre 1972, Terelia fu trasferito nel noto istituto psichiatrico Setchovka, vicino a Smolenks. «Sulla sua entrata era scritto a lettere di sangue: Sarete liberi con la coscienza a posto!», ricorderà in seguito. Negli undici edifici a due piani, dietro a cinque recinzioni di filo spinato e sotto la sorveglianza dei cani e delle guardie armate della MP, i detenuti erano divisi in

due categorie: criminali e politici. L'assassino di una donna incinta, per esempio, poteva essere liberato dopo un anno, mentre un «mentitore» doveva sopravvivere a 5 anni di terapia. In quel periodo nella Setchovka erano «trattati» circa 300 prigionieri politici, in maggioranza cristiani ed ebrei. I «malati» non erano solamente sottoposti ad iniezioni di prodotti farmaceutici, ma erano anche costretti a inghiottire delle rane vive, malmenati da sorveglianti reclutati tra i criminali, e talora assassinati. Come Terelia ha detto piú tardi: «la Setchovka è il luogo dal quale Dante ha tratto la sua descrizione dell'inferno».

La sua liberazione inattesa, nel 1976, non significò tuttavia per Terelia l'uscita dall'inferno. Egli fu obbligato ad affrontare la vita quotidiana dei dissidenti nell'URSS: per ordine del KGB gli fu vietato il permesso di soggiorno e l'impiego ed egli visse per conseguenza la minaccia continua dell'arresto e della condanna «per parassitismo».

È in quell'epoca che Terelia decise di diventare sacerdote. Egli sarebbe stato anche pronto ad affrontare l'interdizione della Chiesa Cattolica Ucraina e farsi ordinare sacerdote ortodosso — non sarebbe stato il primo ortodosso ucraino, che restava cattolico nell'animo. Si rivolse per questo al vescovo Agafanguel di Vinnytsi, che sarebbe stato disposto a seguire la formazione di Terelia e a ordinarlo a condizione che non ci fossero delle pressioni da parte dell'amministrazione laica.

Subito dopo il suo incontro con l'arcivescovo

Agafanguel, Terelia fu assalito da alcuni uomini, condotto in un cimitero e caricato di botte. Quando riprese coscienza, si accorse che quegli uomini stavano per attaccarlo ad una croce, bestemmiando. Per tre giorni e tre notti Terelia resterà sospeso su quella croce, tra gli arbusti di un cimitero abbandonato, «per riflettere», come gli avevano raccomandato i suoi torturatori.

Il calvario di Terelia riprende: dal 1977 al 1980, Terelia fu di nuovo imprigionato in un manicomio criminale, questa volta a Dnipropetrovsk. Ciò nonostante, la sua volontà e la sua forza di resistere erano intatti: malgrado l'obbligo assoluto di tacere, impostogli dai «medici curanti», Terelia una volta di piú rifiutò d'essere testimone muto degli orrori osservati e subiti. La sua testimonianza sul soggiorno a Dnipropetrovsk ha la stessa precisione della descrizione asciutta che aveva fatto delle sue esperienze nel «sistema di rieducazione». Bisogna notare che Terelia, cattolico per convinzione, fu il primo a descrivere il trattamento speciale dei credenti di tutte le confessioni nei lager e negli ospedali: cattolici, ortodossi, protestanti, testimoni di Geova ed ebrei. «I credenti sono dei malati», dichiara il medico del manicomio e funzionario dei servizi segreti, tenente Nelia Butkevyc, «il cristianesimo è infatti un sintomo di schizofrenia».

E tuttavia il KGB sembra essere inconseguente: benché Terelia non si fosse dichiarato ateo rieducato, fu rimesso in libertà come «guarito», per subire di nuovo il ripetersi delle usuali angherie verso i dissidenti — rifiuto del permes-

so di soggiorno, rifiuto di lavoro ecc... Egli viveva con i guadagni della moglie Olena, che aveva sposato dopo il suo ritorno dalla Setchovka e che era medico nella loro comune regione natale. Anch'essa era sempre piú minacciata a causa della frequenza alla chiesa e dei suoi interventi a favore della liberazione del marito.

Nonostante le continue perquisizioni, gli interrogatori e un ulteriore soggiorno di un anno nel lager, Terelia riuscí tra il 1980 e il 1984 a organizzare il movimento cattolico ucraino. In collaborazione con il Padre Hryhori Budzindky e con il laico Vasyl Kobryn egli fondò la «Cronaca della Chiesa Cattolica in Ucraina» che non solo informa sulla persecuzione dei cattolici ma testimonia anche le difficoltà della vita delle singole comunità protestanti. Egli creò inoltre il «Gruppo d'iniziativa per la difesa dei diritti dei credenti e della Chiesa in Ucraina» e il «Comitato centrale dei cattolici ucraini» del quale lasciò la direzione a Vasyl Kobryn nel 1983 per motivi di salute.

Nel frattempo si impegnò anche per la causa dei prigionieri membri del «Gruppo ucraino per l'applicazione degli accordi di Helsinki», con il quale era in relazione dal suo ritorno dalla Setchovka, pur senza esserne diventato membro; inoltre era in relazione con degli ortodossi a Mosca.

In quel periodo egli scrisse delle lettere aperte tra gli altri al Papa Giovanni Paolo II, al presidente americano Reagan, al governo di Israele al quale richiese il permesso di immigrazione, al presidente del «Comitato centrale dei cattolici

tedeschi», alla Chiesa cattolica austriaca, al presidente del sindacato polacco Solidarnosc e ai dissidenti cechi Ota Sik e Stenek Mlynarz. In tutte queste lettere egli instancabilmente descrive la situazione della Chiesa cattolica ucraina e accusa i suoi persecutori.

Le sue poesie e la maggioranza dei suoi ex-libris, questi ultimi dedicati a noti dissidenti, hanno sempre lo stesso soggetto: la libertà di coscienza e l'espressione della fede.

Il confronto continuo con l'arbitrarietà dell'amministrazione sovietica e con il cinismo dei suoi funzionari, gli anni passati nel Gulag e gli incontri con migliaia di sconosciuti perseguitati, hanno prodotto in Terelia una volontà decisa di testimoniare minuziosamente tutto quello che ha visto o inteso; questa volontà traspare anche nelle lettere alla famiglia nelle quali nota anche i dettagli apparentemente banali dei suoi incontri con i rappresentanti del KGB.

Di fatto Terelia non è né poeta né scrittore e ancor meno filosofo o ideologo. Egli è, come dice lui stesso, innanzitutto uomo, un uomo che rifiuta i compromessi per seguire le sue convinzioni.

Dopo tutta una vita di adulto sottoposto a incredibili persecuzioni, è ammirabile in lui non soltanto la sua volontà combattiva ma anche la conoscenza degli avvenimenti dei paesi vicini — conoscenza che è impedita con cura ai cittadini sovietici. Meravigliano le idee politiche da lui espresse nelle lettere indirizzate, ad esempio, al capo del partito comunista cinese, al quale descrive la situazione dell'Ucraina. Anche la sua energia è ammirevole, tenuto conto del fatto che

si tratta di un malato il cui intero organismo ha sofferto a causa delle torture nei lager e negli ospedali psichiatrici: a piú riprese gli sono state rotte le dita per impedirgli di scrivere.

Anche il KGB sembra aver coscienza del carattere eccezionale della sua vittima tanto che, negli intervalli delle loro persecuzioni, i rappresentanti del servizio segreto hanno invitato piú volte Terelia a prendere parte a dei negoziati al fine di frenare l'attività dei cattolici ucraini o, almeno, di dirigerle in una direzione piú conformista, con un riconoscimento della Chiesa, a condizione che si separi da Roma.

Ma i negoziati con il KGB non hanno costituito una protezione: nel febbraio 1985 Terelia è stato di nuovo arrestato e condannato nell'agosto 1985 a dodici anni di reclusione.

«Questa volta non riuscirai ad uscirne vivo» gli hanno promesso i collaboratori del KGB in varie occasioni. Considerando i recenti casi di decessi tra i prigionieri politici dei lager, questa minaccia è purtroppo realista: l'ultima notizia, infatti, riguardante Terelia, è che è stato trasferito nel terribile campo 36 di Kucino, detto il «lager della morte» per le condizioni proibitive in cui lavorano i detenuti (da «Service de Presse Ukrainien», 2/1986, p. 1-5).

12. LA GERARCHIA CATTOLICA UCRAINA

1. - *Arcivescovado maggiore di Leopoli*, creato nel 1540; vescovado cattolico nel 1677; arcivescovado nel 1807; arcivescovado maggiore nel 1963; unito alla Metropoli della Galizia e di Kamenec.

   Titolare: Myroslav Ivan Lubachivskyj, nato in Dolyna il 24 giugno 1914, creato cardinale il 25 maggio 1985. Fuori sede, in Roma.

2. - *Eparchie in Ucraina (prive di titolari)*
   1. Peremyszl, Sanik, Sambir (dal 1807)
   2. Stanislaviv (dal 1885)
   3. Esarcato Apostolico: Lemkivsczyna

3. - *Eparchie fuori dell'Ucraina*
   1. CANADA

      Winnipeg: Arcivescovo Metropolita Titolare, Maxim Hermaniuk; Ausiliare, Myron Daciuk

      Edmonton: Titolare, Nile Nicholas Sava-

ryn; Amministratore, Demetrius Martin Greschuk
Toronto: Titolare, Isidore Borecky
New Westminster: Tit., Jerome Chimy
Saskatoon: Titolare, Basil Filevich

2. U.S.A.
Filadelfia: Arcivescovo Metropolita Titolare, Stephen Sulyk
Stamford: Titolare, Basil Losten
S. Nicholas di Chicago: Titolare, Innocent Lotocky
St. Josaphat in Parma: Titolare, Robert M. Moskal

3. BRASILE
São Pãolo Batista em Curitiba: Titolare, Etrem Krevey

4. ARGENTINA
Santa Maria del Patrocinio en Buenos Aires: Titolare, Andrea Sapelak

5. AUSTRALIA
Saints Peter and Paul of Melbourne: Titolare, Michael Hrynchyshyn

6. GERMANIA
Esarcato Apostolico: Titolare, Platon Kornyljak

7. GRAN BRETAGNA
   Esarcato Apostolico: Titolare, Augustine Hornyak
8. JUGOSLAVIA
   Krizevci: Titolare, Salvomir Miklovš.

13. PREGHIERE

Preghiera del servo di Dio il Metropolita Andrea Szeptyckyj per il popolo ucraino

«Onnipotente Dio e Re dell'universo, Salvatore nostro Gesú Cristo, Tu che ami con tutto il cuore l'intera umana famiglia, e con la tua infinita sapienza ti curi di ogni popolo in particolare, guarda con misericordia anche il nostro popolo ucraino, e ogni altro popolo che con piena speranza si rivolge a Te, suo Padre tutto buono e Re sapiente. Noi, figli di questo popolo, umilmente obbedienti alla tua santa volontà, amiano tutti i popoli che Tu hai redento sulla Croce con il tuo santo sangue. Ma soprattutto con sincero amore cristiano amiamo il nostro popolo ucraino. Per questo amore, o piuttosto per l'amore verso di Te, nostro Dio, noi Ti preghiamo:

Perdona a questo popolo tutte le sue colpe, correggi tutte le sue tendenze cattive, e rinforza le sue tendenze buone. Di esso abbi pietà in tutti i suoi bisogni. Proteggilo da ogni torto ed ingiustizia dei nemici. Effondi sempre su di esso la tua abbondante benedizione.

Ti imploriamo, Dio nostro, una protezione ed un aiuto particolare per il nostro popolo, affinché nonostante tutte le prove e le tentazioni del mondo, del diavolo e dei suoi servi, esso possa sempre conservare la luce celeste della fede, possa superare tutte le difficoltà perseverando nel bene, e appartenere sempre al Regno Tuo Divino benedetto, già in questo mondo, e poi nella Patria celeste. Dona a noi la grazia che fino all'ultimo di noi, congiunti nell'unità della fede e nel vincolo dell'amore, sotto la guida Tua e la guida della Chiesa santa universale, camminiamo sempre per le vie della verità e della giustizia, dell'amore e della salvezza.

Invia al popolo ucraino dei servi tuoi santi e grandi, che siano per esso con l'esempio e con la parola guide sapienti in tutti i campi della vita nazionale, sociale e civile.

Concedi dal cielo la luce della tua sapienza ai capi del nostro popolo; dona ad esso numerose, buone e sante guide spirituali. Prendi cura dei suoi giovani, affinché non perdano la grazia del santo Battesimo, e possano ricevere nella famiglia e nella scuola una formazione cristiana fondamentale, e cosí divengano figli utili per il loro popolo.

Benedici tutte le nostre famiglie: che i padri siano cristiani esemplari e ardenti, e le madri si distinguano per la sapienza, la pietà e la premura nell'educare i figli. Incoraggia molti del nostro popolo alla vita piú perfetta, alla santità. Chiama molti in ogni generazione alla vita monastica, ai sacrifici eroici per la chiesa e per il popolo. Illumina tutti noi, e inclina i

nostri cuori, perché possiamo conoscere ed apprezzare sempre di piú la santa fede cattolica, perché possiamo essere felici nel confessarla e rimanere saldi in essa, se è necessario fino alla morte dei martiri, e perché possiamo ordinare tutta la nostra vita secondo le leggi della santa fede.

Benedici anche i beni temporali del nostro popolo. Concedi ad esso la libertà, cosí che possa liberamente sviluppare le sue possibilità naturali, che sono doni tuoi. Dona ad esso la sapienza vera ed incorrotta. Benedici il suo sforzo in ogni campo della scienza, dell'arte e del lavoro, e benedici ogni persona e cosa, affinché il nostro popolo possa vivere nella pace e nella felicità, possa servirTi degnamente, e con il tuo aiuto ricevere l'eterna Patria celeste.

E Tu, Santissima Madre di Dio, Immacolata, Madre e Regina dell'Ucraina, San Giuseppe, Patrono della Chiesa Universale, Sant'Arcangelo Michele e voi tutti, Patroni del popolo ucraino, custodite sempre questo popolo, perché diventi un popolo santo, che compia la sua missione divina, che converta tutto l'Oriente alla luce della fede, che contribuisca al vero bene della famiglia umana, che sia aiuto e gioia della Chiesa santa universale, e porti al Re Eterno la perenne gloria, onore ed adorazione nei secoli dei secoli. Amen».

Il «Padre Nostro» della Mordovia

Questa preghiera è stata composta nel 1975, nella Chiesa delle Catacombe d'Ucraina. La si recita in tutti i campi di concentramento dell'U.R.S.S. con il titolo «Padre nostro della Mordovia[1]».

«Gesú Cristo, Figlio di Dio, liberaci dall'oppressione.

Finché viviamo sotto il giogo, dacci magari anche una sola scintilla di speranza, del tuo amore, della tua grandezza e del tuo sacrificio, in nome della fede.

Benedici la lotta che conduciamo per il bene del nostro popolo, per la gloria della nostra Chiesa e per il trionfo della libertà.

Offri a noi la tua grazia e la tua forza, affinché restiamo fedeli alla tua fede e sii con noi nel compimento dei tuoi comandamenti, sempre e dovunque.

Amen».

[1] Repubblica dell'URSS, sede di uno dei piú grandi «gulag».

L'AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE è un'Opera cattolica internazionale. È stata fondata dal padre Werenfried van Straaten, monaco premonstratense olandese, per venire in aiuto ai milioni di profughi che dalla Germania orientale fuggivano davanti all'occupazione comunista. Da piú di 36 anni quest'Opera, essenzialmente pastorale, non cessa di soccorrere la Chiesa in qualsiasi parte del mondo essa sia perseguitata, profuga o minacciata.

Ai delegati dell'Opera, riuniti a Roma in assemblea generale, il Papa Giovanni Paolo II rivolgeva il 16 novembre 1981 queste parole: «È cosa a me gradita ricordare le parole che Papa Paolo VI, pronunciò il 5 novembre 1967 nel corso di un'udienza concessa al Moderatore generale e al suo Consiglio: esse hanno il potere di mantenere viva la fiamma che arde nei vostri cuori: 'Noi vi conosciamo, noi sappiamo la generosità che vi anima, siamo al corrente di ciò che riuscite a realizzare, in circostanze difficili, per alleviare quella 'sofferenza' di cui avete percepito la dolorosa e cosí spesso muta implorazione. In generale la gente non fa caso a questi cristiani che soffrono in silenzio... Voi agite, raccogliete offerte, spedite aiuti che portano a quelli che attendono la sicurezza che i loro fratelli di fede conoscono i loro bisogni e non li abbandonano... Questa carità concreta e multiforme (v. Mt. 25, 31-46) è una testimonianza indispensabile a tutte le epoche, ma soprattutto alla nostra».

Tutti voi, che leggete queste parole, potete aggiungere il vostro al nome di 600.000 bene-

fattori che offrono con generosità il loro sostegno all'Aiuto alla Chiesa che soffre; unire le vostre preghiere a quelle di tutti i cristiani perseguitati a causa della loro fede; tenervi aggiornati su quanto accade alla Chiesa nel mondo.

Chi desidera ricevere gratuitamente ulteriori informazioni può rivolgersi a:

AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE

Segretariato italiano:

Lungotevere Ripa, 3A
I-00153 ROMA
Tel. 06/58.90.841 -
58.06.291
C.C.P. N. 932004

Filiale di Milano:

Via F. Carlini n. 5
I-20146 MILANO
Tel. 02/42.23.808

Segretariato svizzero:

«Aide
à l'Eglise en Détresse»
Hofstraße 1
CH-6004 LUZERN
Tel. 041/51.46.70
C.C.P. N. 60-17700

Finito di stampare nel mese
di settembre 1986
dalla tipografia Città Nuova della P.A.M.O.M.
Largo Cristina di Svezia, 17
00165 Roma tel. 5813475/82

« Con quest'opera avete reso un grande servigio alla Chiesa martirizzata e al popolo ucraino che si prepara al grande millenario dell'introduzione ufficiale della Fede di Cristo nella sua terra...
Nel ringraziarvi ancora per il lavoro svolto fino ad oggi, benedico di tutto cuore il vostro lavoro e il vostro importante apostolato in seno alla meritoria organizzazione AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE ».

Cardinale Josyf Slipyj

AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE